Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 15 Settembre 1931 - Anno IX MATTINO Num. 219

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 82 — Sem. 41 — Trim. 21 — un numero settimanale
Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — Corriere del lunedì
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Barbaroux, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-966 40-967 Centralini: Direzione — Redazione — Cronaca — Segnala la Cronaca
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Franco, non fecior

La fine della guerra aerea

Il 3 agosto, il Ministro dell'Aria inglese, in risposta ad una interrogazione fattagli da un deputato, ha fatto questa importante dichiarazione alla Camera dei Comuni: « Il Governo studia intensivamente la questione dell'abolizione del servizio militare aereo in seguito ad un accordo internazionale ».

Noi siamo abituati alle solenni dichiarazioni pacifistiche dei Ministri laburisti che, d'altronde, non si differenziano molto da quelle dei colleghi e predecessori conservatori quando si tratti, specialmente, di sostenere un principio che lasci integra ed incontrastata la supremazia inglese col minimo dispendio dei mezzi, — gli accordi navali e la campagna per l'abolizione dei sommergibili, informino — e perciò potremmo essere tratti a dubitare della sincerità della straordinaria dichiarazione del Ministro dell'Aria inglese, tanto più se la mettiamo in relazione ai risultati delle manovre aeree di attacco e difesa su Londra, che hanno pienamente confermato quelli già conseguiti negli anni passati.

Le recenti manovre aeree, infatti, hanno dimostrato che, non ostante l'organizzazione poderosa e minuziosa della difesa, è « impossibile » difendere la capitale da attacchi aerei in massa e che, per quanto i mezzi si suppongano così umanitari da attaccare i soli obiettivi militari situati nella città, è certo che avverrà anche una grandissima strage fra la popolazione civile, causata sia dalla normale dispersione del lancio e sia dal fatto che i bombardieri, una volta raggiunto l'obbiettivo « pressati dalla difesa, non guarderanno tanto per il sottile nel lanciare, od il lancio del carico mortale avverrà come e dove si potrà. E, si noti, che non si fa parola del gas velenosi nè di colture microbiche. Tutte le manovre aeree di attacco su Londra hanno dimostrato, insomma, anche a chi non vuol vedere, che il cuore dell'Impero è alla mercè delle squadre aeree potenti ed ardite, « polonia orientale ». La Gran Bretagna, sicura contro le offese terrestri e marittime, si sente, altresì, impotente contro le offese aeree; e tanto più impotente, in quanto non può sostenere, in nessuna Conferenza, la necessità per la Gran Bretagna, di una flotta aerea assolutamente superiore a quella delle altre Nazioni.

Qualcuno pertanto potrebbe supporre che il substratto della dichiarazione del Ministro dell'Aria, oltre che nella unanitaria logica pacifista, abbia fondamenti nelle considerazioni sopra esposte. Ma è certo che esso è una prima evidentissima indicazione sull'atteggiamento che assumerà il Governo inglese alla prossima Conferenza sul disarmo, relativamente alla questione aerea. Perciò non possiamo fare a meno di considerarne le possibilità pratiche di applicazione e le pratiche conclusioni che ne deriverebbero dalla sua accettazione integrale.

L'abolizione del servizio aereo militare non tende ad abolire l'aviazione: ciò non è nemmeno pensabile; l'aviazione civile e commerciale si svilupperebbero, e con ritmo ancora più accelerato ed intenso in quanto non inceppate dalle esigenze militari; tende, dunque, solamente all'« abolizione » dell'aviazione militare e ciò ad abolire la costruzione di velivoli con speciali caratteristiche belliche ed il conseguente addestramento dei piloti.

Crede il Governo inglese che ciò basti ad abolire la guerra aerea o sia sufficiente almeno a diminuirne i catastrofici effetti? E' necessario, in primo luogo, esaminare il problema dal lato tecnico. Gli apparecchi militari si dividono in due grandi categorie: apparecchi da difesa ed apparecchi da offesa. I primi costituiscono la specialità da Caccia, così chiamata appunto perchè gli apparecchi di questa specialità dovrebbero dare la caccia agli apparecchi nemici. Debbono avere specialissime qualità militari che ne rendano impossibile il suo volo a scopi civili; grandissima velocità ascensionale ed orizzontale, grande maneggevolezza e, necessariamente, poca autonomia di volo, contrastando quest'ultima caratteristica con le precedenti, assolutamente indispensabili.

Gli apparecchi da offesa, invece, tecnicamente non avrebbero bisogno che di una sola caratteristica: possibilità di trasportare un grande carico che dovrebbe essere ripartito fra le essenze e le bombe, principali mezzi attivi dell'aereo. Se altre caratteristiche militari sono ricercate nell'apparecchio da bombardamento, ciò dipende dal fatto che essi debbono difendersi dalla reazione avversaria, e specialmente dai caccia che abbiamo or ora considerati: e le caratteristiche ascensionali, di velocità e di armamento sono in realtà ottenute a discapito del carico, che è la caratteristica più importante degli apparecchi da offesa. Se il piccolo caccia non esistesse, non sarebbe necessario nè l'alta quota nè l'alta velocità, e tutta la potenza del motore potrebbe essere sfruttata per il carico di bombe. Si avrebbe così un apparecchio tre o quattro volte più micidiale dell'apparecchio cosidetto bellico. E' un po' quello che avviene per la specialità da bombardamento notturno nei confronti del bombardamento diurno. Siccome la prima specialità, protetta com'è dalle tenebre notturne, ha da temere meno la reazione della difesa, non ha bisogno di grande velocità, nè di ascendere alle altissime quote, e perciò, a parità di potenza motrice, può portare un carico di esplosivo doppio o triplo dell'altra.

Concludendo, qualsiasi apparecchio civile acquista la qualità di bellico se al carico di posta o di passeggeri si sostituisce esplosivo e giacchè, quando installino gli apparecchi a carattere prettamente militare, capi, caccia, unico strumento capace di contrastarne l'azione ed unico apparecchio per la cui guida e condotta l'allievo è necessario un addestramento militare lungo, minuzioso e difficile.

L'accettazione della proposta inglese avrebbe come primo sicurissimo effetto, l'abolizione degli apparecchi di difesa e l'abolizione dei piloti da caccia; dei mezzi, cioè, che in definitiva, sono i soli veramente efficaci contro l'offesa aerea. Quando non esistessero piloti nè apparecchi da difesa, non solo i grossi apparecchi commerciali, ma anche i piccoli apparecchi da turismo potrebbero benissimo condurre l'offesa aerea con risultati distruttivi anche maggiori di quelli che ora può ottenere l'apparecchio militare.

E del resto, la differenza che ora esiste fra l'apparecchio da bombardamento e l'apparecchio commerciale è forse così grande da non potersi quest'ultimo in breve tempo, trasformare in terribile arma da guerra con tutte le caratteristiche ora richieste dall'esigenza della difesa? Nel abbiamo visto certi apparecchi diventare, in poche ore da apparecchi di trasporto passeggeri, apparecchi di trasporto bombe, con relativi traguardi e formidabile armamento offensivo. Questa possibilità è quella, d'altronde, che rende potente la Germania anche nel campo aereo, sebbene essa ora non possieda un apparecchio militare.

Ma l'accettazione integrale della proposta inglese porterebbe ad una altra conseguenza curiosa.

Poichè, mancando gli apparecchi speciali da difesa, qualunque apparecchio potrebbe fare la guerra, evidentemente la nazione più progredita nelle costruzioni aeree civili diventerebbe di colpo anche la più potente nel campo aereo. La Germania trionferebbe, gli articoli del Trattato di Versaglia sarebbero aboliti di colpo, ma si avrebbe il non ricercato effetto di dare alla nazione vinta una così grande supremazia aerea che non potrebbe, in nessun modo, essere compensata nè da una riduzione di eserciti nè da una riduzione di navi.

Si è voluto presentare qualcuna delle difficoltà pratiche che deve superare la proposta inglese, esaminandone le conseguenze che potrebbero derivarne dalla sua accettazione. Certo che quando si riuscisse a superarle equamente, un gran passo sarà compiuto sulla strada del disarmo aereo e, di conseguenza, del disarmo integrale.

PIETRO PINNA.

Il numero dei deputati al Landtag prussiano diminuito per economia

Berlino, 14 notte.

Un'ordinanza odierna del Governo prussiano sulle economie stabilisce una ulteriore riduzione degli stipendi degli impiegati dello Stato che è già in vigore che questi subiscono, inoltre, sospendendo le promozioni per anzianità e riduce le pensioni. Un'altra ordinanza del medesimo Governo modifica la legge elettorale. L'ordinanza, ispirata anch'essa al concetto dell'economia, riduce il numero attuale dei deputati del Landtag.

A tale scopo l'ordinanza dispone che dal giorno della prossima elezione — data nella quale andrà in vigore l'ordinanza — il funzionamento della legge elettorale sarà modificato in modo che per ogni 60 mila voti corrisponda un mandato, anzi che per ogni 40 mila, come fino ad oggi. Il risultato di ciò sarà che il numero dei deputati che costituiranno il nuovo Landtag anzichè di 449, quanti ne risultarono nelle ultime elezioni del 1928, sarà ridotto fra 300 e 350.

Anche il Governo del Reich prepara una modificazione alla legge elettorale, aumentando anch'esso da 60 a 70 mila il numero dei voti per ogni mandato, e questo allo scopo di ridurre il numero dei deputati del Reichstag.

I rapporti franco-tedeschi

Scetticismo per il convegno di Berlino

Parigi, 14 notte.

La notizia di un nuovo colloquio particolare fra Briand e Curtius, e l'eco delle allocuzioni pronunciate questa mattina dai due Ministri alla colazione dei giornalisti, hanno alquanto rischiarato l'orizzonte parigino: ma, ad onta di ciò, la fiducia nei risultati del convegno di Berlino continua a risentire gravemente degli effetti del discorso del 13 settembre.

Lieto di constatare l'imbarazzo della stampa più felona a Briand, la stampa moderata e conservatrice sostiene la assoluta inutilità del viaggio di Laval nella capitale tedesca.

La Tribuna, secondo questi giornali, deve assolutamente rifiutarsi di fornire capitali ad un Paese la cui sola mira consiste nell'ottenere la rimonomazione della potenza militare francese, sotto il coperto della Conferenza del disarmo.

La Francia può fornire il suo concorso finanziario all'Inghilterra, la quale, del resto, si dimostra, con ammirevole prova di patriottismo, pronta a sostenere i sacrifici necessari per superare la crisi; ma nulla giustificherebbe un intervento finanziario francese, su larga scala, a favore d'un Paese dove, non solo si persiste a fare una politica pericolosa per la pace, ma si studiano tutti i provvedimenti che potrebbero ristabilire la situazione interna.

Debiti e puntualità nelle scadenze

Questi circoli finanziari si professano d'altronde assai turbati delle dichiarazioni Curtius, secondo cui chi presta dei capitali a breve scadenza, dovrebbe sempre prevedere la possibilità di non vederne rimborsato a tempo. Una simile concezione del credito a breve scadenza, dicono, non s'era mai sentita annunciare: finora i debitori avevano, almeno, sempre riconosciuto di essere dalla parte del torto; oggi la Germania sostiene che dil ha torto sono i creditori!

In quanto al rimprovero di incostanza, l'*Information* risponde che « se l'oro va in certi Paesi, ciò vi affluiscono i capitali emigrati da Paesi stranieri, sono quei Paesi stessi che sono responsabili di questa emigrazione ».

« Questo movimento del metallo giallo, potrebbe certamente essere compensato con prestiti ai Paesi di dove i capitali emigrano, ma se questi vi capitanano vuol dire che gli investimenti, in quei Paesi, non sono raccomandabili ».

Le critiche, insomma, alla tesi tedesca, sono pressochè generali.

Il *Figaro*, si chiedeva stamattina se Briand, nel colloquio di oggi, avrebbe finalmente riparato al discorso Curtius.

I resoconti giunti stassera sulle ussezioni del capo del Quay d'Orsay, non sono, per la verità, tali da soddisfare la destra.

Comunque, poichè anche il tono di Curtius è cambiato, i giornali ministeriali si preparano ad approfittarne per rasserenare l'atmosfera, ed iniziare finalmente la preparazione del viaggio a Berlino, nella speranza che nuovi incidenti non vengano a fare rivivampare le polemiche ed a rompere le uova nel paniere.

La « Gran Via » austriaca

In quanto al tentativo insurrezionale di Pfrimer, esso viene giudicato, dagli organi non partigiani, un colpo di testa isolato che non è il caso di prendere più al tragico di quanto non lo sia stato preso in Austria medesima, dove un pronto intervento delle forze governative è bastato a fare ritornare ogni cosa nell'ordine.

Secondo il *Tempo*, il tentativo tiene dell'operetta ed appare, specialmente nel momento attuale, privo di ogni senso politico e realistico.

Tuttavia l'organo repubblicano non teme di cedere in contraddizione quando, dopo avere sostenuto che le *Heimwehren* non hanno radici profonde nel Paese, e non sono costituite se non da un pugno di agitatori senza prestigio nè ascendente effettivo, afferma, d'altra parte, ch'esse dispongono di truppe istruite ed affiatate, nonchè di fucili e mitragliatrici, e ne conclude l'opportunità di esaminare, in sede internazionale, la questione delle forze armate di partito tanto in Austria che in Germania.

Non c'è bisogno di molte meditazioni per riconoscere in questo accenno del *Tempo* un riflesso degli argomenti controffensivi che in Francia viene pazientemente limando in vista della Conferenza del febbraio prossimo. Informazione intanto, incidentalmente, a proposito di controffensive e di forze armate, come il generale Cugnier, in un articolo sul *Journal des Débats* sostenga ancora una volta una tesi che, d'altronde, erasi avanzata già da tempo dal Governo francese, quella della necessità di preoccuparsi non soltanto delle fortificazioni alle frontiere, ma anche del rafforzamento dell'esercito di copertura.

Dopo avere citato varie massime di Napoleone perfettamente ovvie, il critico militare dell'organo moderato ricorda che il solo modo efficace di difendersi consiste nell'attaccare, e che di conseguenza la Francia non deve ipnotizzarsi sulla risorsa della difesa passiva, ma pensare fin d'ora a mettersi in grado di rispondere ad una eventuale offensiva contro le proprie frontiere mercè un'adeguata controffensiva sulle frontiere nemiche.

La parola ai generali

« La barriera difensiva — scrive il generale — si difende attaccando. Una massa sufficiente deve essere pronta a sboccare su una testa di ponte per affrontare l'assalitore di fianco o alle spalle. La nostra copertura, le nostre riserve di copertura, non debbono essere disposte unicamente per colmare la breccia che verrebbe fatta nella barriera fortificata. Altre truppe debbono essere disponibili per contrattaccare vigorosamente. La parola è un provvedimento insufficiente: occorre la risposta. Un corollario si impone: fare delle fortificazioni alle frontiere e delle riserve delle truppe di copertura, perfettamente armate, che possano muoversi rapidamente, alle quali una parola a prendere l'offensiva, è pure bene: anzi è meglio. Siccome i crediti sono limitati, non spendiamoli tutti in cemento armato: impieghiamone una buona parte a perfezionare le nostre truppe di copertura, il nostro strumento offensivo ».

Questo principio della « strumento offensivo » applicato al fattore « soldato della pace » tanto discusso da Mussolini e, superfluo dirlo, un principio che può condurre lontano

G. P.

E' contento l'operaio sovietico?

MOSCA, settembre.

Usciti in salvo dalla pittoresca e ossessionante animazione della Petrovka, salutato con uno sguardo Puskin biancheggiante sul suo piedistallo, ove si camminava lenti, io ed il mio conoscente bolscevico, lungo il verde ed accogliente Tverskoi, in una pausa di silenzio durante la quale ciascuno seguiva i propri pensieri. Il bolscevico era soppportabile perchè non faceva il cicerone zelante e loquace, ma mi concedeva frequenti riposi nei quali è così piacevole seguire in pace gli sviluppi delle sensazioni, che ci danno le cose vedute o le altrui parole rivelatrici.

Annunciati da lontano da un crescente e fragoroso sferragliare, giunsero, a un certo punto, incrociandosi, due convogli di tramvai: sei grandi vetture ricolme di operai, che si svuotarono man mano che sul viale e nelle adiacenze dilagava la massa scura dei sopraggiunti. Erano almeno centinaia di lavoratori che avevano invano improvvisamente strade e crocicchi, ma senza strepito, ossi, e neppure quel vago vocio delle piccole folle. Sotto le visiere dei berrettucci neri, pochi volti sereni, scarsi accenni di sorrisi: per l'aria non si udiva, come sarebbe stato da aspettarsi, un parlar animato, nè alti richiami, nè lo scoppiar di una risata, o il correre di qualche allegra invettiva. E neppure era l'affrettata, vivace e confuso avviarsi dei lavoratori alla fine della giornata, ma un incerto andare avresti detto di malavoglia, un volger lento del capo, qua e là, indifferente, come coloro che non hanno una mèta che li attragga: si avviavano a casa e sembrava che cercassero il loro cammino per la prima volta.

Sarebbe dunque scomparsa, mi chiedevo, l'innata gaiezza dello spensierato popolo russo? Forse non è scomparsa, ma è rimasta sopraffatta dalle dure vicende di una ardua esistenza: sempre favorita dalla minima circostanza, risorge. Nelle sale degli spettacoli il popolo russo dimostra sempre una gran voglia di ridere: alla più piccola occasione, che non è difficile offrirgli, si abbandona a una fanciullesca ilarità, che però si spegne poi, al contatto della vita quotidiana.

Il bolscevico osservava anche lui la piccola folla, mentre gli comunicavo le mie impressioni.

— Mica escono dal teatro! — mi rispose.

Allora gli mossi la solita domanda, che ogni ospite della U.R.S.S. si rivolge mille volte a se stesso: — E' contento l'operaio sovietico?

Il bolscevico inarcò le ciglia:

— Chi lo sa? Chiedetegliele...

— Già, lo dirà proprio a me.

Egli sorrise e disse a mezza voce:

— Neppure a me lo direbbero. Cioè, mi direbbero di sì, ma capirete, non ne supreste molto più di prima...

E mi spiegò come la diffidenza, che invano si cerca di vincere in tutti i modi, sia sempre viva nel popolo anche nei casi in cui non ci sarebbe nulla da temere a essere franchi.

L'animo russo ha sempre delle pieghe in cui non si riesce mai a frugare. Si fa il diffidente senza ragione alcuna, ma intanto ciascuno nasconde il proprio pensiero. E ciò succede non solo fra gli operai della massa, ma anche più in su — aggiungeva il bolscevico col suo tono spregiudicato che gli veniva dai suoi quindici anni di galera zarista.

La massa operaia è composta, come si sa, di comunisti in piccoli partiti e dei cosiddetti « senza partito », ma soprattutto i primi sono sottoposti a un severo controllo politico e devono sorvegliarsi con molta attenzione per non incorrere nelle sanzioni previste particolarmente per gli appartenenti al Partito. Gli altri godono un poco di più la libertà di lamentarsi ma, s'intende, nelle volute forme, nei più stretti limiti e per i soliti motivi: le code davanti ai negozi, la mancanza di qualche derrata, il ritardo nei rifornimenti del vestiario o delle calzature, l'angustia tormentosa delle abitazioni, ecc. Una donna che attendeva da ore il suo turno davanti a una cooperativa salutò il marito, che era venuto a cercarla, al grido ironico di *W. Lenin!* Ebbe un successo clamoroso, ma fu arrestata.

In realtà non è facile venire a contatto direttamente con lo stato d'animo della massa, che tuttavia si può presumere dalle condizioni materiali in cui vive il lavoratore sovietico e dal suo grado di adattamento alla nuova esistenza creata dalla rivoluzione.

Come è ormai noto a tutti l'operaio russo ha una paga media molto bassa. In regime comunistico, si sa, l'operaio non dovrebbe più percepire salarii, ma godere tutto il frutto del suo lavoro, cioè il valore della sua quota di produzione. In pratica, però, non avviene così perchè nella U.R.S.S. l'operaio è un salariato, come in tutti gli altri Paesi: tuttavia in teoria comunistica avrebbe potuto avere un principio di applicazione, avvicinando il più possibile il salario al valore della quota di produzione, facendo sodere, cioè, all'operaio i vantaggi provenienti dall'abolizione degli asseriti sfruttamenti e sacrifici d'ogni genere (elevati emolumenti alle alte cariche, interessi del capitale, dividendi delle azioni, ecc), imposti dall'organizzazione capitalistica borghese. Invece l'operaio sovietico, che produce all'incirca per 35 rubli al giorno, ne percepisce solamente, in media, da tre a quattro: nell'enorme differenza si annida il misterioso costo di produzione, con tutte le altre spese che gravano assai pesantemente sull'operaio, anche se chiamate con nomi diversi da quelli usati nella nostra industria, o altrimenti giustificate.

Al principio della rivoluzione nella regione di Mosca furono assegnati i salari degli operai e impiegati (questi ultimi sono considerati salariati, non stipendiati), sulla base di cinque gruppi divisi ciascuno in tre categorie, in cui furono distinti gli operai, e di 11 categorie per gli impiegati. La media del salario degli operai fra il massimo di 2 rubli e 40 copechi l'ora e il minimo di 1 rublo e 4 copechi, era di circa 2 rubli all'ora: il massimo, quindi, che poteva guadagnare un operaio « altamente classificato » con la giornata di otto ore, erano rubli 19 e 20 copechi; il rublo di allora aveva il valore all'incirca della lira italiana. Il più elevato salario degli impiegati era stato stabilito in 750 rubli mensili per la regione di Mosca, ma per Leningrado e regione, nonostante le disposizioni prese per abbassare gli stipendi dei funzionari e impiegati di tutte le istituzioni e aziende, il massimo non scese sotto i 1200 rubli (commissari regionali, membri dei collegi dei commissariati, giureconsulti-capi).

Dopo il 1924 col nuovo rublo dal valore nominale di dieci lire mutarono le tariffe: oggi, come abbiamo detto, la paga media di un operaio è da tre a quattro rubli al giorno, quella degli impiegati è press'a poco uguale: però un impiegato comune, contabile o dattilografo, o corrispondente non si prende più dei soliti settanta od ottanta rubli al mese.

I tre-quattro rubli al giorno dell'operaio che varrebbero 30-40 lire, in pratica hanno una potenza d'acquisto inferiore al 50 per cento del loro valore nominale per molte cause prodotte dall'agitata economia del Paese e anche perchè nelle casse della U.R.S.S. la riserva aurea non è del 33 per cento, come negli altri Stati, ma solamente del 15.

Non poche sono le trattenute imposte al lavoratore sovietico: due per cento per il Sindacato, due per cento per l'*Osoaviackim* (associazione civile per la difesa del Paese), mezzo per cento per il M.O.P.R. (soccorso ai rivoluzionari stranieri, per sostenerli nella loro azione contro i regimi dei rispettivi Paesi). In più sono sempre aperte quasi in permanenza, perchè le occasioni si offrono frequentissime, sottoscrizioni per inviare doni all'armata rossa che combatte su qualche punto della frontiera, o per offrire un aeroplano o una auto-blindata alla difesa della città, o per soccorrere in modo particolare i compagni che lottano contro i loro Governi, in Finlandia, in Polonia, in Germania, in Bulgaria, in Spagna, in Grecia. Si può considerare, quindi, che i salariati devono rilasciare, tutto compreso, il 5 o il 6 per cento della loro paga, cioè in media due lire nominali al giorno.

In quanto all'azione che svolgono i Sindacati sovietici, per i quali è imposto ai lavoratori il sopra accennato contributo obbligatorio, è interessante notare l'evoluzione che essi hanno fatalmente compiuto: prima erano sorti come organi di difesa degli operai e dei loro interessi, e in proposito ci siamo già intrattenuti sulla libertà che nell'officina era lasciata all'operaio, il quale aveva facoltà d'intervenire nell'attività della azienda per molteplici motivi, creandosi particolari e privilegiate condizioni di lavoro. Sul principio, forse, non poteva essere diversamente, data la necessità, per gli organi direttivi di attirarsi la simpatia della massa e di farle sentire effettivamente il cambiamento di situazione. In tal modo, però, non si curavano certo gli interessi della produzione: fu per questo che in seguito, a poco a poco, i sindacati, quasi inavvertitamente, mutarono il loro carattere e abbandonando il loro primo scopo diventarono in questi ultimi tempi organi politici agli ordini del Governo, per la sorveglianza della produzione nelle officine e per la soluzione delle contese fra le varie categorie del personale, tenuto sempre conto dell'interesse generale. Cioè, il Sindacato socialista sorto al principio della rivoluzione, snaturandosi, sta diventando, a poco a poco, il difensore degli interessi del Paese, cioè di tutta la collettività e non più dei soli suoi soci: anzi, se capita il caso, contro gli interessi di costoro.

Che l'operaio sovietico non sia soddisfatto del suo salario si può dedurre da un vasto fenomeno che dura da qualche anno e che consiste nel movimento continuo di lavoratori che passano da uno stabilimento all'altro, in cerca di un miglior salario: è un andirivieni intenso di masse, un incessante mutar di personale nei reparti che turba non poco l'attività dell'industria. Contro questa accanita ricerca del guadagno sono insorti Stalin e i dirigenti dei Sindacati che hanno deplorato l'ingordigia di quegli operai, dalla scarsa coscienza comunista, i quali, per l'esiguo guadagno di qualche copero, non esitano a peregrinare da un'officina all'altra sottomettendosi ogni volta un periodo irrisorio di tempo, senza darsi pensiero del turbamento che recano all'organizzazione e del danno cagionato alla produzione. Sul libretto di un operaio fu riscontrato che in un mese otto officine vi avevano iscritto la liquidazione dei conti. E fu stabilito che un operaio non potesse essere accolto in uno stabilimento se non dopo una permanenza di sei mesi in quello che intendeva abbandonare, salvo motivi plausibili. Ma i motivi plausibili è facile trovarli e la caccia al miglior salario continua.

Il cittadino sovietico col suo salario può vivere giusto come gli è stata regolata la vita materiale: paga l'affitto, quindici o venti rubli al mese o fa gli acquisti alla cooperativa, naturalmente limitati alla qualità prescritta, con tessera e scontrini: pane bigio, carne congelata e patate sono i tre generi che si possono trovare con maggiore facilità: uova, olio, zucchero, latte, supreme quando ce n'è. I prezzi del pollame e della selvaggina non sono accessibili agli operai e impiegati delle categorie medie, i quali devono accontentarsi della qualità dei generi che fornisce la cooperativa: sul mercato libero si possono trovare, alle volte, prodotti più fini e meglio conservati, ma i prezzi si spingono ad altezze irraggiungibili dalla più gran parte del pubblico.

Il salariato deve provvedere anche al vestiario, al riscaldamento, alla luce e può andare qualche volta a tea-

Il fallito colpo di Stato delle Heimwehren

« Una grande idea sepolta in due ore » -- L'arresto del principe Stahrenberg e la fuga di Pfrimer -- Unanime deplorazione: « i ragazzi che vanno nel bosco a giuocare ai soldati fanno le cose assai meglio »

Vienna, 15 notte.

Una grande idea, che per anni aveva infuso a molti austriaci la speranza in una rinascita morale della Patria, è stata ieri miseramente e incoscientemente sepolta da alcuni degli uomini che di essa si erano fatti paladini.

Oggi si deve purtroppo dire che le Heimwehren, *la cui decadenza era inconcepibile nell'inverno del 1930, per accentuarsi nel novembre dell'anno scorso dopo la disgraziata campagna elettorale, sono in Austria liquidate, e forse per sempre. Se molte volte mostrammo di temere che prevedessimo questa fine, fu perchè mai avemmo fiducia nei Capi, e spesso non ne avemmo neppure nei gregari; comunque, questi gregari si sarebbe potuto galvanizzarli nell'autunno del '29, all'epoca della famosa adunata di Wiener Neustadt, allorchè il movimento veniva favorito anche da uomini in elevata posizione, che poi lo hanno tradito.*

Ma il momento buono fu lasciato passare, ed ebbe inizio un periodo di lotte interne, di beghe, di intrighi, di rivalità, di gelosie da cui è derivata la rovina. Insieme però a questo poco edificante periodo, si ebbero anche le scissioni in gruppi e gruppetti della borghesia austriaca, e ciò va elevato per rinfrescare la memoria ad alcuni che oggi — a ragione del resto — biasimano gli antichi compagni.

Episodio liquidato

Chi mai abbia sperato ieri di assicurare un trionfo ed il potere alle Heimwehren *inscenando un colpo di Stato, nel quale ne la capitale, Vienna, nè il Tirolo, nè altre Provincie dovevano recitare nessuna parte, ancora non si sa; nè risulta che trionfando il movimento nella Stiria, la marcia sulla capitale dissidente da Judenburg (il quartiere generale di Pfrimer) 200 chilometri, avrebbe senz'altro avuto inizio. Ma l'attribuire a Pfrimer, o al Principe Stahrenberg, la paternità di questo soggetto operettistico, non importa poi tanto: il fatto è che l'operetta di oggi sarà per certe classi austriache la tragedia di domani. Ed un giornale della sera, tirando le somme, a buon diritto si domanda: « E' punibile la cretineria? ». L'ex-Cancelliere Ender, indirettamente, risponde di sì, dicendo che i responsabili del colpo di Stato debbono essere mandati al manicomio.*

L'episodio è liquidato: i membri delle Heimwehren *che avevano iniziato l'azione sono tutti già rientrati in sede scortati dalla gendarmeria, che ha trattenuto le loro giubbe e i loro cappelli; e le truppe federali, arrivando sul teatro (mai la parola cadde così acconcia) dell'azione, avranno visto che la loro presenza era superflua. Non è più un fatto militare, quello che si svolge adesso, bensì una operazione di polizia: il Principe Stahrenberg è stato arrestato stamane nella sua Villa di Hochschartea, assieme al conte Careth, e internato subito nelle carceri di Linz.*

Il Principe chiese al comandante dei gendarmi di autorizzarlo a recarsi a Linz da solo, dandogli egli la parola d'onore che sarebbe andato a costituirsi. Ma il Comandante ha potuto solo comunicare questa richiesta ai suoi superiori che l'hanno respinta.

Dov'è il dott. Pfrimer

L'ing. Rauter, uno dei principali collaboratori di Pfrimer, è stato arrestato a Graz; tanto lui quanto Pfrimer ieri sera, accortisi dell'insuccesso, si sono dimessi dalle cariche coperte nella organizzazione: ma questa resipiscenza in articulo mortis ha lasciato indifferente il Governo centrale, mentre avrà fatto assai gregari una impressione forse non favorevole.

Il dottor Pfrimer ancora non ha potuto essere catturato e, se non si è nascosto presso amici nella Stiria, avrà probabilmente cercato la frontiera. La famiglia assicura che negli ultimi giorni egli non è stato in casa. Tutto induce a supporre che proprio Pfrimer abbia voluto il disgraziato tentativo di ieri, sperandone un guadagno di prestigio per le Heimwehren.

I commenti dei giornali di ogni partito e tendenza sono ispirati a incondizionata deplorazione. Se quelli degli organi di sinistra, possono essere immaginati, di quelli degli organi di destra basterà dare qualche saggio, incominciando con la Reichspost *e con il Neue Wiener Journal che davvero mai (il secondo sonnellino) nel passato nascosero le loro simpatie per le* Heimwehren.

La Reichspost *parla di un atto ridicolo, commesso da gente senza scrupoli. E dice che dei ragazzi che vanno in un bosco per giuocare ai soldati « ai briganti fanno le cose assai meglio. E quali plausibili motivi hanno poi potuto dare la spinta al* Neue Wiener Journal *intitolato il suo articolo di fondo: « Colpo di Stato operetta », è tanto per lo meno di fare distinzione fra la follia di Pfrimer e l'ideale delle* Heimwehren *che non dovrebbe soffrirne. Vienna, rileva, si è tanto disinteressata della cosa che le 50 mila persone intervenute allo Stadio per la partita di calcio Austria-Germania, non ne hanno parlato neppure.*

La Neue Freie Presse *saluta un inno al trionfo della autorità statale, e si lusinga che l'estero voglia riconoscere che nella debole Austria gli elementi dell'ordine sono quelli che prevalgono.*

La rivalutazione di Schober

La Wiener Neuesten Nachrichten *chiama gli organizzatori del colpo dilettanti incapaci: però se la pigia con l'estero che ha ridotto l'Austria nelle condizioni attuali. La* Wiener Allgemeine Zeitung *afferma che il 15 settembre 1931 è stato per la borghesia austriaca ciò che il 15 luglio del 1927 fu per il partito socialista: tuttavia dimentica che la giornata del 15 luglio si chiuse con un bilancio di 80 morti e di 500 feriti.*

Lo stesso giornale vorrebbe poi sapere come mai in Jugoslavia, già sabato sera, certe persone potessero alludere agli avvenimenti che si preparavano per la prossima settimana, tanto la Stunde annunzia che al ritorno da Ginevra del Cancelliere Buresch — partito oggi — il Gabinetto subirà probabilmente un rimpasto, nel quale si farà tesoro della esperienza degli ultimi giorni; e siccome è dimostrato che la polizia austriaca ha bisogno di un buon Capo, e l'insuccesso di Schober, come Ministro degli Esteri, potrebbe essere trasformato in un successo per la pubblica sicurezza ».

Non è d'altronde un mistero che il Ministro dell'Interno, Winkler, ieri, nell'impartire gli ordini alla forza pubblica, ha avuto in Schober un attivo collaboratore.

ITALO ZINGARELLI.

Impressioni in Germania

Berlino, 15 notte.

Il colpo di forza tentato in Stiria dalle Heimwehren, e dal dott. Pfriemer, non ha in Germania buona stampa, nè a destra nè a sinistra. Mentre a sinistra, come è facile immaginare, i giornali traggono motivo dal fallimento del colpo per ridicolarizzare tutto il movimento di destra, sia dentro che fuori i confini, e per quanto riguarda l'Austria per trarne una prova che sembra loro definitiva del « buon senso » delle popolazioni, a destra si constata l'avventatezza e l'errore del movimento tentato senza sufficiente preparazione e conoscenza tecnica.

Da tutte e due le parti si aggiunge in maniera unanime il giudizio politico che la qualsiasi modo il fatto è una prova, se ve ne fosse stato bisogno, del disagio profondo e del disorientamento degli animi creato in Austria come conseguenza della pressione francese, e della incomprensione internazionale della situazione austriaca.

« L'irredentismo è passato — ha fretta di scrivere la *Vossische Zeitung* — la Repubblica è solida, in piedi. Ma all'estero — aggiunge — dove della piccola Austria ben poco si sa, non si dovrebbe misconoscere che anche questo movimento rapidamente soffocato è una nuova manifestazione di febbre su di un corpo non vitale. A Ginevra si fa una inchiesta dopo l'altra, come se ci fosse ancora qualche cosa da ricercare. Facile è condannare l'Unione doganale e con essa Curtius e Schober, ma dove è l'aiuto, il vero aiuto? ».

Il *Berliner Tageblatt* si esprime pressa poco nei medesimi sensi, aggiungendo l'opinione che ci possa essere sotto lo zampino provocatorio di taluni elementi cristiano sociali i quali, sebbene vadano esternamente perfettamente d'accordo con la socialdemocrazia, pure non è escluso che possano tentare di provocare una contro reazione di sinistra destinata, a sua volta, a spingere per controcolpo definitivamente verso destra il popolo.

Più interessante e sintomatico è poi, fra i giornali di sinistra, il commento del *Vorwärts* di quale, più che cantar vittoria, preme di trarre le conseguenze del fatto per quanto riguarda la Germania. E raccomanda che, in Germania, si abbia cura di provvedere in tempo affinchè non esplodano simili tentativi da parte dei nazional-socialisti, perchè — dice — in Germania se essi avvenissero, assumerebbero proporzioni ben più gravi. E conclude anch'esso col *Tel mobr* comune a tutti: « A Parigi si dovrebbe pensare su tutto ciò ».

Il ricatto francese

Fra i giornali di destra il *Lokal Anzeiger* giudica meno a dissennato il tentativo che, come tentativo e come espressione di uno stato di cose ammalato, dice esso comprensibile dopo tutto quanto è noto sulla « pressione ricattatoria della Francia ».

Il *Börsen Zeitung* deplora l'avvenimento, e definisce delitto da parte di un capo politico il sopravalutare le proprie forze, e non conoscere le circostanze ambientali in cui la propria impresa possa svolgersi.

« Il fiasco del *putsch* — dice — avrà però gravi conseguenze per il movimento nazionale antimarxista il quale, dopo lungo lavoro, era riuscito a rinvigorire un po' il disastro austro-marxismo. All'estero — conclude anche questo giornale — e specialmente alla Società delle Nazioni, il fatto susciterà certamente grande interesse; e si può sperare che si conosca ora, meglio di prima, che la situazione di disagio in cui si trova il popolo austriaco ha raggiunto un grado minacciosa. Il *putsch* è la manifestazione viva della malattia mortale austriaca, provocata dal Trattato di pace e dalla politica francese ».

L'*Angriff*, nazional-socialista, dice che « era un tentativo tipicamente borghese di una sollevazione rivoluzionaria e quindi condannato all'insuccesso ». E provvede che, purtroppo, esso avrà conseguenze gravi. Il movimento delle *Heimwehren* ha, secondo il giornale nazional-socialista, fallito come movimento rivoluzionario dal giorno in cui Starnheberg divenne ministro. Tali momenti non tornano più nella storia. Anche in Austria l'avvenire è — secondo il giornale — dei nazional-socialisti.

Ombre del passato

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* giudicando il *putsch* austriaco, l'attentato ferroviario all'espresso Berlino-Vienna, gli accessi antisemiti al Kurfürstendamm di Berlino da parte dei nazional-socialisti e altri sintomi, si domanda come si annunci il prossimo inverno. Il giornale dice che l'avvenimento austriaco è importante per la Germania, e si domanda, se in Germania, si possa essere sicuri contro simili esplosioni.

« Certo on — ris

tre col ribasso del 50 o 60 per cento sui prezzi: ribasso fittizio, perchè il resto lo deve rimettere il Governo, gestore dei teatri, cioè ancora lo spettatore.

Le abitazioni costituiscono sempre un problema che rimane in grande parte insoluto: per qualche centinaia di famiglie alle quali è offerto l'alloggio nelle nuove case popolari, ve ne sono decine di migliaia costrette tuttora a vivere in condizioni incredibili: un appartamento è diviso fra più famiglie, secondo il numero delle persone, in relazione alla superficie dei locali: cucina unica per tutti, come il resto dei servizi. Se vi sono grandi saloni, si dividono in due o tre o quattro parti, quanti sono i vani che occorrono e una tenda può benissimo far da parete: la vita in famiglia, violata e mortificata nella sua intimità, trascorre così sotto il peso e la molestia di schiavitù di ogni genere, quando pure non punga il sospetto dello spionaggio, contro il quale, in simili condizioni di convivenza, non è possibile difendersi.

Il cittadino sovietico è rifornito dello strettissimo necessario, ma senza tener conto dei suoi gusti, dei suoi desideri, delle sue consuetudini, delle più semplici esigenze personali: non ha da scegliere che fra tre serie di vestiti fatti, tre misure di *galetot*, tre « numeri » di scarpe, o di soprascarpe, o del solito tipo di berretto. Colori predominanti: nero e grigio cupo.

Quelle donne, e non sono poche, che sfidando i nuovi pregiudizi intendono sottrarsi alla standardizzazione e vestirsi possibilmente alla moda, o press'a poco, sanno di accingersi a un'ardua impresa. I giornali di moda sono proibiti nella U.R.S.S., tranne quelli indirizzati alle Ambasciate, Legazioni e Consolati, che possono varcare le frontiere.

Una sarta, in cambio di un giornale di mode, confeziona gratuitamente un vestito o due: ma se non le è possibile ottenerlo, non le rimane che appostarsi vicino al *Belchnia Moskovskaia* o al *Savoie*, quando si sa che vi arriva qualche comitiva di turisti: però, di solito, costoro sono americani, inglesi o tedeschi, i quali, in fatto di moda e di eleganza, suscitano quasi sempre le più forti delusioni. Allora bisogna ricorrere a qualche altro santo.

Un funzionario di Polizia chiese a un impiegato perchè sua moglie, ortodossa, si recava di frequente nella chiesa cattolica, dove convengono di solito diplomatici e stranieri delle Concessioni, con le rispettive signore.

— Mia moglie è sarta — rispose. — Va in chiesa per prendere i modelli.

Il funzionario rise della trovata e approvò, da russo che ama vedere le signore ben vestite.

Ciò che il popolo, e in particolare il pubblico della città, non ha capito, e stenta ad accettare, è il tono basso e squallido in cui è caduta la vita, rimasta soffocata in una penosa grettezza, dopo lo slancio che era stato preso per salire più in alto. Rovesciato il regime, tutto il resto avrebbe dovuto rimanere. Chi sa se anche i Capi della rivoluzione e gli specialisti dei colpi di Stato avevano previsto che la vita sarebbe stata sommersa da questo pesante grigiore: a ogni modo la massa no, la massa credeva, da padrona, di goderla lei ora, la vita invidiata a quelli di prima, sia pure mutata in molti aspetti.

Certamente tale illusione manca di logica e dai comunisti puri non può essere giudicata che una pretesa assurda e un grosso sproposito; ma non per questo il popolo sente meno tormentoso il suo disagio.

Molto esso attende che la rivoluzione gli ha promesso, ma non gli ha ancora dato.

Il viandante.

Mille combattenti vicentini
al Vittoriale degli Italiani

Gardone, 14 notte.

Circa mille combattenti fascisti vicentini, con a capo la medaglia d'oro generale Giuseppe Vaccari, il Segretario federale Nino Dolfin, il generale Tentori, il preside della Provincia, sono giunti oggi, a Gardone, per rendere omaggio al comandante Gabriele d'Annunzio e per commemorare in Gardone Riviera la marcia di Ronchi.

Giunti da Riva, a bordo di un piroscafo speciale, e ricevuti dalle autorità locali, con a capo il Podestà Corzaglio, il comm. Giovanni Rizzo, il segretario politico Arrighi, il capo manipolo Brogi, essi, inquadrati, sono saliti a Gardone Soprano dove, in quella piazza comunale, il Segretario federale di Vicenza, Dolfin, ha commemorato l'eroica gesta fiumana ed ha esaltato la figura del poeta soldato. Ricomposti il corteo, al suono degli inni patriottici, i combattenti e le autorità sono saliti al Colle sacro, dove, presso l'ara dei Caduti fiumani, hanno sostato in muto raccoglimento. Essi hanno visitato, poi, la nave *Puglia*, dalla quale furono sparati i rituali ventun colpi di cannone.

Prima di lasciare il Vittoriale, Gabriele d'Annunzio ha fatto pervenire una lettera affettuosa al generale Vaccari, nella quale egli, dopo di averlo chiamato Giuseppe traditore, perchè giunto improvvisamente sul Garda, scordandosi dell'amico fedele e commilitone ardentissimo, gli ha detto di aver parlato di lui, del suo valore e della sua bontà maschia a lit fiocli, pregando sel contempo il Vice Segretario del Partito, di sabitario appena di ritorno a Roma. Con la lettera, il Comandante ha fatto pervenire al generale Vaccari gentili doni, fra cui i primi libri dei suoi discorsi fiumani; altri doni egli ha pure fatto avere al generale Tentori, al Segretario Federale Dolfin, al Presidente della Provincia, Da Porto, al capitano Mezza, doni consistenti in libri e fazzoletti di seta dai colori fiumani sui quali sono impressi motti guerreschi.

Ripresa la via del ritorno, i combattenti vicentini, salutate alla voce il comandante, mentre le musiche intonavano l'inno al Piave e « Giovinezza », giungevano a Gardone verso le 18; sciolti i ranghi, essi prendevano posto nei diversi ristoratori per il pranzo. Alle 24.30, i combattenti vicentini, a bordo sempre del piroscafo speciale, si dirigevano alla volta di Desenzano, di dove, con la ferrovia, ritornavano a Vicenza.

Prima di lasciare Gardone, il Presidente dei combattenti ha spedito un vibrante telegramma al Direttorio nazionale. A sua volta, il Segretario federale ha inviato a S. E. Giuriati il seguente telegramma: « Combattenti fascisti vicentini, celebrando Gardone decimosesto anniversario Marcia fiumana, presente medaglia d'oro Vaccari, inviano al legionario Giuriati un grande e devoto alalà, con i cuori e le volontà protese alla quinta sponda che attendi ».

I legionari fiumani che, accogliendo il cordiale invito loro rivolto dall'Associazione Nazionale volontari di guerra, si erano ritrovati con l'antica fraternità intorno al busto [illegible] Adriatico Tommaso Gulli, hanno approfittato della ricorrenza e del fausto riavvicinamento per improvvisare [illegible] fraterno rancio che è stato consumato in un'atmosfera di affratellamento fra Legionari e Volontari ris aldati dall'incancellabile ricordo dell'impresa, dalle rievocazioni, dagli alalà al Duce ed a D'Annunzio.

Un panificio sperimentale
per l'impiego di grani nazionali

Roma, 14 notte.

Nella sua comunicazione al Comitato permanente del grano, il Duce ebbe ad annunciare tra l'altro che il Ministero dell'Agricoltura sta provvedendo all'impianto di un mulino e di un panificio sperimentali presso l'Istituto Nazionale di genetica, diretto dal sen. prof. Strampelli. Si apprende che l'alba dell'Anno X vedrà il mulino già installato e prima del gennaio prossimo venturo l'impianto sarà nella piena efficienza di funzionamento.

Il mulino, che funzionerà fra breve, è un modernissimo molino a cilindri di potenzialità adeguata a riprodurre la lavorazione dei migliori stabilimenti di macinazione. Vi sarà un impianto completo di pulitura a secco e di lavaggio del grano. I cilindri per le varie natura, e le rimacine saranno tali da consentire di ottenere farine di qualsiasi tipo. L'impianto consentirà di macinare il frumento per avere da esso farine di pesto e anche di ottenere le diverse marche di farina, come pure semolini per la fabbricazione della pasta.

L'Istituto si prefigge inoltre molti altri scopi. Intanto saranno analizzate e provate le diverse varietà di grano e i loro prodotti provenienti da ciascuna regione. Lo studio non sarà soltanto quello empirico della valutazione delle rese ma sarà anche, e soprattutto, quello scientifico della costituzione intima, il solo che possa portare un contributo serio e possa risolvere tanti problemi. Il sen. Strampelli ed il prof. Marotta, interrogati in proposito, hanno tenuto a rilevare che già in moltissimi luoghi si macina dell'ottimo pane e proprio dopo il provvedimento della mollitura al 93 per cento di grani nazionali; e questo è il più tangibile esperimento in atto ed il maggiore auspicio per il prossimo avvenire.

« Certo — essi hanno soggiunto — della via Roma verso la stazione ferroviaria centrale in Palermo, si è reso necessario modificare il vigente piano di risanamento ed ampliamento di quella città.

Nell'occasione, sono state concesse al Comune le agevolazioni testè accordate per l'attuazione dei piani regolatori di altre città, quanto alla determinazione delle indennità di espropriazione, in deroga al normale criterio del valore venale degli immobili, ragguagliando l'indennità stessa alla media fra il valore venale e l'imponibile netto, capitalizzando al saggio del 3,50 al 7 per cento a seconda delle condizioni generali della località e dei singoli fabbricati.

Comunicazioni

Successivamente, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, sono stati dal Consiglio approvati i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto con cui si apportano modificazioni al regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato in materia di rintracci di stipendi in casi di sospensioni dal grado, di riduzioni di intervallo per aumenti normali di stipendio;

uno schema di provvedimento legislativo con il quale viene esteso il diritto di nuove nomine e promozioni nelle Ferrovie dello Stato fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale;

uno schema di decreto riguardante le penalità da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione postale-telegrafica nel caso di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco;

uno schema di decreto contenente agevolazioni postali al carteggio della Tombola pro Tempio Votivo dei Caduti per la Patria e Museo Storico in Roma, promossa dalla Arciconfraternita del SS. Sacramento di Portoferraio;

uno schema di decreto riguardante la nuova tabella organiche del personale postale e telegrafico;

uno schema di decreto riguardante le nuove tabelle organiche del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici;

uno schema di decreto che modifica il termine fissato dal regio decreto 27 novembre 1901, n. 656, per l'assegnazione delle medaglie d'onore di lunga navigazione ai marittimi, riducendole da 24 a 22 anni;

uno schema di provvedimento legislativo contenente le norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale;

uno schema di provvedimento in cui si approva l'atto aggiuntivo da stipularsi colla Società concessionaria per l'armamento, il completamento e l'esercizio della linea Voghera-Varzi;

uno schema di provvedimento legislativo per la proroga di un biennio, e cioè a tutto il 1933, del sussidio straordinario di esercizio accordato, con legge 8 luglio 1929, n. 1226, o nella misura di annue lire 1.550.000 alla Società delle Piccole Ferrovie di Abbazia.

La seduta del Consiglio, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 12.30.

La traduzione italiana della Messa
distribuita ai fedeli che vi assistono

Città del Vaticano, 14 notte.

(C. C.). La campagna decisa dalla suprema Autorità Ecclesiastica, per l'apostolato liturgico fra le masse, predisposte in tutti i suoi particolari nelle adunanze tenute recentemente a Castelnuovo Tagliani prima e a Roma poi, avrà il suo inizio in tutta Italia l'ultima domenica di ottobre, giorno dedicato alla festa di Cristo Re.

Questa nuova forma di attività, a cui la Chiesa intende convogliare larga parte delle forze organizzate, in rispondenza al carattere prettamente spirituale e religioso che esso desidera d'ora innanzi avere, e seguita con interesse anche nel campo culturale, perchè è destinata a dare al popolo dei fedeli un chiaro ed esatto concetto di quello che è il significato delle diverse cerimonie religiose.

La stragrande maggioranza dei frequentatori delle chiese in Italia, infatti, non partecipa che passivamente alle funzioni sacre, e non conosce, anche per ignoranza della lingua latina, sia perchè nessuno si è mai preso la cura di spiegargliele, i simboli racchiusi nelle vesti sacre nè gli arredi usati dal sacerdote, nè le parole che egli pronunzia, nè i suoi atteggiamenti ed i suoi gesti.

Negli ambienti vaticani si dichiara che siffatto apostolato non gioverà soltanto ad ottenere una più illuminata e consapevole partecipazione delle masse alle cerimonie più importanti della chiesa, ma concorrerà efficacemente ad elevarne la cultura e a svilupparne le facoltà intellettuali.

Le autorità ecclesiastiche hanno disposto che dalla data suindicata, e precisamente dal 25 ottobre, alle porte di tutte le chiese d'Italia si effettui la distribuzione domenicale di opuscoli che conterranno la traduzione italiana della messa del giorno e la illustrazione facile e chiara, delle varie cerimonie della giornata. A questa iniziativa seguiranno altre della stessa natura.

Il Consiglio dei Ministri

150 milioni per la esecuzione di lavori pubblici -- Disposizioni per il personale dipendente dal Ministero delle Comunicazioni

Roma, 14 sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito, stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo. Erano assenti, per ragione del loro ufficio, i Ministri Grandi e Bottai. Segretario l'on. Giunta.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei LL. PP., il Consiglio ha approvato:

uno schema di provvedimento con cui viene stanziato un fondo di lire centocinquanta milioni, corrispondente al fabbisogno finanziario del programma predisposto dal Ministero dei LL. PP. e già annunciato nel *Foglio d'Ordini* del P. N. F. per l'esecuzione di lavori, a pagamento non differito, tendenti soprattutto ad assicurare il completamento di quelli in corso e a migliorare, nello stesso tempo, la difesa idraulica e la viabilità in alcuni territori del Regno.

L'anzidetta somma di lire 150 milioni è stata così ripartita: per opere marittime L. 8.827.250; per opere stradali L. 20.094.356; per opere idrauliche L. 100.649.692; per opere di consolidamento di abitati L. 7.528.700; per opere edilizie L. 1.000.000; per opere ferroviarie L. 3.000.000. Le opere di cui sopra saranno tutte prontamente iniziate, eseguite esaurita la prescritta istruttoria tecnico-amministrativa sui corrispondenti progetti, che sono stati predisposti dal Corpo del Genio Civile e dal personale delle nuove costruzioni ferroviarie;

uno schema di Decreto recante autorizzazione di spesa per la costruzione di nuovi edifici nell'Italia meridionale e insulare. La maggiore assegnazione di L. 6.700.000, ad integrazione delle autorizzazioni già concesse, le quali sono interamente assorbite dai lavori appaltati, tende ad assicurare la costruzione di nuovi edifici pubblici nell'Italia meridionale ed insulare e viene stanziata nel bilancio del Lavori Pubblici in applicazione del R. D. 18 maggio 1931, n. 544, che dispone il concentramento nel Ministero dei LL. PP. dei servizi relativi alla esecuzione di opere per conto dello Stato;

uno schema di provvedimento, che proroga il termine entro il quale gli assegnatari di case economiche e popolari nei paesi danneggiati dal terremoto possono riscattare le annualità di ammortamento per l'acquisto delle case stesse, e consente altresì, agli assegnatari medesimi, di pagare il prezzo di riscatto in dieci annualità eguali e consecutive, anzichè in unica soluzione;

uno schema di Decreto, che approva il nuovo regolamento per i progetti, la costruzione e l'esercizio delle dighe di ritenuta, in sostituzione del regolamento approvato col R. D. 31 dicembre 1925, n. 2540, il nuovo testo, che contiene numerose modifiche rispetto a quello vigente, specie per quanto riguarda la costruzione dei piccoli serbatoi e delle dighe in terra, le modalità per la presentazione dei progetti di massima e di quelli esecutivi, è stato diligentemente studiato ed approvato dagli organi competenti, in relazione ai sensibili progressi che in Italia ed all'estero si sono compiuti in questo importantissimo e delicato ramo della tecnica.

Il costante sviluppo della tecnica e la notevole esperienza fatta durante l'applicazione del regolamento attuale attraverso una numerosa serie di costruttori, hanno consigliato una revisione delle norme vigenti, specialmente per alcune categorie di sbarramenti ed in particolare per i piccoli serbatoi in relazione alla loro diffusione ed all'importanza sempre maggiore che essi vengono ad assumere, anche nel campo tecnico, agli effetti della applicazione della legge sulla bonifica integrale;

uno schema di provvedimento nel quale, in dipendenza dei danni causati dal grave incendio verificatosi nell'abitato di S. Stefano di Aspromonte (Reggio Calabria) il 26 agosto scorso, vengono autorizzate provvidenze per i servizi di pronto soccorso e per la costruzione di case a tipo popolare, assegnando i fondi all'uopo occorrenti;

uno schema di provvedimento concernente autorizzazione di spese, a pagamento differito, per il completamento di opere pubbliche straordinarie negli Abruzzi e Molise;

uno schema di provvedimento che approva la nuova convenzione per la prosecuzione dei lavori di costruzione del porto industriale di Venezia. Ultimata a cura della Società Porto Industriale di Venezia l'esecuzione di un primo gruppo di importanti opere, per l'ammontare di oltre trenta milioni, questa convenzione approvata con regio decreto legge 30 settembre 1926, n. 1909, era indispensabile provvedere prontamente all'ulteriore svolgimento del programma dei lavori previsti per il porto di Marghera, nell'interesse dell'industria e del commercio; onde, con una nuova convenzione, è affidata alla medesima Società l'esecuzione dei rimanenti lavori, entro il limite di altri trenta milioni circa, col sistema dei pagamenti differiti, in trenta annualità;

uno schema di provvedimento che approva il progetto di piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'tribunale di via Roma nella Città di Palermo. Riconosciuta la convenienza di dare una nuova e più decorosa conformazione all'imbocco della via Roma verso la stazione ferroviaria centrale in Palermo, si è reso necessario modificare il vigente piano di risanamento ed ampliamento di quella città.

Nell'occasione, sono state concesse al Comune le agevolazioni testè accordate per l'attuazione dei piani regolatori di altre città, quanto alla determinazione delle indennità di espropriazione, in deroga al normale criterio del valore venale degli immobili, ragguagliando l'indennità stessa alla media fra il valore venale e l'imponibile netto, capitalizzando al saggio del 3,50 al 7 per cento a seconda delle condizioni generali della località e dei singoli fabbricati.

Comunicazioni

Successivamente, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, sono stati dal Consiglio approvati i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto con cui si apportano modificazioni al regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato in materia di riintracci di stipendi in casi di sospensioni dal grado, di riduzioni di intervallo per aumenti normali di stipendio;

uno schema di provvedimento legislativo con il quale viene esteso il diritto di nuove nomine e promozioni nelle Ferrovie dello Stato fino all'approvazione delle nuove piante organiche del personale;

uno schema di decreto riguardante le penalità da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione postale-telegrafica nel caso di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco;

uno schema di decreto contenente agevolazioni postali al carteggio della Tombola pro Tempio Votivo dei Caduti per la Patria e Museo Storico in Roma, promossa dalla Arciconfraternita del SS. Sacramento di Portoferraio;

uno schema di decreto riguardante la nuova tabella organiche del personale postale e telegrafico;

uno schema di decreto riguardante le nuove tabelle organiche del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici;

uno schema di decreto che modifica il termine fissato dal regio decreto 27 novembre 1901, n. 656, per l'assegnazione delle medaglie d'onore di lunga navigazione ai marittimi, riducendole da 24 a 22 anni;

uno schema di provvedimento legislativo contenente le norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale;

uno schema di provvedimento in cui si approva l'atto aggiuntivo da stipularsi colla Società concessionaria per l'armamento, il completamento e l'esercizio della linea Voghera-Varzi;

uno schema di provvedimento legislativo per la proroga di un biennio, e cioè a tutto il 1933, del sussidio straordinario di esercizio accordato, con legge 8 luglio 1929, n. 1226, o nella misura di annue lire 1.550.000 alla Società delle Piccole Ferrovie di Abbazia.

La seduta del Consiglio, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 12.30.

Il Direttorio Nazionale
dei lavoratori diretti della terra

L'intervento dell'on. Razza

Nella sede dei Sindacati fascisti dell'agricoltura di Torino, si è riunito il Direttorio della Federazione nazionale dei coltivatori diretti, sotto la presidenza dell'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione Sindacale fascista dell'agricoltura. Erano presenti i segretari generali delle Unioni di Torino, Cuneo, Alessandria, Vercelli, Asti, Novara, Genova, Treviso, Sondrio, Milano, Modena, Parma e Bari.

Il presidente inizia la discussione affermando la grande importanza che egli annette alla organizzazione dei piccoli coltivatori diretti, ed esprime il convincimento che questi autentici lavoratori riuniti in un'unica organizzazione debbano, per la logica delle cose, far capo tutti alla Confederazione dei lavoratori agricoli, meglio attrezzata per comprendere ed interpretare le loro necessità economiche e spirituali. Egli si dichiara pensoso delle dure condizioni in cui si dibattono in questo momento i piccoli affittavoli, e dopo aver assicurato che darà instancabilmente la sua opera a beneficio di questa benemerita categoria di lavoratori, come ha già fatto da tre anni a questa parte, dà la parola al Segretario della Federazione nazionale dott. Vincenzo Nardi.

97 mila affittuari inscritti

Questi svolge in sua relazione sull'opera compiuta fino ad oggi dalla Federazione, facendo un quadro sintetico dell'efficienza dell'organizzazione al centro e alla periferia, rilevando che i 97.000 affittuari coltivatori diretti oggi inscritti, in un prossimo domani diverranno certamente aumentare perchè nei Sindacati fascisti dei lavoratori agricoli, troveranno la loro ragione e quel conforto che saprà sorreggerli nella battaglia in cui sono impegnati nel difficile momento economico attuale. Afferma che avere perduto i piccoli proprietari coltivatori diretti, aumentati coltivatori della terra, perchè assegnati alla organizzazione del datori di lavoro agricoli, ha significato togliere alla Federazione una parte del suo patrimonio spirituale più prezioso, in quanto la piccola proprietà segna idealmente l'obbiettivo della Confederazione nella sua opera quotidiana di elevazione dei lavoratori agricoli, il punto di arrivo. Ritiene da errore aver diviso in due organizzazioni distinte gli affittuari coltivatori diretti, che hanno la netta e precisa caratteristica del lavoratore e nessuna caratteristica del datore di lavoro. Si augura che presto possano essere riuniti sotto i gagliardetti della Federazione nazionale dei coltivatori diretti.

Il relatore espone la situazione contrattuale del piccolo affitto, che non è confortante per le incomprensioni che si verificano al centro e alla periferia e inoltre in grievo la impellente necessità che i rapporti di piccolo affitto siano al più presto ed in ogni Provincia condotti e disciplinati dai contratti collettivi, stipulati dalle associazioni sindacali agricole, che già hanno fatto qualche cosa in materia; ma è necessario che lo schema di legge già approvato nel maggio 1930 dalla Camera dei deputati e che estende la legge del 3 aprile ai rapporti del piccolo affitto, sia esaminato ed approvato dal Senato, se si vuole portare un po' di ordine nel caos oggi esistente che danneggia oggi centinaia di migliaia di produttori, e provoca deprecati arresti nel normale ritmo dell'attività della produzione agricola. Del resto gli stessi agricoltori hanno riconosciuta la opportunità ed avanzata la richiesta del l'adozione nell'ambito delle associazioni sindacali di contratti-tipo, che fissino quelle norme fondamentali che siano comuni alle varie regioni agricole italiane, invoca anche una sollecita approvazione al Senato del progetto di legge sulle migliorie agrarie già votato, sin dal giugno 1930, alla Camera dei deputati.

Proseguendo il relatore illustra la precaria situazione in cui versano i piccoli affittuari, che non sanno come far fronte ai loro impegni per pagare canoni d'affitto in denaro ed in natura, che sono troppo elevati in confronto dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli. Per le caratteristiche del mutuo ambiente rurale e per la forte pressione demografica, non si può fare certo assegnamento sul libero giuoco della richiesta e dell'offerta dei piccoli fondi per giungere ad un equilibrio qualsiasi. Invoca un sollecito intervento governativo per portare i canoni d'affitto ad un livello rispondente al vino sana agricoltura, ricordando che nel l'immediato dopo guerra sono stati adottati provvedimenti per limitare i canoni d'affitto.

Il dott. Nardi termina la sua lucida e importante relazione, ringraziando il presidente della Confederazione on. Razza, che con illuminata, felice ma profusa di suo chiaro ingegno e vantaggio della organizzazione, felice intuizione, nelle quotidiane realizzazioni corporative del Fascismo, della economia corporativa; invita la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura a fare quanto perchè la economia organizzazione degli agricoltori sia disposizioni agli organismi legali per la stipulazione dei contratti di affittanza.

Nuovi podestà alessandrini

Alessandria, 14 notte.

Con Regi Decreti, su proposta di S. E. il Prefetto della Provincia, sono stati nominati i seguenti Podestà: Servalle Scrivia: cav. Gallo Orazio, fascista dal 1926; Settime: Ruggero Filippo, fu Giovanni, fascista dal 1926; Valmacca: Romussi Gastone, di L. Odoardo, fascista dal 1921, attuale Commissario Prefettizio; Villamiroglio: Vitale Mario, fascista dal 1923, attuale Commissario Prefettizio.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Poco promettente inizio di settimana con ripresine irregolari ed agitate fra oscillazioni rapide ed attività mediocre. Il mercato già indebolito ha risentito maggior incertezza alla deliberazione del cosiddetto Borsa Estera unita in ribasso. Forte corrente di vendite sulla Comit, che valuta bene ottenuta; si ritenva in chiusura essere avvenuto ripresa mentre il Consorzio ha trovato argine solo a sec. Altra caduta sulle Mitel e Meridionali ed ancora sacrificate E. A. Fiat e Terni. La Fiat non ha potuto astrarsi dall'andamento generale ed ha ceduto oltre a 107, in regresso pure Savigliano, Meccaniani M. Amiate e i Cartari.

TITOLI	Contr.	Ribas.	Miglio.	Ottimo
Rendita 3,50 %	—	—	—	78 —
Id. id. cont.	—	—	—	73 80
Consolidato 5 %	—	81 75	81 90	81 75
Id. id. cont.	—	69 70	—	81 75
Id. Nov. 1931 c.	—	—	—	90 75
Id. id. 1931 c.	—	—	—	90 75
Id. id. 1930 c.	—	—	—	90 75
Torino 4 % n.	—	—	—	100 —
R. Paolo 5 % c.	—	—	—	104 50
Banca Italia c.	200	1440	1440	1440 —
Banca Comm.	4000	1305	1290	1320 —
Credito Italiano	1000	1000	—	1000 —
Banco di Roma	200	107	—	107 —
Consorzio Naz.	3000	600	600	181 —
Mediterranee	—	—	—	1000 —
Meridionali	—	—	—	1000 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	1000 —
Rubattino	—	—	—	1000 —
N. A. I.	—	—	—	1000 —
Salvadeo	—	—	—	1000 —
Casulich	—	—	—	1000 —
Italiana Gas	1000	99 50	—	99 50
Sipe	1000	99	—	99 —
E. A. I.	1000	72	72 50	72 —
Sta	1000	90 50	90 50	90 50
Terni	1000	304	297	307 50
F. C. F.	1000	70	69	69 —
Savigliano	—	—	—	1000 —
Nebiolo	—	—	—	1000 —
Toricelli	—	—	—	1000 —
Monzanisio	—	—	—	1000 —
Fiat	1000	172	167 50	167 75
C. I. R.	—	—	—	1000 —
Schiapparelli	500	13 50	—	13 50
Mira Lanza	—	—	—	1000 —
Amiata	—	—	—	1000 —
Montecatini	250	134 50	133 —	134 —
Ollomoni	75	175	—	175 —
Acqua Potabile	50	410	—	410 —
Florio	—	—	—	1000 —
Valli Lanzo	100	99 50	—	99 50
Vinicola	1000	99 50	99 75	99 50
Chatillon	50	232	—	232 —
Lane Gerosomola	—	—	—	1000 —
Snipa Ital.	1000	10	—	10 —
Beni Stabili	—	—	—	1000 —
Cartiere Ital.	—	—	—	90 —
Cartiere Burgo	50	410	—	410 —
Cementi	—	—	—	1000 —
Fornaci Rhatia	75	1040	—	1040 —
Pittalunga	—	—	—	1000 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Svizzera	—	—	—	370 00
Londra	—	—	—	92 95
New York	—	—	—	19 19

Borse Italiane

MILANO, 14. — All'ordine dell'odierno mercato cedoli realizzi e vendite speculative forieri maggiormente declinare tutta la quota. Dopo molte notevoli oscillazioni la chiusura avviene però parzialmente migliorata nel confronto dei minimi praticati. Nei fondi di Stato leggermente meno ferma la Rendita 3,50 % a 73,65 e quasi invariati il Consolidato 5 % a 85,05; 30 per fine corrente mese. Miglioramenti colpiti gli ex-Ferroviari, zuccherieri, elettrici, Banca d'Italia, Consorzio, Unes, Fiat e Terni. Una relativa resistenza si nota nel comparto tessile.

Rendita Italiana 3,50 % 73,65; Consolidato 5 % fine mese 85,05; Banca d'Italia 1440; B. Comm. Italiano 1320; Credit. Ital. 690; Banco di Roma 107; Credito Ital. 697; Cred. Mariti. 300; Naz. di Credito 181; B. Meridionali 872; F. Mediterranee 999; Rubattino 1000; T. Subalpini 1240; Ansaldo 52; Dalmine 1000; Elba 27,50; Cha tillon 232; Elba 38,50; Montecatini 135; Iva 132; Ansaldo 30; San Giorgio 149; Fiat 169; Off. El. Gen. 220; Ilatos. E. 6; 37; Selt 970; Sip 97,25; Terni 306,50; Eridania 222; Ind. Zuccheri 305; Raff. Lig.-Lomb 631; Dist. Ital 35; Molini A. I. 205; Acqua 72; Beni Stabili 466 CAMBI: Parigi 74,95; Svizzera 375; Londra 92,90; Olanda 771,50; Spagna 473; Belgio 260,50 Berlino 452; Praga 56,75; Austria 31,60; Varsavia 42,37; Buenos Aires peso oro 20,03; Rio Janeiro 3,91; Yokohama 2,46.

GENOVA, 14. — Il mercato ha accentuato la debolezza dei giorni scorsi con nuovi gravi ribassi. Colpiti in modo particolare gli ex-ferroviari e così pure molto debolii i saccariferi. Sempre offerti i titoli del gruppo elettrici con facilità ulteriori. Più i bancari le azioni della Comit hanno subito diversi ponti in speranza rimorsando sui prezzi precedenti nacque una vivace difesa. Titoli di Stato resistenti come sempre.

Rendita Ital. 3,50 % fin. 73,80; Consol. 5 % fin. 85,07,50; id. cent 81,75; Versale 3,50 % 79,00 Il Italia 1470; B. Comm. Ital. 1320,50; Banco Roma 102; Credito Ital. 697; Cred. Mariti. 300; Naz. di Credito 181; B. Meridionali 872; F. Mediterranee 999; Rubattino 996; T. Subalpini 1240 Ansaldo 52; Dalmine 999; Elba 27,50; Cha tillon 232; Elba 38,50; Montecatini 135; Iva 132; Ansaldo 30; San Giorgio 149; Fiat 169; Off. El. Gen. 220; Ilatos. E. 6; 37; Selt 970; Sip 97,25; Terni 306,50; Eridania 222; Ind. Zuccheri 305; Raff. Lig.-Lomb 631; Dist. Ital 35; Molini A. I. 205; Acqua 72; Beni Stabili 466 CAMBI: Parigi 74,95; Svizzera 375; Londra 92,90; Olanda 771,50; Spagna 473; Belgio 260,50 Berlino 452; Praga 56,75; Austria 31,60; Varsavia 42,37; Buenos Aires peso oro 20,03; Rio Janeiro 3,91; Yokohama 2,46.

ROMA, 14. — Rendita It. 3,50 % c. 73,55; fin. 73,65; Consolidati 5 % c. 81,77; id. fin. 85,05; Venezie 3,50 % 79,05; Conc. Cr. Mun. 5 % 478; B. Italia 1445; Cr. Fondiario 468; B. C. Ital 1320; Cred. Ital. 700; B. Roma 102,50; F. Mediterranei 995; Trainways 196; Rubattino 1000; Sita 232; Elba 38,50; Mont. Ital. 147; Iva 132; Montecatini 133,25; Ansaldo 30; Fiat 167; Terni 300,50; El. Gar Roma 757; Azote 72; Rom. Zuccheri 99,50; Fondi Rustici 61; Immobiliare 542; Beni Stabili 467; Imme. Fond. 180,50; Risanamento 674; Acqua Marcia 615. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,90; New York 19,11,25.

TRIESTE, 14. — Rendita Ital. 3,50 % fin. 73,90; Consol. 5 % fin. 85; Venezie 3,50 % 79,75 B. Comm. Triest. 409; Creditori 64; Libera Triest. 35; Lloyd 347,50; Assic. Gener. 3310. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,80,50; New York 19,11 7/8; Zurigo 370,85; Madrid 173; Amsterdam 771,25; Berlino 451; Bucarest 11,80; Praga 56,65; Vienna 266,50; Zagabria 35,74; Bruxelles 266; Budapest 330; Oslo 501; Varsavia 360.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma,

14. — Rendita 3,50 % netto 1936 73,75,5; id. id. netto 1937 68, 3 % lordo 44,87,5; Consolidato 5 % 81,85,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,80. — Cambi: Parigi 74,95; Zurigo 372,01; Londra 92,91; Amsterdam 771,5; Madrid 173; Bruxelles 266,3; Berlino 450,8; Vienna 266,6; Praga 56,67. Bucarest 11,35; Buenos Aires peso oro 11,99, carta 5,37,5; New York 19,11,7; Montreal 18,90; Belgrado 33,73; Budapest 323; Tirana 366,50; Oslo 501; Stoccolma 511,0; Varsavia 212,50; Copenaghen 511; Oro 366,66.

Borse estere

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 130,45; Londra 122,97; New York 25,02,75; Belgio 350,75; Spagna 780,50 Svizzera 500,25; Danimarca 685,50; Olanda 1039; Norvegia 685; Svezia 685,50; Praga 75,50; Romania 15,45; Vienna 350.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,51; New York 4,86,80; Francia 123,97; Germania 20,60; Spagna 43,30; Amsterdam 12,01,25; Belgio 34,80 5/8; Svizzera 24,24,75; Copenaghen 18,18,25; Stoccolma 18,16; Oslo 18,18,25; Helsingfors 202,50; Praga 104,25; Budapest 87,25; Belgrado 225,50; Sofia 671; Bucarest 816; Costantinopoli 19,25; Atene 375 1/8; Austria 31,00; Varsavia 43,37; Buenos Aires peso oro 20,03; Rio Janeiro 3,91; Yokohama 24,50.

Ginevra, 15. — Chiusura cambi: Italia 26,85; Francia 20,11,25; Inghilterra 24,92; New York 5,12 5/8; Belgio 71,32,5; Spagna 46,10; Olanda 206,15; Austria 72,87,5; Svezia 137,75,5; Norvegia 137; Danimarca 137; Polonia 51,75; Cecoslovacchia 15,18,75; Jugoslavia 9,08,5.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 27,18; New York 7,00,30; Parigi 27,82,5; Romania 40,05; Bulgaria 34,30; Jugoslavia 12,55; Svizzera 133,40; Amsterdam 265,30; Praga 21,06,75; Varsavia 79,45; Londra 34,68,95; Belgio 94,80.

Il terreno agrario

Qualunque seme, affinchè possa germogliare e dare inizio ad una pianta, deve essere affidato al terreno, che costituisce quindi l'ambiente necessario all'inizio prima e allo sviluppo poi della vita vegetale. Nel terreno

Balzac, il visionario

Balzac fu considerato da molti, e per lungo tempo — e la è forse ancora nel linguaggio corrente e nei giudizi facili e spicciativi — un colossale scrittore verista, un osservatore cioè e trascrittore di fatti psicologici e sociali, obbiettivo esatto e profondo. Quel suo gusto del particolare pittoresco, perseguito e inciso con una specie di crudeltà d'anatomista e di sperimentatore, quella sua smania di raccogliere tipi e caratteri a centinaia, in ogni strato della società, come per una meravigliosa statistica, quel costruire con loro cipiglio il suo mondo, compenetrando gli aspetti esteriori, gli ambienti, case botteghe strade città, con un segreto meccanismo storico e sociale, tutto ciò faceri l'illusione. Si constatò con entusiasmo che egli faceva concorrenza allo stato civile; dei suoi personaggi — più di duemila — si compilarono repertori; si pensò di esaminare, indagare, controllare lo sua enorme creazione come si scruta la realtà della natura, come della realtà umana si cercano i principi e le leggi. Si credette anzi di poter estendere gli studi antropologici e psichiatrici fra quelle creature romanzesche, quasi esse fossero prosecuzione e controprova delle creature di carne ed ossa, si volle infine verificare l'identità della *Commedia Umana* con i dati e le funzioni della vita, non si mancò di scoprirne le eventuali divergenze, o per correggere l'esperienza scientifica sulle mirabili invenzioni del romanziere. Il mondo di Balzac fu dunque ridotto una cosa a sè, avulsa dal suo inventore, seconda copia della creazione: fu la bassa degli schedari, del pettivismo e della critica sperimental. Sennonchè la stessa critica sperimentale, sperimentando sul serio, venne poi a coincidere, nelle scoperte e edizioni, con l'altra critica, quella ch dicesi letteraria, e che non parrà stano debba, bene o male, aver sempre in letteratura l'ultima parola: ravvide, cioè, che il verismo di Balzac, la sua indagine sociologica e scientifica, il suo citare Buffon e Geoffroy Saint-Hilaire, i presunti documenti umani e l'asserito determinismo vitale, altro non erano che il frutto di una delle più fantastiche tempre di artista che siano mai esistite.

Abbiamo sotto gli occhi un bizzarro esempio di questa critica sperimentale, un libro di Pierre Abraham *Créateurs chez Balzac — Edition de la Nouvelle Revue Française*) che fa parte di un'ampia serie di *Recherches sur la création intellectuelle*. L'autore vuol rintracciare i metodi e le ie della creazione poetica e artistica, on in ciò che essa ha di singolare, unico, ma in ciò che l'accumuna d'attività e alle possibilità fisiologiche e psichiche di ognuno di noi; esto nuovo materialismo, e l'indirizzo della ricerca non ci interessa gn che; ma le conclusioni non sono ive di curiosa evidenza e di qualche sigliezza. Il sistema di Abraham è antropologico, scientifico, fisiognomico; l'autore inizia il suo studio ingagnde quanto di vero ci sia nell'ovanità messa in piedi da Balzac, ne esamina la morfologia, ne scruta gli aspetti, la figura, il colore degli ocel e dei capelli. Ecco, ad esempio, alcuni risultati: nella società descritta da Balzac il numero di nomini con gli ochi azzurri è superiore al numeroti nomini con gli occhi bruni e neri; e vi sono più donne con gli occhi runi e neri che donne con gli occhi azzurri. La società reale, cui quella ttizia di Balzac si può riferire, è una società a occhi scuri, tra i quali gli occhi a colorazione media sono it maggioranza. La società di Balzac una società a occhi chiari; gli occhi a colorazione media vi sono in lieve minoranza. Nella società di Balzac vè una maggioranza di uomini con gli occhi azzurri, perchè è una società di uomini d'azione, e anche di avventurieri, e Balzac attribuisce d'azione gli occhi azzurri. Vi sono poi più donne con gli occhi bruni e neri, che donne con gli occhi azzurri perchè la popolazione femminile della *Commedia Umana* è appassionata, e Balzac attribuisce alla passione occhi bruni e neri. Se poi nella società di Balzac, gli occhi a colorazione media sono in lieve minoranza, mentre sono in maggioranza nella società reale, ciò dipende da questo: che la *Commedia Umana*, oper romanzesca, mette in scena caratteri assai spinti, ai quali l'autore attribuisce in generale occhi molto chiari omolto scuri. Balzac, insomma, immaginava una concordanza, nella natura dell'uomo, tra il fisico e il morae, e stabiliva tale concordanza a su arbitrio: l'Abraham, con il suo metodo statistico, a base di tabelle e schemi, traccia una rosa dei venti delle passioni, secondo Balzac, nella quale i ttori psichici intersecano e integrano quelli fisiologici. Il tutto conferma con ingenua ma efficace approssimazione due cose già abbastanza note: la meccanicità della psicologia di Balzac e la rispondenza della *Commedia Umana* alle necessità del romanzo, anzichè agli stimoli del reale. Si conclude che Balzac, come tutti gli artisti, cavava il mondo delle immagini e delle illusioni da se stesso, dal profondo di se stesso e non dalla società intorno, dalla fantasia e non da una ipotetica scienza o pseudo scienza, più o meno sperimentale.

Lo si sapeva, direte: e sta bene; ra ora si può andare un po' più in là. Ricercando l'ispirazione di Balzac, il suo segreto germe creatore. L'Abraham si addentra in particolari delicati, e incerti tra spirito e fisiologia: complessità di fenomeni oscuri, nei quali la sensualità fa capino, con il gusto e la predilezion per un certo ordine di immagini ed eccitamenti. La feconda associazione delle sensazioni sonore alla percezione visiva, e l'io esublimale e altrettali cose arcane e dubbis entrano ampiamente in gioco. «*Entre Balzac et ses créatures, leur habitat, leurs aventures et leur destin se tracen les mille voies de chair, de sang et de nerfs par où circulent la connaissance et la création*». Ma, o questo è il punto, i contatti immediati di Balzac con la misteriosa natura, la diretta folgorazione dell'estro, gl'impeti della pura intuizione sono assai rari; Balzac, a garantirsi la continuità del suo romanzare, costruisce tra la realtà spirituale, caotica, sconcertante, tumultuosa, e il mondo delle forme da lui prescelte, una zona razionale e convenzionale, intessuta di riferimenti banali e sistematici, una sociologia e una ideologia di maniera, una specie di palcoscenico: «*cette carte lisible, abstraite, intellectuelle, le satisfait comme représentation valable de la nature; il s'en contente; et s'il advient qu'on vienne point la surface s'interrompe, risquant de faire apparaître la cavité obscure et d'en laisser monter une bouffée suspecte, il prend soin d'y assujettir un plancher nouveau et d'y prolonger lui-même la cartographie. Il se gardera de percer au travers du plancher et d'aller vérifier les correspondances effectives de la carte avec la réalité changeante qu'elle recouvre*». Ciò gli permette di elaborare in grandi cieli libreschi gli spunti profondi della sua genialità, ciò gli assicura il successo presso la più vasta categoria di lettori, e ciò infine illumina curiosamente l'automatismo già deprecato della sua opera. Egli è in questo senso l'anti-poeta. Se Goethe, poeta integrale, simbeleggia la tipica e sorvegliatissima difesa della fantasia da tutte le forme dell'automatismo mentale, Balzac è l'anti-Goethe. I suoi personaggi nascono così da una traduzione intellettualistica dell'istinto creatore: il personaggio di Balzac — osserva bene l'Abraham — è il frutto di una contaminazione dell'individuo — suggerito dalla poesia — con un tipo, rappresentato aprioristico di questa o quella categoria di vizi, passioni, sentimenti, voluto dalla tendenza organizzatrice, razionalizzante e romanzesca dello scrittore. Egli in sostanza non è meno soggettivo di Proust; ciò che distingue dalle creature di Proust la creatura di Balzac è l'esteriorizzazione; il fatto che la creatura di Balzac per staccarsi dall'autobiografia, dal dilagante incontrollabile e anti-sociale psicologismo, si sottomette alle leggi di un certo tipo sociale prestabilito, rivesto un'apparenza fisica predeterminata, si riduce ai tratti fisionomici e alle strettoie imposte da quel certo piano intellettualistico di cui si è detto, cesia dalla macchina del romanzo.

Il ritmo dei personaggi, il loro movimento, è così tutto esposto; dà l'illusione di una perfetta autonomia vitale, ed è invece legato a una preconcetta stesura di elementi romanzeschi e di sistemi e pseudo-sistemi scientifici e razionali, più o meno inconsci, più o meno dichiarati. L'infausta fusione dell'estro con la meccanicità si compie in una atmosfera torbida e oscura, refrattaria così alla chiarezza dell'incontaminata intelligenza, come alle rivelazioni della fantasia. E' il classico romanzo storico-sociale di Balzac; ma quest'idea di una comoda standardizzazione produttiva ci pare più feconda per la comprensione del grande scrittore, dell'altra, consueta o abusata, delle sue preoccupazioni teoriche o didascaliche. Comunque, l'estro e la genialità non possono venir soffocati del tutto: così costretti accentuano i propri caratteri, li ingrandiscono in una specie di degenerazione immaginativa, in malsimulate enfiagioni, in quella vertigine, in quel girar su se stessi, che altri già rilevò. Devinta dalla sua naturalità espressiva compressa in schemi anti-poetici, la facoltà creatrice di Balzac si muta ben presto in eccesso; rode i limiti, intacca la poesia. L'immaginoso, il fantastico Balzac diventa Balzac il visionario.

Visionario, come lo definì a suo tempo Baudelaire. I personaggi di Balzac sono tutti giganteschi e in qualche modo mostruosi; i simboli, le allegorie, le forze nascoste e le attrazioni operanti del suo mondo — l'oro, l'intrigo, l'avventura — hanno tutte alcunchè di terribile e incommensurabile. Balzac sogna a occhi aperti, ed è sempre, suo malgrado, presente. Non per sottili e accorte trasposizioni, ma involontariamente e brutalmente, oltre gli schemi e le proporzioni della realtà e del romanzo — presente con tutta la sua foga vitale, con tutto il suo genio, stupendo, infantile, affascinante. Abbandonato all'impeto o intento alla formula, egli getta nell'impasto fosco e incandescente della sua prosa tutto ciò che gli passa pel capo: figure e fantasie, acutezze psicologiche, mirabili intuizioni sociali, situazioni assurde, e, travolto e travolgente, sfiora il ridicolo, supera il grottesco, si tuffa nel magico e nel sublime. Così egli si realizza perchè, come dice l'Abraham, la fusione di Balzac con l'universo è totale; ma esso non lo inmette nell'universo reale, ma in un universo fittizio, nell'universo che egli stesso ha creato. Con i furori di un istinto poetico deformato, e solo a tratti libero di sè, e con gli schemi razionalistici interposti tra la verità spirituale e il mondo dell'esperienza, egli si è inventato un regno della visione e della passionalità. Di quel regno arbitrario egli è il signore assoluto, delizioso e sorprendente.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Il viaggio sentimentale del "Malighin"

La casa di Nansen e il carbone del Duca degli Abruzzi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ARCANGELO, settembre.

Un Imperatore decrepito muore durante una guerra che ingoia il suo impero. Il suo nome passa dalla cerchia della vita al libro della storia. Nessuno desidera ricordarlo, nessuno lega la sua memoria al presente. Le vecchie regioni della sua monarchia passano sul suo nome e procedono verso l'avvenire: non hanno tempo di offenderlo. Ciò che sopravvive della sua vecchia Austria è così povero, così privo del conforto dei ricordi, così mancante del piacere della giustizia storica, che il nome di Francesco Giuseppe nemmeno li ha trovato una patria.

La Terra di Francesco Giuseppe

La sua terra è nel mare dei ghiacci nordici. Una dozzina di isole coperte dal gelo, sulle quali per sei mesi dell'anno domina, nero e mortale, il gigante dell'inverno, portano il suo nome. Per sei mesi dell'anno una fitta crosta di ghiacci chiude la bocca urlante del mare. Sperduto e affumato si aggira l'orso per il deserto del gelido «pack». Il rumore dei granchi che si tuffano e dei gabbiani d'avorio risuona dalle nude rocce alle strette sponde libere di ghiaccio, e sulla riva germogliano i licheni stimolando i miseri fiorellini alla breve vita della estate artica.

Povera patria, per il morto imperatore Francesco Giuseppe. Dan'è l'incenso della Cattedrale di Santo Stefano, dove il rigido sfarzo del cerimoniale di Corte, dove il toson d'oro e il pennacchio dei cavalleggeri, dove tutta l'apostolica maestà Solitudine, certo, qui come lì. Sono forse meno freddi gl'interminabili corridoi e le innumerevoli stanze del palazzo reale, sono forse meno deserti dei picchi rocciosi che formano la costa della Terra del principe Rodolfo, di ogni isola nordica dell'arcipelago che reca il nome semiscomparso di un dramma d'amore principesco? Ma non durerà più a lungo! La Repubblica dei Soviet ha intenzione di dare nomi «ragionevoli» all'intero gruppo di isole. E non farà ciò in odio all'imperatore. Cosa potrebbe, del resto, un Asburgo, che per dippiù è già morto, contro l'altissimo e vivente Stalin! Bisogna modernizzare anche questa regione e darle un nome nel quale gli uomini moderni possano rappresentarsi qualcosa.

Un piroscafo austriaco — il Tegetthoff — raggiunse per la prima volta questa terra nel 1873. Gli scopritori furono il tedesco Weyprecht e l'austriaco Payer. Si trattava proprio di una spedizione «imperiale e reale», nella quale si parlavano una mezza dozzina di lingue: il tedesco, l'ungherese, l'italiano e alcuni dialetti dalmati e slavi. Lo stesso Payer era stato di guarnigione a Verona e da lì rimase alle sue montagne tirolesi la cui vette dirute e coperte di ghiacci costituirono la sua preparazione all'impresa nelle terre artiche.

I due scopritori tracciarono una carta del costretto canale austriaco che divide le isole orientali dal gruppo di centro, e riportarono in patria questa singolare dimostrazione della configurazione della terra sull'ottantaduesimo grado di latitudine nord. Le esplorazioni polari erano allora un'impresa eroica e concreta. Gli esploratori non erano al servizio dei giornali e non avevano quindi il timore di annoiare il pubblico con la relazione dei risultati puramente scientifici della loro impresa. Le difficoltà che essi dovevano affrontare erano maggiori delle attuali ma l'interesse del pubblico era più lieve. Ciò era utile al loro lavoro che poteva essere condotto senza l'assillo di dover scrivere o divertire i lettori ad ogni costo.

Il Goethe dell'Artide

Frithjoff Nansen, che nel 1885, dopo aver abbandonato il «Fram», raggiunse la Terra di Francesco Giuseppe e svernò su una delle sue isole, è divenuto il Goethe delle spedizioni polari. Tutto è armonico in lui: il romanticismo del suo spirito è indissolubilmente legato ai risultati dei suoi maggiori lavori scientifici. Nè si può scomporre la sua opera dalla sua personalità. La sua teoria sulle correnti scaturisce dalla stessa fonte da cui è sgorgato il suo grido di gioia alla vista del primo sole dopo la lunga notte polare.

Sull'isola Jackson cercai inutilmente la baracca in cui svernò Nansen. Mi era fitto in capo di trovarla. Questo pezzo di terra — pensavo — dev'essere una specie di Weimar artica. Dal ritratto di Nansen si sa che egli era un piccolo uomo non confrontabile fisicamente al suo gigantesco compagno norvegese Johannsen. Tutte le mie ricerche furono vane. Dietro la breve spiaggia erano le pareti di basalto tagliate a picco e confuse in una fitta nebbia attraverso la quale apparivano i giuochi iridescenti del sole. I bassi licheni non recavano traccia di attività umana, nessuna scatola di latta, nessun barattolo di carluccio; neppure un osso: nulla. Eppure i due esploratori avevano ucciso qui diversi orsi e almeno una dozzina di foche per procurarsi le riserve per l'inverno. Eppure, le pelli e le ossa del bacino di questi animali erano loro servite per sostenere il tetto della loro baracca. Anche la riva avrebbe dovuto essere cosparsa dagli scheletri bianchi delle bestie uccise, proprio come al Capo Flora, dove ho trovato ancora alcune ossa, ben visibili per il loro candore sulle picire scure della spiaggia, appartenenti ai sei «ponies» della spedizione Fiala.

Nulla potei vedere. La baia più vicina era nascosta dietro un rigido ghiacciaio strapiombante nel mare. La sua superficie era coperta di neve granulosa e picchiettata di innumerevoli buchi; l'acqua fluiva in profondi rigagnoli. Sterminate pianure bianche, in cui il mormorio delle acque sembra che parli con mille voci; candide estensioni senza margini che mostrano all'occhio un'interminabile nitore. Il vento fischiava con toni striduli sulle ripide schiene dei monti e a intervalli irregolari diceviva tempestoso per un istante spingendo verso di me frustate di neve. Per alcuni secondi mi stendevo a terra e godevo un confortante riparo. Su di me, tra le raffiche di neve e la nebbia ondeggiante, si stendeva l'azzurro tenero del cielo. Al disotto, molto in basso, era il Malighin, in mezzo alle onde increspate dalla tempesta, nel mare verdastro e sembrava così piccolo da far dubitare che avremmo potuto scrivicene per tornare a casa.

Non trovai, però, la baracca di Nansen, per quanto io fossi il primo uomo che compiva tale pellegrinaggio verso la Weimar dell'Artide. Con la sorridente fermezza che Nansen portò indietro nel mondo dai suoi lunghi anni di solitudine polare. Solo un po', quanto sarebbe necessaria a noi tutti.

Traccie della spedizione Jackson

Presso Capo Flora, trovai quello che cercavo. Capo Flora, il gigantesco organo di roccia sulle cui canne più alte il grido di milioni di uccelli intona una sola folle canzone. La faccia meridionale di questa terra senza fronde esprimeva la muta forza della mia solitudine protesa verso la casa lontana. Strane ore notturne, buttate nella nebbia che ondeggiava rapida scivolando sui lontani riflessi del sole. L'incessante coro degli uccelli manteneva così alto il suo tono canzone da far quasi smarrire la coscienza.

Sulla spiaggia era un mostruoso blocco di roccia: su di esso erano abbandonati i resti di un'abitazione umana. Alcuni passi più avanti erano alcuni pezzi della baracca. Il terreno era cosparso di stivali di feltro, fazzoir, lampade Bunzen, bottiglie di tintura d'iodio, libri di preghiere, legacce per le unge, scatole di conserva avariate, catene, sciarpe, stilte, cioccolato, un volume di Longfellow, «flimpacks», guanti di pelliccia, sapone per la barba, termometri e cartucce di dinamite. Jackson e più tardi di Fiala ebbero qui il loro quartiere d'inverno legando la loro impresa all'eternità.

Jackson, un inglese intraprendente che trascorse migliaia di giorni nell'Artide e che durante due interi anni curiosò le isole occidentali della Terra di Francesco Giuseppe, — quelle stesse per cui il Graf Zeppelin impiegò due giorni — quel Jackson, nell'estate del 1896, passeggiava qui ben vestito e calzando stivali di gomma, quando incontrò un conciano gigante dal volto nero di fuliggine e la parte coperta da lunghe ciocche di capelli. Con le parole: «Come state?» Jackson si rimise dal suo stupore. Quell'uomo precedeva Nansen ed aveva eredato di sentire il latrato di un cane. I due Norvegesi erano alla metà della loro storica peregrinazione. Il piroscafo britannico Windward, nella stessa estate, li riportò in Europa.

I giudizi della scala della casa, in cui Nansen si riposò dopo la sua impresa, sono ancora lì. Il focolare, sul quale per lunghi mesi egli fece bollire il suo primo caffè, giace arrugginito in mezzo al muschio. Trovai anche una tazza smaltata in cui il mio artico Goethe aveva forse bevuto. Ma nello stesso pomeriggio trovai altre sette tazze eguali e così finii per lasciarle tutte.

Magia dell'autenticità! La sera di quello stesso giorno leggendo nella mia cabina, la descrizione della celebre impresa del Fram, trovai il luogo dell'incontro. Nansen aveva fatto un mucchio di muschio per le renne in cambio del quale avrebbe avuto da una nave inglese alcune renne. Proprio alcune ore fa io mi sono adagiato su quel muschio sentendo il misterioso contatto fra la storia e l'attualità, inesplorabile magia, lesimone di una vita estranea e lontana. Il tempo sembra immobile, qui. Le cose invecchiano appena in quest'aria rigida e fredda.

Ricordi del Duca degli Abruzzi

Un caso simile mi capitò nella Terra del Principe Rodolfo dove trovai un mucchietto di carbon fossile. La sera, leggendo i ricordi di viaggio del Duca degli Abruzzi, trovai una breve frase in cui egli parla del carbone e dice di averne lasciato un mucchio sulla Terra del Principe Rodolfo. Aveva avuto il timore che le tempeste e le maree avessero ben presto disperso quel carbone. No, non è stato disperso. Sul tavolo al quale scrivo queste parole, è un pezzetto di quel carbone. Non chè esso abbia per me il valore di una rarità, ma perchè mi parla dei misteriosi rapporti che corrono nella vita degli uomini, della sterminata possente esistenza delle cose morte per un istante e che, attraverso le ricerde del tempo e dello spazio, costruiscono i ponti fra il passato e l'oggi.

E' proprio vero che l'Artide è una terra maledetta. Essa toglie agli uomini l'idea del tempo. Quante volte sono corso al cronometro del vapore col folle pensiero che potesse essersi fermato sprofondandoci nell'eternità. Lo desideravo? Lo temevo? La quiete muta di questa terra morta seppellisce tutto il presente. Si fatica a ricordare il mondo rumoreggiante che è stato lasciato ieri e che domani sarà di nuovo raggiunto, Londra, Parigi, Berlino: cosa sono?

Dai ghiaccini gocciola l'acqua liquefatta e cade sul gelo. Le pietre sulla spiaggia non sono di questo mondo. Perchè non si resta qui, sprofondati nel silenzio? La Terra è chiusa da una fascia di nebbia. Io l'attraverso, muto, con la mia nave. Andiamo oltre? E' l'ultimo viaggio?

FEDERICO SIEBURG

(Copyright della Stampa Associata di Francoforte 1931, e della «Stampa»).

Un medico che fu a Solferino
e sarà il giovinetto Giuseppe Sarto

Vienna, 14 notte.

Il Nestore dei medici in Boemia è stato scoperto a Deutsch-Gabel ed è il dottor Schein, nato a Kojetein, in Moravia, nel luglio del 1836. Come medico egli prese parte alla battaglia di Solferino del '59 e più tardi, servendo in varie guarnigioni austriache del Veneto. Una volta fu chiamato al capezzale del figlio di una contadina, studente in teologia, e gli resultò lo stesso: il paziente si chiamava Giuseppe Sarto e fu poi nientemeno che Papa Pio X. Il dottor Schein fu pure fatto la campagna del '66, seguendo le truppe che si batterono contro Garibaldi nella regione del Monte Baldo sul Garda. Durante la guerra mondiale non fu al fronte, ma esercitò la professione in paese. Il medico longevo è sente poco a motivo di una granata che, scoppiatogli vicina a Solferino, gli rovinò l'udito. Però legge e scrive senza occhiali e sale svelto al suo appartamento al terzo piano. Fuma sigari da più di 75 anni, mangia con appetito e non disdegna vini e liquori. Fino a qualche anno addietro andava ancora in bicicletta ed è il membro più anziano della locale confraternita per la sepoltura, la quale ultimamente lo ha festeggiato. E siccome la solita formula in nome di cento per il novantacinquesimo sarebbe stata poco riguardosa, il presidente levò il bicchiere esclamando: in nome di 139.

Itinerari provinciali

Vendemmiale piacentino

PIACENZA, settembre.

Il poeta non sa più quali squilli levare in onore di questa terra ferace di Piacenza, la quale ha un nome che la propizia: sagra, o vendemmiale? Siccome c'è stato, in questi giorni, chi ha scritto, a proposito della gran questione se l'uva si deve inghiottire con o senza la buccia: «noi siamo per la buccia tranugiata, laddove non ci risulta che alcuno sia morto a causa di questo» fe, nizi, si professa «toto corde» anche per vinaccioli o semi, in quanto, dice, se si buttan via (e uno e gli altri, si finisce col buttar via il chicco e col non mangiar l'uva...) diremo, parafrasando, che noi siamo per il vendemmiale, se non altro perchè di sagre abbiamo abusato (e di battaglie?) poi: sagra è parola più lontana, dalla cosa, di vendemmiale, perchè richiama le feste patronali con l'albero della cuccagna. Sappiamo che i vendemmiali significano più bene il succo che mangiarne i chicchi, e che richiamano Dioniso alla mente, a schiena d'asino, seguito da baccanti fauni satiri e coribanti; ma poichè armai si va concedendo dagli igienisti anche il moderato uso del vino, non è ragionevole rifiutare l'amplificazione.

Piacenza si prepara a levare archi di trionfi e di pampini allietati dai bei grappoli opimi in onore di S. E. Marescalchi, Sottosegretario per l'Agricoltura e dei tecnici eminenti che converranno qui, dal 19 al 21 settembre, per la Mostra interregionale delle uve da tavola e pel Convegno relativo. Il Sottosegretario parlerà sulla «Importanza delle uva da tavola nel problema viticolo italiano»; il dott. Mario Ginzini, sulla «Produzione e sulla esportazione»; il prof. Angelo Longo sui «Sistemi colturali più convenienti»; il prof. Vincenzo Prosperi sulla «Scelta del portainnesti» e il dottor Maritano sul «Commercio delle uve da tavola all'estero». I viticultori italiani, dunque, avranno modo non solamente di documentare i risultati singolarmente ottenuti con culture razionali, ma anche di fare gli opportuni rilievi sui metodi altrui. Nè sarà fuor di proposito il Convegno, dal quale i tecnici usciranno con un prezioso patrimonio di idee e di cognizioni che non mancherà di avere una influenza decisiva sull'auspicato attrezzamento necessario alla produzione selettiva ed emogenea. Quanto sia importante il problema nei riflessi economici, dirà una cifra sola: in Italia la coltura della vite occupa 4.300.000 ettari. Frutto prezioso di un cospicuo patrimonio, che il Governo Fascista ha saputo salvare, incanalando il prodotto oltre che per la produzione del vino non facilmente e non agevolmente esportabile: se qui occorre ripeterne le cause) anche per il consumo diretto dell'uva, sia all'interno che all'estero.

La moderna terapia conviene largamente sui larghi benefici dell'uva, elemento curativo di prim'ordine: un concorso a carattere popolare potrà bilanciare gli spostamenti della produzione, assicurandone l'esito: così come la conquista preordinata e intelligente delle «piazze» estere di maggiore consumo, potrà recare i benefici economici che è lecito attendere. A ciò, sopra tutto, tendono oggi gli sforzi dei tecnici. Mentre non si può negare che, sotto l'esempio milanese del bravo e coraggioso Liverani, le popolazioni dei maggiori centri italiani abbiano risposto con fiducia alla propaganda igienica condotta sin qui, bisogna riconoscere che, nel campo dell'esportazione, molto ancora abbiamo da imparare. Questo Convegno piacentino, questa Mostra insegneranno molte cose; e, senza pur giungere a quella standardizzazione (oh, la brutta parola... ma la tecnica gioca ben altro, ai letterati poveri) per cui la California — che ha frutteti attraversati addirittura dal termosifone! — riesce a produrre la frutta a precisa dimensione, è lecito attendersi che anche i nostri prodotti riescano a presentarsi meglio, mediante una cultura razionale e, sopra tutto, mercè quella specializzazione di tipi la quale, essendo in riferimento al sito, riesce a produrre di più e di meglio.

Piacenza, adunque, prepara festoni bacchici; i suoi viticultori sono fra i più appassionati, e l'uva di questa terra è tra le più squisite, onde essa viva, secondo le parole della Sacra Scrittura «in riposo sotto le sue viti». Non dissero già i profeti che là ove minacciava la calamità, tacevano le canzoni della vendemmia? Poi, a mangiar l'uva e un altro affare che berne il succo (e far l'una e l'altra cosa è riprovevole, come insegna il proverbio: triste consiglio mangiare la madre e bere il figlio!) e se una volta i padri Romani, non facili al bacio, baciavano le... spose per sentirne su l'alito odorasse di vino, alcuno questa prova è inutile, perchè le donne, magari, s'inebriano di banalina e di velocità. I buoni ricordi affiorano, fra i turgidi grappoli: se Dioniso insegna a pestar la madre per suggerne il figlio, resta pur sempre fermo ch'egli, se volle possedere la bella e virtuosa Erigone, dovette ridursi a trasformarsi, ed era bello e di gentile aspetto, con lunghi capelli inanellati — in un grappolo d'uva. Qui si potrebbe — dico a Piacenza — tentare magari il ditirambo di messer Francesco Redi, un medico toscano che sin dal Seicento era del parere dei medici d'oggidì, i quali convengono che una misura di sereno di vino buono, anzichè nuocere giova; ma la mostra piacentina è per le uve da tavola... Tutt'al più, dopo la festa, si potrà bere su, per gli stupidi sicuri. Che non avvenga, insomma, di vedere il triste corteo dionisiaco con tirsi destinati a far zampillare semplicemente il tiepido latte, sì che il nasogli rubizzo del discepolo di Sileno — che insegnò al Dio a trapiantar la vite — impallidisca di malinconia: buona uva da tavola e buon sotto piano, che, chè ne dica il proverbio. E lo soccorro, comunque, il conforto del vecchio Orazio: «Tibi enim inconsumpta juventus est». o Pianise, la tua giovenlù è sempre nuova. Ma se persino Mecenate ha detto a Ottaviano: «Vi sono molti pericoli pel vino, ma anche molti vantaggi...». Insomma, tre volte evoè. (Poi, una frecciata tra parentesi, che questo è l'età letteraria degli «umoristi»: ognuno, a suo modo, celebra la vita... cullata, E stop).

ATTILIO FRESCURA.

Libri ricevuti

SHERWOOD ANDERSON: «Solitudine», novelle. — Ed. Slavia, Torino; L. 8

ARTHUR SCHNITZLER: «Morire», racconti. — Ed. Slavia, Torino; L. 6.

ARNALDO FRACCAROLI: «Nostra vita quotidiana». — Treves, Milano; L. 15.

MARY FRANCHINI: «Presto al fuoco». — Ed. F. Campitelli, Foligno; L. 12.

POSTA DI ALESSANDRIA

I restauri al Palazzo Rosso -- La storia di un orologio -- Il galletto rapito -- Ricordo di tempi che non tornano

Alessandria, 14 notte.

(G. C.) Con ordinanza podestarile, Palazzo Municipale, comunemente chiamato Palazzo Rosso — per la sua tinta quasi purpurea antecedente al lungo dominio instaurato nella casa del Comune dai socialisti, che del rosso avevano fatto il loro colore politico — si restaura e si abbellisce. Lunghe antiche sono state poste in Via Verdi ed altre ne sorgeranno tutt'intorno per sbloccare, migliorare ed abbellire questo edificio, imponente per mole, severo e pur armonioso, testimone delle vicende storiche della nostra città di questi ultimi secoli.

Iniziata la costruzione nel 1776, su disegno dell'architetto Cascelli, di Alessandria, venne compiuto, con l'erezione dell'ala verso Via S. Giacomo della Vittoria, nel 1827. Allora si chiamava Palazzo Nuovo e Broletto, avendo il Palazzo Municipale ceduto l'antica sua sede, pure in Piazza Vittorio, angolo Via Migliara, alla Divisione Militare. Allorchè ebbe perduta la sua indipendenza, Alessandria cadde sotto le varie dominazioni straniere che mandavano ad amministrare la città i loro governatori, i quali si insediavano nel Palazzo della Divisione, detto anche del Governatorato.

Il Municipio, d'allora, si trasferì nella sede che conserva attualmente e forma una delle poche opere d'arte edilizia di cui non abbonda la nostra città. Annesso al Palazzo e il Teatro Municipale, dello stesso architetto, e costruito contemporaneamente alla prima parte dell'edificio: venne però rifatto alla metà del secolo scorso e ancora vent'anni fa modificato, sebbene in parte guastato ed alterato, con l'abolizione di un ordine di palchi e l'allargamento della platea. Tuttavia è un vero gioiello del genere: l'atrio è una meraviglia di grazia architettonica; la sala è ricchissima di dorature, ornamentazioni ed affreschi, alcuni dei quali dovuti al pittore francese Gonin. Oltre alla maestosità della costruzione e alla bellezza di alcuni saloni, il nostro Municipio va famoso per l'originalità del suo orologio al quale è collegata una tragica leggenda. Questo orologio, che risale al secolo XVII, è composto di tre quadranti di circa tre metri di diametro: quello centrale segna le ore e i minuti al tempo medio dell'Europa Centrale; quello di destra segna i mesi, le settimane, i giorni mediante tre sfere: in quello di sinistra sono segnate le fasi lunari e le costellazioni. Un solo meccanismo provvede al funzionamento dei tre quadranti, illuminati, alla notte, elettricamente. L'orologio suona la ora su due campane piazzate in un apposito castello in ferro, coperto di zinco, ed è collocato sul frontone centrale del Palazzo. Questo meraviglioso congegno, che è stato oggetto di studi e di ricerche da parte di molte città italiane ed estere, e può considerarsi pressochè unico nella sua complessa struttura, venne costruito da un mastro artefice e collocato nel 1699 sul vecchio Palazzo Civico.

Il congegno, allora, non era automatico e funzionò regolarmente per molti anni nel suo primitivo ufficio, finchè la Giunta Comunale, in varie riprese, dal 1815 al 1836 affidò a diversi meccanici della città e di fuori di rendere automatico e concomitante il funzionamento dei quadranti. Parecchi tentarono l'ardua impresa, ma tutti fallirono: solo nel 1915, l'orologiaio Angelo Astuti, di Alessandria, deceduto alcuni anni or sono, ed appaltatore in quell'epoca della manutenzione degli orologi pubblici della nostra città, riuscì a mettere in pratica i lunghi e pazienti studi, rendendo automatici e concomitanti i movimenti dei tre quadranti.

Se il nome dell'ingegnoso costruttore, che aveva messo in opera due dei quadranti, mentre il terzo fu collocato in seguito, è rimasto ignoto, e per quante ricerche si siano fatte negli annali storici della nostra città nulla si è potuto individuare la persona, è però tradizione diffusa e accettata ch'egli rimase vittima, non so se della superstizione o dell'invidia di quei tempi, per cui venne ucciso o abbandonato perchè non costruisse altri orologi del genere. Tale è la leggenda, pur così radicata nel popolo che ama ripeterla ignora a maggior gloria dell'ignoto e sciagurato artiere.

Come nel 1200 i modenesi rapirono ai bolognesi una vil secchia di legno in uno dei tanti aspri combattimenti che contrassegnavano le discordie dei Comuni italiani di quell'epoca, così Alessandria tolse a Casale nel 1215 il galletto di bronzo esistente ora sul culmine del cappello di zinco che copre l'orologio del Palazzo Municipale.

A quel tempo Alessandria contava appena 47 anni di esistenza: dopo aver fiaccato, in memorabili battaglie, l'orgoglio conquistatore del Barbarossa, a cui impose una vergognosa fuga, era scesa in lotta contro gli aquilei ed i pavesi e, successivamente, contro il Marchese Guglielmo di Monferrato, il nemico perenne della nostra Città. Questa, dopo essersi liberata dall'assedio di Federico Barbarossa, si armò nuovamente e mosse guerra una prima volta nel 1175 ai casalesi per punirli di essere rimasti fedeli al teutonico imperatore. Vinta e saccheggiata, Casale non si perdette d'animo ed infiesse, nel 1183, una dolorosa sconfitta alle milizie alessandrine che meditarono la vendetta, giacchè ogni battaglia perduta rinfocolava nuove guerriglie aventi tutte le stesse crudeli caratteristiche e dolorose conseguenze.

Così nel 1215, unitamente ai vercellesi, milanesi e lodigiani, gli alessandrini corsero alle armi, assediando nuovamente Casale, aiutata, all'inizio della nuova campagna, dai pavesi. Ma i rinforzi di costoro vennero, in seguito, a mancare, perchè impegnati in altre sciagurate vicende, coinvolte la capitale del Monferrato, abbandonata anche dall'Imperatore, che lottava contro Ottone, dopo eroica resistenza, cedette agli assedianti e si arrese. Avvenne allora un nuovo sanguinoso eccidio, dopodichè i vincitori si abbandonarono ad ogni dissoluzione devastando e saccheggiando ogni cosa attraverso crudeltà ed orrori memorabili. In quell'occasione, gli alessandrini, ebbri di gioia, scorsero un anello ed un angelo d'oro, posti sulla torre di Sant'Evasio e, rilevandoli di inestimabile valore, li tolsero e li asportarono, come trofei di guerra, in città. In realtà, benchè si trattasse di cimeli d'oltremare, rappresentavano un grande valore artistico e morale, poichè nel Medio Evo si usava porre sulle chiese un angelo, simbolo della custodia della città, e un gallo simbolo della vigilanza. Osserva, a questo proposito, in una monografia, l'avv. G. S. De Canis che «il gallo era, presso i Germani d'Italia, il più favorito distintivo e lo stemma di cui andavano fregiati. Con l'emblema del gallo erano ornate le cime delle torri, le facciate delle chiese, ed i frontoni dei pubblici edifizi. Il maggior dispetto che il nemico potesse fare ad un Comune era quello di toglierli il gallo, equivalendo, questo sfregio, a quello di togliere il pino, correre il palio e cessar monete in faccia agli assedianti».

Il gallo, così

I treni popolari

Oltre 74 mila viaggiatori nelle gite di domenica scorsa
Gli itinerari per il 20 Settembre

Nella giornata di ieri, 13, con 43 treni popolari ed un percorso medio di andata e ritorno di 900 chilometri, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 74.869 viaggiatori. Il servizio si è svolto ovunque con regolarità. Soltanto ritardo soffrirono alcuni treni, da e per Firenze, che si dovettero istradare sulla linea faentina in seguito allo svio di due locomotori di un treno ordinario, avvenuto nella notte dal 12 al 13, per il quale fu interrotta per alcune ore la circolazione sulla Porrettana.

Come è già stato comunicato, i treni popolari per la presente stagione avranno termine col prossimo 20 Settembre per essere ripresi l'anno prossimo con migliore organizzazione.

Le gite ai campi di battaglia

Il programma delle gite stabilite dal Ministero delle Comunicazioni per la prossima domenica ultima giornata è il seguente:

Gite per i Campi di Battaglia. — Tutti i treni hanno la fermata di circa un'ora e mezza a Redipuglia per la visita al Cimitero degli Eroici. Da Gorizia si può accedere ai Campi di battaglia in autolinea al prezzo ridotto di lire 8; così da Trieste al prezzo ridotto di lire 16. I biglietti si acquistano sul luogo, limitatamente ai posti disponibili.

Torino - Trieste - Redipuglia - Gorizia - Udine - Torino. — Fermata a Mestre. Prezzo lire 42. Torino p. ore 14,20 del giorno 19, Trieste a. ore 0,30 del giorno 20; Trieste p. ore 14,20, Redipuglia a. ore 15,50; Redipuglia p. ore 17,10, Gorizia a. 17,30; Gorizia p. 21,50, Torino a. 8,40 del giorno 21.

Milano - Trieste - Redipuglia - Gorizia - Udine - Milano. — Fermata a Mestre, prezzo L. 35. Milano p. 14,30 del giorno 19, Trieste a. 21,50; Trieste p. 14,40 del giorno 20, Redipuglia a. 15,40; Redipuglia p. 17,30, Gorizia a. 17,50; Gorizia p. 22,15, Milano a. 6,35 del giorno 21.

Bologna - Udine - Gorizia - Redipuglia - Trieste - Bologna. — Fermate a Ferrara e a Mestre. Prezzo L. 28. Bologna p. 24 del giorno 19, Gorizia a. 6 del giorno 20; Gorizia p. 10,22, Redipuglia a. 10,45; Redipuglia p. 12,15, Trieste a. 13; Trieste p. 21,35, Bologna a. 6,12 del giorno 21.

Firenze - Udine - Gorizia - Redipuglia - Trieste - Firenze. — Fermata a Mestre. Prezzo lire 35. Firenze p. 21,15 del giorno 19, Gorizia a. 6,20 del giorno 20; Gorizia p. 10,45, Redipuglia a. 11,5; Redipuglia p. 12,45, Trieste a. 13,45; Trieste p. 21,35, Firenze a. 7,15 del giorno 21.

Torino - Venezia. — Fermata a Vicenza e Padova. Prezzo L. 30, più L. 2 di ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale. Torino p. 23 e 23,15 e 24 del 19, Venezia a. 6,25, 7,5 e 7,30; Venezia p. 22,40, 23,15 e 23,50, Torino a. 6, 6,50 e 7,09.

Torino - Bologna. — Prezzo L. 27, più L. 2 d'ingresso facoltativo per il Litorina. Torino p. 0,15, Bologna a. 6,45; Bologna p. 18,30, Torino a. 0,30.

Torino - Varese. — Prezzo L. 15. Torino p. 5,45, Varese a. 9,15; Varese p. circa Torino a. 0,05.

Torino - Desenzano. — Prezzo L. 23. Compreso L. 5 per quattro scalo del lago di Garda. Torino p. 5, Desenzano a. 9,30; Desenzano p. 20,45, Torino a. 1,15.

Da Torre Pellice - Pinerolo e Torino per Genova. — Prezzo L. 15. Torre Pellice p. 4,36, Pinerolo p. 5,30, Torino p. 7,10, Genova a. 10,5; Genova p. 20,45, Torino a. 23,35, Pinerolo a. 1,30, Torre Pellice a. 2.

Milano-Merano. — Fermate a Trento e Bolzano. Prezzo L. 28. Milano p. 15 del 19, Merano a. 21,15 del 19; Merano p. 19,15, Milano a. 1,19.

Milano-Firenze. — Prezzo L. 28. Milano p. 15,30 del 19, Firenze a. 21 del 19; Firenze p. 18, Milano a. 0,30.

Milano-Venezia. — Fermate a Vicenza e Padova. Prezzo L. 38 più 2 d'ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale. Milano p. 4,18, 5,10, 5,30, 5,45; Venezia a. 8,47, 10,5, 10,20, 10,35; Venezia p. 19,10, 19,35, 19,45, 19,55; Milano a. 23,40, 24, 0,20, 0,40.

Milano-Torino. — Prezzo L. 14. Milano p. 5, Torino a. 7,40; Torino p. 20,10, Milano a. 22,50.

Milano-Sanremo-Ventimiglia. — Ferrate a Sampierdarena, Alassio, Oneglia, Bordighera. Prezzo L. 25. Milano p. 24 del 19, Ventimiglia a. 7,30, Ventimiglia p. 17,20, Milano a. 0,30.

Milano-Bologna. — Prezzo L. 18 più 2 d'ingresso facoltativo per il «Litorina», Milano p. 5,30, Bologna a. 9,30; Bologna p. 20,15, Milano a. 24.

Genova-Roma. — Prezzo L. 26. Genova p. 14,5 del 19, Roma a. 23 del 19; Roma p. 19,20, Genova a. 4,37.

Genova-Firenze. — Prezzo L. 21. Genova p. 5, Firenze a. 10; Firenze p. 19,30, Genova a. 0,30.

Genova-Torino. — Prezzo L. 15. Genova B. p. 6,40, Torino a. 9,40; Torino p. 21,25, Genova a. 0,25.

Genova - Sanremo - Ventimiglia. — Fermate Sestri Ponente, Pegli, Voltri, Alassio, Ospedaletti, Bordighera. Prezzo L. 14. Genova p. 5,45, Ventimiglia a. 9,30; Ventimiglia p. 19,30, Genova a. ore 23,50.

Trieste - Venezia - Padova. — Prezzo L. 16 più 2 d'ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Trieste p. 6,30, Venezia a. 9,25; Padova a. 10,20; Padova p. 19,40, Venezia p. 20,25, Trieste a. 23,50.

Trieste - Firenze. — Prezzo L. 24. Trieste p. 15,30 del 18, Firenze a. 24 del 19. Firenze p. 22, Trieste a. 5,40.

Venezia - Padova - Vicenza - Merano. — Fermate Treviso e Bolzano. Prezzo L. 22. Venezia p. 5,30, Merano a. 11,15; Merano p. 18,30, Venezia a. 0,15.

Venezia - Padova - Vicenza - Verona - Genova. — Prezzo L. 39. Venezia p. 23,30 del 19, Genova a. 7,15; Genova p. 17,45, Venezia a. 0,55.

Venezia - Bologna. — Fermata a Padova. Prezzo L. 14 più 2 ingresso facoltativo al Litorina. Venezia p. 6,30, Bologna a. 8,40; Bologna p. 21, Venezia a. ore 23,45.

Merano - Bolzano - Trento - Firenze. — Prezzo L. 30. Merano p. 23,05 del 19, Firenze a. 8,10; Firenze p. 22,15, Merano a. 8,15.

Bologna - Roma. — Prezzo L. 33. Bologna p. 13,25 del 19, Roma a. 22 del 19; Roma p. 22,30, Bologna a. 6,55.

Bologna - Milano - Stresa - Pallanza (Lago Maggiore). — Fermate da Arona a Pallanza. Prezzo L. 27 compresa 3 per omnibus scalo del Lago Maggiore. Bologna p. 0,30, Pallanza a. 6,45; Pallanza p. 19,30, Bologna a. 1,20.

Parma - Verona. — Prezzo L. 16 più 2 ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale. Parma p. 4,35, Venezia a. 9, Venezia p. 20,20, Parma a. ore 0,20.

Da Forlì e Bologna per Venezia. — Prezzo L. 14 da Bologna, L. 20 da Forlì più 2 ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale. Forlì p. 4,36, Bologna p. 6,45, Venezia a. 9,50; Venezia p. 22, Bologna a. 1,06, Forlì a. 4,29.

Firenze - Roma. — Prezzo L. 25. Firenze p. 6,30, Roma a. 7,35; Roma p. 22,40, Firenze a. 4,05.

Firenze - Milano - Como (Lago di Como). — Prezzo L. 33 compresa 3 per omnibus scalo del Lago di Como. Firenze p. 22,55 del 19, Como a. 7,45; Como p. 22,10, Firenze a. 6,45.

Da Firenze e da Lucca per Trento. — Fermate a Prato, Montecatini, Pistoia, Rovereto. Prezzo L. 27. Firenze p. 23,3 del 19, Lucca p. 23 del 19, Trento a. 6,29. Trento p. 19,25, Lucca a. 2,39, Firenze a. ore 2.

Prato - Roma. — Prezzo L. 27. Prato p. 21,10 del 19, Roma a. 5,40; Roma p. 20,26, Prato a. 1,36.

Pisa - Livorno - Roma. — Prezzo L. 27. Pisa p. 23,5 del 19, Roma a. 6; Roma p. 19,25, Pisa a. 1,41.

Siena - Venezia. — Prezzo L. 33 più 2 ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale. Siena p. 21,30 del 19, Venezia a. 5,50; Venezia p. 21,05, Siena p. 5,55.

Ancona M. - Venezia. — Fermate: Ancona C., Falconara, Sinigallia, Fano, Pesaro. Prezzo L. 28 più 2 ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale. Ancona M. p. 23,55 del 19, Venezia a. 6,50; Venezia p. 21,40, Ancona M. a. 5,15.

Ancona - Firenze. — Fermate: Falconara, Sinigallia, Fano, Pesaro. Prezzo L. 21. Ancona p. 0,25, Firenze a. 5,15; Firenze p. 23, Ancona a. 5,30.

Aquila-Sulmona-Roma. — Prezzo L. 16 da Campobasso, L. 12 da Benevento. Campobasso p. 3,25, Benevento p. 6,18, Napoli a. 8,40, Pompei p. 9,25; Pompei p. 13,30, Napoli p. 20,25, Benevento a. 22,50, Campobasso a. 1,50.

Potenza-Bari (Fiera del Levante). — Prezzo L. 24 compreso 2 per ingresso Fiera del Levante, Potenza Inf. p. 0,45, Bari a. 7,30, Bari p. 0,45, Potenza Inf. a. 8,30.

Foggia-Margherita di San Ottaviano-Bari (Fiera del Levante). — Prezzo lire 13 compreso 2 per ingresso alla Fiera del Levante. Foggia p. 4,16, Bari a. 6,18; Bari p. 23,30, Foggia a. 1,50.

Barletta-Bari (Fiera del Levante) — Fermata a Molfetta. Prezzo L. 7 compreso 2 per ingresso alla Fiera del Levante. Barletta p. 6,10, Bari a. 7,30; Bari p. 1, Barletta a. 2,40.

Taranto-Bari (Fiera del Levante). — Fermata a Castellaneta. Prezzo L. 11 compreso 2 per ingresso alla Fiera del Levante. Taranto p. 4,50, Bari a. 6,35; Bari p. 0,45, Taranto a. 3,10.

Gioia del Colle-Bari (Fiera del Levante). — Fermata a Gruimno Apulia. Prezzo L. 7 compreso 2 per ingresso alla Fiera del Levante. Gioia del Colle p. 8,29, Bari a. 7,30; Bari p. 1,51, Gioia del Colle a. 2,57.

Lecce-Bari (Fiera del Levante). — Fermata a Tuturano. Prezzo L. 10 compreso 2 per ingresso alla Fiera del Levante. Lecce p. 4, Bari a. 6,55; Bari p. 0,50, Lecce a. 3,40.

Brindisi-Bari (Fiera del Levante). — Fermata a Fasano. Prezzo L. 12 compreso 2 per ingresso alla Fiera del Levante. Brindisi p. 5,25, Bari a. 7,45, Bari p. 0,50, Brindisi a. 3,30.

Da Cosenza e da Catanzaro per Pompei e Napoli. — Fermate a Salerno e Vietri sul Mare. Prezzo L. 28. Cosenza p. 21,30 del 19, Catanzaro p. 21,40 del 19, Pompei p. 20, Catanzaro a. 5,25; Cosenza a. 5.

Da Messina e da Reggio Calabria per Pompei e Napoli. — Fermate a Salerno e Vietri. Prezzo L. 25. Messina p. 19 del 18, Reggio Calabria p. 19,15 del 19, Pompei a. 7,15; Pompei p. 21,25, Napoli a. 12,5; Napoli p. 20,30, Reggio Calabria a. 8, Messina a. 8,15.

Messina-Siracusa. — Fermate a Taormina, Giarre, Acireale. Prezzo L. 15. Messina p. 5,20, Siracusa a. 9,10; Siracusa p. 19,20, Messina a. 23,20.

Palermo-Trapani. — Fermate a Partinico, Castellamare, Alcamo. Prezzo L. 16. Palermo p. 5,10, Trapani a. 9,20; Trapani p. 19,30, Palermo a. 23,45.

Da Enna e da Caltanissetta per Palermo. — Prezzo L. 13. Enna p. 5,30, Caltanissetta p. 6 e 6,20, Palermo a. 9 e 9,30; Palermo p. 20 e 20,20, Caltanissetta a. 23,30 e 23,50, Enna a. 24.

Catagirone-Catania. — Fermata a Grammichele e Vizzini. Prezzo L. 8, Catagirone p. 6,25, Catania a. 9,5; Catania p. 20,25, Catagirone a. 23,15.

Cagliari-Sassari. — Prezzo L. 20. Cagliari p. 2,30, Sassari a. 9,57; Sassari p. 17,40, Cagliari a. 23,22.

Cagliari-Sassari-Villacidro. — Prezzo L. 6 compresa 2 per il percorso Sassari-Villacidro e ritorno. Cagliari p. 6,20, Villacidro a. 9,45; Villacidro p. 19, Cagliari a. 21,21.

Cagliari-Terralba-Mussolinia — Prezzo L. 13,50 compreso 6,50 per il percorso automobilistico dalla stazione di Terralba a Mussolinia e ritorno. Cagliari p. 6,20, Terralba M. a. 8,15; Terralba M. p. 19,35, Cagliari a. 21,21.

Pranzo luculliano
per la nascita del 15.o figlio

Torino, 14 notte.

La nascita del 15.o figlio dell'industriale torinese Giuseppe De Carlini, da 23 anni residente in America, è rimpianto con tutta la famiglia perchè appunto intendeva che detto figlio fosse venuto alla luce in Italia e stata festeggiata con inconsueta grandiosità.

Una cinquantina di amici del De Carlini, tra cui il vice podesta dott. Carlo Poggio, comandante provinciale dei Fasci di Combattimento; il centurione Biodo della M. V. S. N.; i marescialli Matteucci e Macchioni, si sono adunati in un campo, sulla sponda del torrente Gruo, in territorio di Viguzzolo, per consumare, all'aperto, un sontuoso pranzo.

Difatti era stato acquistato un vitello, del peso di oltre un quintale, naturalmente al lordo e tutto venne conveniente cucinato in diverse maniere. Già alle nove del mattino comitive di amici avevano divorato le fritture arrosendole in mezzo al prato.

Le zampe, la testa ed altre parti del vitello vennero regalate ai poveri e ai diseredati. Vennero inoltre consumati circa 30 chilogrammi di salamini che scomparvero in men che non si dica, parte cotti a lesso e parte sulla graticola. La coscia dell'animale venne cucinata al forno e le parti interne, circa 30 chili, vennero collocate sopra di una inferriata divelta, espressamente, da una finestra e lentamente con sotto un grande braciere, abilmente con assistenza di diversi cuochi improvvisati. Le mense, completate da una dozzina di polli e da un cesto di pesche, durarono esattamente sei ore e cioè dalle ore 13 alle ore 19. Furono inoltre da oltre 200 litri di vino e vennero intercalate da canti, musica e giuochi umoristici.

Il centenario della Madonna della Creta

Imponente afflusso di pellegrini

Alessandria, 14 notte.

Una folla enorme di pellegrini, convenuta da tutto il Piemonte, si è riversata nella vicina Castelluzzo Bormida, per la chiusura del terzo centenario della fondazione del Santuario della Madonna di Creta. A questa imponente manifestazione di fede, resa più solenne nelle funzioni religiose, sono intervenute tutte le autorità politiche e civili, il podestà, il segretario politico, il presidente del Dopolavoro e dei Sindacati, il Fascio, i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane, il corpo insegnante.

Dopo la veglia notturna, nel severo tempio, durata dalle ore 22 alle 3 del mattino, la messa dei pellegrini si è dissemiata un po' ovunque, chiedendo ospitalità in case private, essendo tutti gli esercizi pubblici gremiti di forestieri ma parecchie centinaia di essi hanno dovuto pernottare all'aperto non avendo trovato un rifugio ospitale.

Alle ore 10, nella chiesa della Madonna, assieme da S. E. Mons. Nicolao Milone, vescovo di Alessandria, Mons. Albino Sola, vescovo di Casale, del Vescovo titolare di Filadelfia e da S. E. Mons. Capettini, castellazzese, vescovo missionario in Cina, S. E. Mons. Giacomo Montanelli, Arcivescovo di Vercelli, metropolita e primate del Piemonte, ha celebrato il pontificale solenne. Ha quindi pronunciato una notale omelia di esaltazione del Concilio di Efeso, di cui ricorre il quindicesimo centenario e di glorificazione del Santuario di Castelluzzo — l'antico Gamundio — la cui storia è profondamente connessa alle sorti della città di Papa Alessandro III. Alessandria, e a quella della grandezza e unità d'Italia. Ha chiuso il suo elevato dire auspicando al bene ed alla gloria della Chiesa e della Patria nostra.

Nel pomeriggio la messa dei pellegrini è aumentata ancora considerevolmente da ogni parte sono affluiti altri pulci di fedeli rendendo pressochè impossibile la circolazione; questa folla è incolonnata in un lungo interminabile corso recante, per le vie della cittadina, addobbata a festa, un trono sontuoso e l'immagine della Taumaturga, a tarda sera, dopo due ore di interrotto affluire di popolo, è terminata la processione e sul piazzale del Santuario Mons. Capettini ha impartito a queste masse di fedeli la benedizione eucaristica.

Sull'imbrunire, tanto l'interno come la facciata del Santuario si sono illuminati fantasticamente da centinaia di lampadine elettriche in un'abbagliante mistica visione. Nella serata, dopo il concerto dato dalla banda musicale di Castellazzo, i pellegrini hanno, a poco a poco, fatto ritorno alle loro sedi, con ogni mezzo di trasporto.

La scuola di avviamento al lavoro istituita a Trino

Trino, 14 notte.

E' stata istituita, in sostituzione delle classi sesta, settima e ottava integrative ajute, la R. Scuola Secondaria di avviamento al lavoro a tipo agrario. La durata dell'insegnamento è di tre anni. Le materie di insegnamento sono le seguenti: lingua italiana, storia, geografia, cultura fascista, matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, igiene, e di merceologia; disegno e calligrafia; lingua straniera; canto corale; religione; elementi di scienza applicate, di agricoltura e di industrie agrarie; zootecnia, di contabilità agraria e disegno professionale.

Alla scuola secondaria di avviamento al lavoro sono ammessi i licenziati della scuola elementare e, previo esame di ammissione, coloro che abbiano compiuto o compiano entro l'anno i dieci anni di età.

I licenziati della Scuola secondaria possono accedere al quarto anno del corso inferiore di istituto tecnico e di istituto magistrale, superando uno speciale esame di idoneità in italiano, latino e matematica.

I PROCESSI

Reati finanziari ed azione penale
Una decisione della Corte d'Appello

Una decisione dalla quale scaturiscono notevoli conseguenze per coloro che sono in difesa della definizione di procedimenti penali sorti da fatti contravvenzionali in materia tributaria, è stata resa dalla Corte d'Appello. Con recente disposizione legislativa si è stabilito che le contravvenzioni di natura finanziaria, passibili con pena pecuniaria, vengano sottratte al giudizio della Magistratura ordinaria e rimesse per la definizione all'esclusivo criterio dell'Intendenza di Finanza. Si è ammesso in sostanza, con questa disposizione, che i fatti contravvenzionali non ricevono carattere di reato e debbono essere considerati alla stregua di sopraffazione civili. In virtù di questo nuovo principio fissato dal legislatore, infatti processi per fatti contravvenzionali, riesaminati recentemente dalla Corte d'Appello, si sono conclusi in questo modo: La Corte ha assolto l'imputato, dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato, ma ha ordinato la trasmissione degli atti all'Intendente di Finanza per i provvedimenti conseguenti.

In che potessero consistere i «provvedimenti conseguenti», l'accusato assolto nel giudizio svoltosi dinanzi alla Magistratura ordinaria, non ha indagato a constatare. L'Intendenza di Finanza, arbitra del giudizio in virtù della nuova disposizione, ha ingiunto il contravventore con il giusto rigore delle sue sanzioni e l'assolutorio in sede penale si è convertito in una condanna in sede fiscale. Questa la situazione di fatto e di diritto, in cui sono giunti al riesame della Corte i procedimenti pendenti contro la signora Bianca Bianco ved. Steinleitner, abitante in via Giov. Cantarana, 26, e proprietaria di una nota ditta, ed il signor Enrico Ferrero, commerciante di granaglie. La signora Bianco era stata contravvenuta per avere apposto su circa duecento fanfare delle marche per la tassa di scambio che apparivano irregolari nella loro applicazione. Questo fatto contravvenzionale, secondo i computi della Finanza, avrebbe dovuto portare ad una penalità di circa 9000 lire. Il Tribunale, giudicando di tale fatto, aveva risparmiato alla Bianco i rigori estremi della legge finanziaria ed aveva fissato in 350 lire la pena pecuniaria con cui la contravvenzione doveva ritenersi estinta. Mentre contro questa decisione interposse appello il Procuratore Generale sostenendo che la pena minima da infliggersi alla contravvenzione ascendeva a circa seimila lire.

Più fortunato ancora era stato l'esito del giudizio svoltosi nei confronti del Ferrero. Con verbale di contravvenzione del gennaio 1928 il Ferrero si era visto applicare dall'Ufficio del Registro di Chivasso una penalità di 18.960 lire per avere acquistato centocinquanta sukli senza addivenire al pagamento della tassa scambio che, secondo la convenzione di abbonamento, colpisce la cessione in ragione di lire 120 per capo. Il gravamento dell'Ufficio del Registro aveva dato luogo ad un decreto dell'Intendente di Finanza ordinante al Ferrero il pagamento della somma. A tale decreto il Ferrero aveva fatto opposizione e ne era seguito il giudizio in Tribunale. Ad una delle richieste del P. M. che concludeva per la condanna dell'accusato alla pena pecuniaria di 18.960 lire, il Tribunale emise sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Ma anche contro questo giudicato si aveva l'appello del Procuratore Generale, il quale sosteneva che il Ferrero non potesse sfuggire al pagamento della penalità fissata dagli organi tributari.

Il riesame dei due casi si è avuto ora dinanzi alla Corte, dando luogo ad un dibattito animato e sottile, nel quale le passioni assunte dalle parti furono queste: il Procuratore Generale, invero l'assolutoria in sede penale nei contravventori, per la ragione che i fatti ad essi attribuiti non rivestono, alla stregua delle nuove disposizioni legislative, figura di reato, e richiese la trasmissione degli atti all'Intendenza di Finanza; i patroni, con giustificato calore, invocarono la conferma delle decisioni rese dal Tribunale in riguardi della signora Bianco (la conferma della sentenza che la condannava a 350 lire di pena pecuniaria) per di salvarsi dal successivo intervento dell'Intendenza di Finanza. Così come era stato imposto, il dibattito aveva un sapore di novità, ma riveste viva nello stesso tempo il più evidente interesse per la continuità di casi consimili che ancora devono essere portati dinanzi alla Corte. Orbene, per ottenere di rendere definitive ed immutabili le decisioni del Tribunale, i patroni hanno cercato di far dichiarare decaduto o irricevibile l'appello contro di esse interposto dal Procuratore Generale.

Le ragioni difensive, a sostegno di questa tesi, poggiavano su due ordini di considerazione: in primo luogo la notifica della dichiarazione di appello doveva ritenersi irrituale; in secondo luogo, le sentenze rese dal Tribunale non erano suscettibili di appello da parte del P. G. in quanto la legge accorda la appellabilità, in tema contravvenzionale, al Procuratore Generale allorquando si tratti di reati punibili singolarmente con penalità eccedente le mille lire. Ora, tanto per la Bianco quanto per il Ferrero, era bensì esatto che la penalità complessiva superava di gran lunga tale cifra, ma la somma era il risultato di una serie di reati perfetti ed a se stanti, singolarmente punibili con pena inferiore alle mille lire: in altri termini, una collana di reati per cui non era consentito l'appello, non poteva costituire un reato appellabile, onde la sussistenza della pena nei singoli fatti contravvenzionali e la conseguente irricevibilità dell'appello interposto dal P. G.

Questa tesi, svolta e sostenuta dagli avvocati Luigi Durand, M. Pacetti e F. Frola, è stata vivamente contrastata dal P. G. comm. Taglietti. La Corte, presieduta dal comm. Pola, l'ha accolta, dichiarando decaduto l'appello del P. G. nei confronti della signora Bianco, per irritualità nella notifica, ed irricevibile quello nei confronti del Ferrero per inammissibilità, in relazione alla scindibilità del reato. Con tale decisione, che ha valore e portata di massima in materia, le decisioni rese in addietro dal Tribunale rimangono ferme ed immutabili per i due contravventi e l'Intendenza di Finanza non potrà più perseguirli. Ogni azione per il fatto contravvenzionale è cessata.

La prossima discussione del ricorso per restituire la libertà a Mario Bruneri

Roma, 14 notte.

Entro il corrente mese, il Presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, senatore Puja, fisserà la data per l'esame del ricorso proposto dall'ex-sconosciuto di Collegno avverso la sentenza del Tribunale di Torino che ha resi esecutivi i mandati di cattura spiccati contro Mario Martino Bruneri.

L'esame di questo secondo ricorso, come è stato detto, seguirà in camera di consiglio, ciò non vi sarà una pubblica discussione. Ad essa rimangono completamente estranei Rosa Negro e Pelice Bruneri, nè vi sarà alcun intervento dei loro patroni. Anche sarà invece la partecipazione dei difensori di parte Cancila che mostrano di nutrire grande fiducia anche su questa impugnativa che, se accolta, dovrebbe infatti restituire la libertà al recluso di Palleuza.

Come è noto, il ricorso fu presentato dall'avv. Riccardo Sola, di Torino, in nome del collegio di difesa all'indomani dell'arresto dell'ex-ricoverato di Collegno. I motivi principali, stesi dal prof. Carnelutti, furono già pubblicati. Con essi sostanzialmente l'ordinanza emessa il 5 giugno scorso dal Tribunale di Torino, è stata denunciata per omessa motivazione. Crediamo sapere che il prof. Carnelutti in difesa Cancila associera anche l'avv. Gennaro Escobedo di Roma, noto cassazionista, che limiterebbe la sua collaborazione al ricorso proposto in sede penale. L'avv. Escobedo, a nome del collegio di difesa, presenterà una memoria a stampa che si annunzia assai interessante e voluminosa.

Il processo contro la trasteverina che uccise il seduttore

Roma, 14 notte.

E' stato fissato, per la prima quindicina di ottobre, dinanzi alla nuova Corte di Assise, un interessante processo originato da un dramma della seduzione e che a suo tempo destò viva impressione nel popolare rione di Trastevere. Protagonista, una bella bruna di 22 anni, a nome Ida Massari. Al tempo dei dolci sospiri, alla cenobbile Renato De Simone, giovane mugellese di Trastevere. L'idillio fiorì, ma in capo a pochi mesi una oscura nube si profilò all'orizzonte: la Massari venne infatti informata che il De Simone recitava una farsa con lei e che era fidanzato, prossimo anzi al matrimonio. Così i due giovani ruppero ogni rapporto.

Il De Simoni non sembrò rassegnarsi a quest'abbandono, ma, dopo alcuni mesi più tardi cercò nuovamente la giovanetta, le disse che con l'altra tutto era finito e le promise nuovamente nozze. La giovane, nel ricordo dell'affetto passato, ma non dimenticato, cedette. L'idillio riflorì così, carico di amore e più dolci lusinghe. Poi venne la seduzione e fatalmente la maternità. Continuò la relazione, ma il De Simoni prese a dimostrarsi sempre annoiato e alla donna che gli ricordava il giuramento, rispondeva che aveva di essere lasciato in pace. La sedotta meditò la vendetta.

Il mattino del 10 luglio scorso Ida Massari uscì di casa recando nella borsetta una rivoltella carica a cinque colpi. L'aveva presa di nascosto in casa di una zia alla quale era stata affidata dal padre della Massari. In pochi minuti la ragazza fu nella macelleria dove si trovava il De Simoni. Con precisione non è dato sapere ciò che avvenne fra i due giovani. La ragazza, estratta improvvisamente l'arma dalla borsetta, tirò cinque colpi contro il De Simoni. Questi venne trasportato all'ospedale, dove morì quasi subito.

Dopo lunga istruttoria, la Massari venne rinviata a giudizio delle Assise. Fissato una prima volta il processo nel febbraio dell'anno scorso, l'inizio del dibattimento venne rinviato perchè si operasse una perizia psichiatrica nei confronti dell'accusata. Tale perizia concluse affermando lo stato di semi-infermità mentale dell'imputata al momento in cui commise il fatto.

Nel maggio scorso il dibattimento venne ancora una volta iniziato e poi sospeso. Ora, come si è detto, è stato fissato per la prima quindicina di ottobre dinanzi alla prima sezione della Corte di Assise.

23 pugnalate alla moglie infedele

Cattolica, 14 notte.

Il meccanico Nello Olmeda, ieri nel rincasare ha sorpreso la moglie, la levatrice Ada Olmeda, in colloquio amoroso con il segretario del vicino comune di S. Giovanni. L'Olmeda, accecato dall'ira, ha brandito una lima triangolare e dopo avere ferito ad una spalla l'adultero con un tremendo pugno, si è lanciato sulla moglie colpendola per ben 23 volte. La donna è rimasta al suolo in un lago di sangue mentre tanto l'amante che il marito si davano alla latitanza.

L'istruttoria sul delitto di Savigliano

Il proscioglimento degli arrestati richiesto dal Procuratore Generale

Cuneo, 14 notte.

E' terminata l'istruttoria per il feroce delitto di Savigliano, commesso il 7 giugno scorso, vittima del quale è stato il settantaseienne Tommaso Lamberti.

A mezzanotte di quel giorno tale Giovanni Casadio, rincasando, trovava disteso a terra, in un angolo del cortile dell'edificio il Lamberti, che presentava al capo una profonda ferita. Avvisato dal genero del Lamberti, tale Agostino Ambrassa, prontamente accorso ai richiami, il Casadio tentava di portare soccorso al vecchio Lamberti, ma inutilmente. Il disgraziato era già cadavere. Dei fatto venivano subito avvertiti i Reali Carabinieri che si portavano più tardi sul posto unitamente al Pretore e ad un medico. Il Lamberti era stato ripetutamente colpito a breve distanza dalla porta della sua abitazione, sita a sei o sette metri dall'abitazione del genero e della figlia. Dopo i rilievi di legge, il pretore ordinava il trasporto della salma nell'abitazione del defunto. Successivamente si portavano a Savigliano il Procuratore del Re ed il Giudice istruttore e si procedeva all'autopsia del cadavere. Risultava che la morte era avvenuta in seguito ad una lesione infertagli alla regione occipito-parietale sinistra. Il colpo era stato vibrato con straordinaria forza, e si ritenne che l'arma usata avesse dovuto essere una roncola. L'autopsia stabiliva inoltre che il Lamberti aveva mangiato alcune ore prima e che non era affatto ubbriaco. Chi aveva potuto uccidere il vecchio?

L'interrogativo rimaneva senza risposta. Non ostante le indagini, nessuno luce appariva. In considerazione che numerose macchie di sangue giungevano sino alla porta di casa dell'Ambrassa e che per la morte del Lamberti, la figlia, moglie dell'Ambrassa sarebbe venuta in possesso del piccolo patrimonio, si procedeva subito al fermo di Agostino Ambrassa e di Maddalena Ambrassa-Lamberti, nonchè di quel tale Giovanni Casadio che aveva scoperto il Lamberti e che era stato trovato con le camicia sporca di sangue. Successivamente le indagini dell'Autorità giudiziaria conducevano ad un altro fermo in persona di tale Francesco Giandilo, di 28 anni, operaio presso lo segheria Francesco Andreis di Piazza Pieve, vicinissima alla località dove il delitto era stato commesso. Da quanto risulta da una anonima missiva, il Giandilo sarebbe salito alle minacce di questi, che voleva denunziarlo, sarebbe venuto nel la determinazione d'ucciderlo. Ma il fermo del Giandilo non durava che pochissimo tempo. Infatti l'operaio veniva scarcerato dopo alcuni giorni, essendo stata provata la sua piena innocenza.

Nuove voci sorgevano sui movente e sui probabili autori del misfatto. In Savigliano cominciavano a circolare infatti altre voci secondo le quali il delitto avrebbe dovuto richiamarsi a due fatti di sangue svoltisi anteguerra nella zona. Tempo addietro era stato trovato assassinato un giovane di 18 anni, tale Domenico Burdisso, abitante vicino al Tommaso Lamberti. Il padre del giovane era rimasto sempre amico dell'uno del vecchio ora morto, insieme al Burdisso, nella stessa notte, veniva trovato gravemente ferito tale Simone Serra, di 57 anni. Le indagini dell'Autorità assodavano che la stessa arma aveva colpito il Burdisso e il Serra. Poco tempo dopo, il Serra veniva ancora trovato svenuto e ferito gravemente alla testa da un colpo di corpo contundente. Il ferito insisteva a dichiarare che si era prodotto la lesione da solo, ma i sudori affermavano invece essere stato il colpo inferto da persona estranea. Lo strano contegno del Serra metteva in sospetto l'autorità. Si rilevava ora che il modo con cui il Lamberti era stato ucciso era identico a quello con cui il Serra era stato colpito.

Con tutto ciò i Serra dell'Agostino Ambrassa e della Maddalena Lamberti Ambrassa, nonchè dei Giovanni Casadio, venivano mantenuti, ed anzi si trattenevano, dopo pochi giorni, in arresto, sotto l'imputazione di complicità in omicidio nella persona del vecchio Lamberti. Il movente del delitto veniva dall'Autorità giudiziaria ricercato nell'interesse, poichè genero e figlia sarebbero venuti in possesso dell'eredità del Lamberti. I due Ambrassa nominavano, subito, a loro difensore l'avv. Andreis, il quale ha presentato alla Procura Generale presso la Corte d'Appello un memoriale in difesa dei due coniugi imputati. In esso l'avv. Andreis ha sostenuto doversi i due Ambrassa assolvere pienamente da ogni imputazione.

Sul movente poi, secondo il quale i coniugi Ambrassa avrebbero ucciso il padre per motivi d'interesse, faceva capo le sue riserve l'avv. Andreis; egli ha asserito, infatti, essere invece provato il contrario, poichè il Lamberti era povero e spiantato, bevitore impenitente, mentre non ricchi, ma quantomeno possessori di un gruzzolo, per essi non certamente disprezzabile, erano i coniugi Ambrassa, e quindi non pressati da necessità di denaro, tanto che il loro peculio era affidato alle mani del cugino Domenico Ambrassa perchè lo custodisse e se ne servisse corrispondendo gl'interessi ai suoi proprietari. L'avvocato Andreis aggiungeva, nel memoriale, i nomi di vari testimoni pronti a confermare le condizioni finanziarie dell'una e dell'altra parte e chiedeva perciò al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello un'ampia sentenza assolutoria.

E' uscita oggi la requisitoria del Procuratore Generale. Per essa, esaminati gli atti processuali relativi alle imputazioni fatte ai coniugi Ambrassa ed al Francesco Casadio, si chiede al giudice istruttore di voler ordinare il proscioglimento di tutti gl'imputati per insufficienza di prove, e di conseguenza, la loro scarcerazione. Sulla richiesta del Procuratore Generale deciderà a giorni il nostro Giudice istruttore, ma si fa ragione di credere che quasi certamente le richieste del Procuratore Generale saranno accolte e che quindi i tre presunti responsabili del delitto di Savigliano verranno liberati.

Il cadavere dell'avv. Astesiano
ritrovato presso la Bocca del Diavolo

Champoluc, 14 notte.

Il caso ha voluto che, oggi, si facesse luce sul mistero che ha avvolto, per circa quaranta giorni, la scomparsa dell'avv. Alfredo Astesiano, nato ad Alba il 3 aprile 1891, abitante a Torino in piazza Vittorio Veneto 23, ed avente studio pure in Torino, in via Broffferio 1. Come è noto, egli era scomparso da Champoluc, ove trovavasi in villeggiatura, il 4 agosto scorso.

Verso le 13,30 di oggi si presentava all'Albergo Monterin, dove era stato ospitato l'avv. Astesiano, certa Alessandrina Peretto fu Giovanni, vedova Cresto, di 53 anni, nativa di Settimo Vittone, la quale affermava di avere trovato

Bombe e Costituzione

Abbiamo già detto in un precedente articolo che il nuovo atto di Re Alessandro non può essere considerato altro che come un tentativo verso il consolidamento definitivo dello Stato; e, meglio ancora, un atto preparatorio per il ritorno alla legalità, poichè — per ora — di reale non abbiamo che la nuova, strana Costituzione. La terza dopo Versailles. La offerta in un secolo concessa alla Serbia! Un succedersi di « chiffons de papier » su modello francese elargiti al balcanesimo più integrale e che di questi Balcani, delle selve sempre asciutte, accarezza il paurosa immondezzabile, e la fredda seta di commissia e di preda.

La Costituzione del '21 non può essere considerata come libera espressione dei Serbi Croati Sloveni, poichè essa venne imposta contro la volontà dei Croati; e lo dimostrò quando accadde lo stesso giorno in cui Re Alessandro giurò solennemente tale Costituzione. Quando il Re, accompagnato dal Presidente del Consiglio Pasic, lasciò in carrozza la Scupcina, una bomba venne lanciata contro la carrozza e fu miracolo che i due non venissero colpiti, mentre alcuni del seguito vennero feriti o peggio. Era il 21 giugno 1921: la festa nazionale serba: il settimo anniversario dell'attentato di Serajevo. Il 20 giugno del '28 Stefano Radic, il capo dei contadini Croati, e alcuni suoi intimi collaboratori, furono trucidati in Parlamento per avere combattuto la Oligarchia serba di politici e di militari; ortodossi e massoni tigi alla Corona, che alleanze militari legava a destini di altre Potenze, che nell'Adriatico italiano nulla avevano, e nulla hanno, da difendere o da conquistare.

Il 6 gennaio del '29 Re Alessandro guardando alla storia della sua alleata — la Francia — anzi sospinto da esasperamorosa di dover assistere ad una guerra o guerriglia civile tra le nazionalità che componevano il mosaico dello Stato a noi vicino, guerra o guerriglia che avrebbe corrosa o minacciata l'efficienza politica; ma più ancora quella militare dell'alleata, disse ai suoi veri Popoli: « L'état c'est moi ». E su di sè prese tutte le responsabilità: abrogò la Costituzione, chiuse il Parlamento, sciolse i partiti, abolì ogni legge, travolse la magistratura per creare un grande apparato poliziesco e militare: temendo del Paese e per minacciare i vicini. Anche della religione fece arma dittatoriale. A suo più intimo collaboratore chiamò il generale Zivkovic, che apparteneva già alla storia del giorno in cui vennero trucidati a Belgrado Re Alessandro e la Regina Draga Obrenovic. Il Sovrano doveva cementare lo Stato risolvendo il problema croato attraverso una moderata decentralizzazione. Falli allo scopo perchè i Croati negarono ogni collaborazione. L'apparato poliziesco ingigantì. Gli stessi Ministri della dittatura furono sorvegliati, spiati, controllati. Lo stesso Sovrano venne, per ragioni di sicurezza personale, consigliato a lasciare il Palazzo di Belgrado; e gli si fece costruire una Reggia a Dedinje, sullo stile di una collina, circondata ai piedi dalle caserme della Guardia, di cui il Presidente del Consiglio era stato il capo prima di essere chiamato a governare. I militaristi e i nazionalisti credettero scoccata l'ora del loro trionfo. Il Tribunale supremo e i giudici asserviti dovevano far arrendere la Croazia. Il tentativo fallì miseramente. Le bombe giunsero sino ai cancelli della Reggia, nelle tasche dei Croati che la Polizia costringeva a recarsi a Palazzo per rendere omaggio al Sovrano. Le bombe scoppiarono a Zagabria, a Lubiana, sotto i ponti, sotto i treni, contro le caserme, contro i Ministeri, contro i Tribunali, per le piazze, per le vie, raggiunsero Rieci: il soggiorno estivo del Sovrano. I collaboratori di Zivkovic, uno alla volta, se ne andarono. Tra questi l'abate Korosec, finalmente vergognoso di essersi fatto strumento, lui prete cattolico, della più dura ortodossia contro il cattolicesimo croato e sloveno. Se le carceri rigurgitavano e i deportati politici aumentavano di numero significava che l'esperimento fallisce, e che i Macedoni e i Croati erano « duri a morire ».

Al Governo vennero chiamati uomini di second'ordine. La dittatura si mostrò più dura, ma più inceppata. Il Balcanesimo si affacciò all'Europa più chiaramente irrigidito in un cerchio di alleanze militari quando Belgrado si rifiutò di aderire alla proposta Hoover, e quando disapprovò la proposta italiana circa il patto navale. Re Belgrado poteva altrimenti, legato al piede del militarismo e della massoneria francese: ma la dittatura, quella fallimentare, non poteva essere nei disegni della democratica Francia, nè della democratica Cecoslovacchia: essa temevano di veder spezzarsi, da un momento all'altro, la catena di armi stesa dai Banchi della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria e dell'Italia. E allora, per puro calcolo politico, perchè a Ginevra non si potesse rinfacciare a Parigi la verità più scottante — cioè di essere la vera sostenitrice e finanziatrice della dittatura balcanica — cedendo alle insistenze di Benes e di Masaryk, delle quali non si poteva poi sempre rifiutarsi di tener conto, si decise di smobilitare, almeno alla « surface », la dittatura del generale Zivkovic. Il fallimento interno e le pressioni esterne concepirono l'ultima Costituzione.

Mentre la dittatura celebrava i suoi fasti più clamorosi, Masaryk, e Benes con lui, subì una sconfitta a Belgrado col dover ritirare il Ministro della Repubblica, Scheba, da quella capitale, per avere egli troppo apertamente condannata l'opportunità e la vitalità della dittatura. Ora è Masaryk che vince col ridare la libertà e l'ospitalità a Pribicevic: il defunto dell'ospedale comunale di Belgrado, e a Trumbic: il difensore di Macek nel fatale processo. Già altra volta Masaryk contro l'Austria Ungheria aveva difeso un Pribicevic: un fratello di Svetozar Pribicevic, allora suo allievo, il deputato ceco al Parlamento austro-ungarico è salito, oggi, al posto presidenziale della Repubblica Cecoslovacca, e ricorda all'alleato Sovrano quanto i Pribicevic abbiano dato per la libertà slava.

Svetozar Pribicevic il 6 gennaio '29, due giorni prima che Re Alessandro compisse il colpo di Stato, subì l'umiliazione di dire al Sovrano nella sala del trono: « Vostra Maestà non può dimenticare che è Re di Jugoslavia perchè noi Serbi lo abbiamo voluto ». Poco dopo fu internato.

La nuova Costituzione è imposta ai Popoli della Jugoslavia; e questo è bene rilevare. Le elezioni, quando avverranno, non saranno libere, almeno a giudicare da quanto è successo ieri a Belgrado, dove la polizia ha sciolto un'assemblea di ex-parlamentari serbi (serbi, si noti) perchè discutevano della situazione creatasi con l'ultimo atto sovrano. Metà Senato sarà di nomina reale. La Monarchia sarà inamovibile per almeno cinque anni dopo le elezioni; il terrore dei Tribunali della dittatura continuerà dunque a sussistere, e i magistrati che hanno fatto meravigliare tutta l'Europa, non dovranno rendere conto dei loro atti. Ne la polizia verrà sciolta. Nè Diete particolari saranno concesse. Si sa però, per contro, in modo sicurissimo, che i Popoli della Jugoslavia non sono stati interrogati, nè hanno votata l'attuale Costituzione loro elargita per arginare una situazione interna ed estera minacciosa; e che ogni unione, sia essa politica o confessionale, è proibita; e che i nuovi deputati potranno essere tradotti davanti ai Tribunali senza che il Parlamento sia stato interpellato; e che ogni cittadino è perseguibile se le sue idee politiche e sociali non coincidono con quelle dello Stato.

Interessante è anche l'articolo 29 della singolare Costituzione, che autorizza il Sovrano ad annullare la Costituzione stessa se ciò fosse da lui considerato necessario per salvaguardare l'unità nazionale e l'integrità dello Stato! Ma una differenza esiste: quella riguardante la responsabilità degli atti sovrani. Col regime instaurato il 6 gennaio 1929 il Re si era assunto personalmente ogni responsabilità; con l'articolo 34 della nuova Costituzione si è sbarazzato della responsabilità dei suoi atti rendendo responsabile di tutti gli atti sovrani il Consiglio dei Ministri.

La legge elettorale, da poche ore resa nota, ci informa che il voto sarà palese, cioè non segreto: le elezioni — in parole più semplici — non saranno libere. Poi la stessa legge ci informa che le elezioni saranno fatte in base a liste nazionali, che devono avere un capolista proposto — in ciascun distretto — da almeno sessanta elettori. I candidati non Serbi vengono così, a priori, eliminati in molti distretti. Molte altre disposizioni complicate tradiscono lo spiccato carattere reazionario della legge attraverso la quale si tenta di stabilire il predominio serbo in tutto lo Stato.

Quanto abbiamo rilevato permette di dubitare molto, come già accennammo al primo annuncio della nuova Costituzione, che in massa creata e giovane vadano alle urne.

Si parla che il generale Zivkovic avrebbe intenzione di entrare nella riserva; non si dice però che il militarismo serbo intenda smobilitare, nè che i bilanci degli armamenti jugoslavi vengano diminuiti.

Tutto ciò fa giudicare la nuova Costituzione come un belletto che tenti di rinfrescare di una patina di democrazia e di pacifismo il viso del più duro militarismo antipacifista che permanga oggi in Europa, all'ombra della democratica Repubblica Francese.

LUIGI MORANDI.

Le automobili per sentieri da capre

La traversata dell'Asia

Parigi, 14 notte.

Secondo gli ultimi dispacci radiotelegrafati direttamente dalla grande spedizione transasiatica, i due gruppi partiti rispettivamente da Pechino e da Beirut sono tanto progrediti, che a prossimo il loro ricongiungimento a Kashgar, nel Turkestan cinese. L'impresa, eccezionalmente ardua e per gli uomini e per le macchine, ha richiesto sforzi straordinari, in situazioni alle volte pericolose. Il gruppo occidentale della carovana automobilistica, partito da Beirut al comando di G. R. Haardt, procedendo per Srinigar, ha attraversato il Cashmir ed è partito da poco da Ilsgar. Questa carovana si trovò esposta a tempeste e piogge diluviali, che inondarono intere vallate.

Il gruppo orientale, che prese le mosse da Pechino, dopo attraversato il pericoloso deserto di Gobi, è giunto a Kurumci, donde ha potuto avanzare soltanto lentamente e cautamente verso ovest, giacchè le popolazioni selvagge della contrada gli si dimostrano ostili. Dopo lunghe trattative, le autorità di Kurumci hanno consentito alla spedizione di riposarsi colà qualche tempo. Frattanto il capo di questo gruppo, tenente Point, con una carovana ridotta di tre sole automobili, tenterà una puntata verso Kashgar, per incontrarvi Haardt col suo gruppo.

La carovana Haardt ha compiuto imprese quasi sovrumane quanto ai valichi di monti. Essa riuscì, con sforzi estremi delle macchine e degli uomini, dopo avere superati i contrafforti dell'Imalaya e dei Karakorum, a penetrare nell'altopiano del Pamir. La spedizione non sarebbe mai riuscita a superare i monti, se non fosse stata provvista di autoveicoli muniti di dispositivi speciali, di cingoli a segmenti snodati. Dopo il Kashmir, le automobili percorsero spesso null'altro che comuni sentieri da capre. Dovettero sovente essere sospinte, alzate, in modo che soltanto le ruote motrici toccassero terra. In molti casi tali pericolosi lavori dovevano svolgersi presso l'orlo di abissi vertiginosi e, poichè durante la spedizione Haardt si è raccolta messe abbondante di film cinematografici, è da prevedere che la cinematografia del viaggio conterrà scene emozionanti.

Sull'altopiano del Pamir, ad un'altezza da 3000 a 4000 metri, la spedizione Haardt si suddivise in gruppi minori, con speciali compiti di esplorazione.

Dopo l'incontro a Kashgar, i due gruppi della spedizione transasiatica muoveranno probabilmente uniti verso Pechino seguendo una nuova via, non ancora determinata.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO — Nel vortice del Simun

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DESERTO DEL DARHE, settembre.

Questa volta l'ho scappata bella e senza merito mio.

Per una strana coincidenza non passato di punto in bianco da angiai, portasfortuna, a zid el khire, portafortuna. Ma, per arrivare a questa lieta soluzione, lo strada e sinia lunga e, parecchie volte, nel corso della giornata, ho pensato che le orecchie sono una gran bella cosa e molto utili all'uomo. Bu Setta mi ha persino sorpreso, con mia grande confusione, nell'atto di toccarle, per vedere, se, palesse, non avessero cambiato domicilio. Conviene infatti riordare che questi mattacchioni di mauri hanno la deplorevole abitudine di tagliare al prigioniero un orecchio, per provare, a chi lo mettesse in dubbio l'autenticità della cattura.

Ed ora riprendiamo il filo del discorso al punto in cui l'avevamo lasciato, al momento cioè che vidi l'intrepido Mohamed Selak d'improvviso piantito di aierni condotto con sè nel suo giro d'affari a Rio de Oro. La sparizione della guida Mulay El Ferani gli aveva scosso il sistema nervoso. Che la caccia alle quaglie fosse una scusa per tradirci? Che la spedizione si mutasse in avventura? Naturalmente, egli sapeva il vecchio che correva e, se si era deciso, non lo aveva fatto certo per fare piacere al suo vecchio amico e collega Tommistede Plusolis.

Con cautela, prima della partenza, mi fece capire che 9.000 franchi, 1.500 dollars, appena appena bastavano a coprire le spese materiali del viaggio.

— Senza contare — aggiunse — il grave sacrificio morale, che debbo imporre alla mia coscienza di musulmano.

Ripensai ancora a queste parole, vedendo sorgere l'alba. L'alba triste e squallida, che rischiara un paesaggio sinistro.

Il Santo dei viandanti

La guida non è turnata dalla caccia a Bu Setta, con quella sua aria trasognata e incosciente di neperito, viene ad annunciarmi:

— Una guerra piena è scoppiata: tutta l'acqua è andata perduta. Il cammello di Sidi Ariani è zoppo e Ali Ben Mulek giura di avere veduto in sogno Mulay Abd El Kader Gilani.

— Il santo? Che cosa gli ha detto?

— Che non gli può assicurare il ritorno e che, da oggi, non lo proteggerà più.

Questo Mulay Abd El Kader Gilani è uno straordinario santo, protegge i viandanti contro i predoni, imponendo a costoro come articolo di fede di cubare soltanto il minimo possibile e, nello stesso tempo, il predone che rispetta tale principio promettendogli di farla franca. La fede in questo santo è, in fondo, una forma primitiva di assicurazione sulla vita e sul furto.

Con un'occhiata significativa, Selak mi fa capire la serietà della situazione, per evitare che si aggravi, dà anzi ordine di partenza immediata.

Ora lo manto un vecchio e lunatico dromedario che a passetti brevi di maccaco di ballo alterna balzi di saltatore in lunga. Rimpiango sinceramente, calcolando, la foleia regolare e leggera di Zinah.

Come al solito, nelle prime ore del giorno, gli uomini camminano a piedi. Visibilmente inquieti essi parlano a bassa voce, nel timore che il suono delle parole possa provocare attacchi improvvisi. Eppure, il deserto sembra muto e i due uomini, che, per ordine di Selak, sorvegliano in giro, lenti sui cil, non segnalano nulla di anormale. Tutto d'un tratto, un tremito convulso agita il suolo, come se la sabbia bollisse sotto il calore del sole. In lontano urla un sibilo più stridente del fischio di mille locomotive. Le creste delle dune si polverizzano. L'orologio segna appena le dieci. Come mai oggi il vento si leva prima del solito? Non è il vento che si leva tutti i giorni a mezzogiorno, ma un'improvvisa tormenta di sabbia: in un attimo, essa riempie gli occhi, le narici, le orecchie e la bocca. Si beve sabbia, si mangia sabbia, si respira sabbia. Gli uomini, come se così facendo, potessero superare l'uragano, bestemmiano, spingono i cammelli, urlando la maledizione del simun.

« Che cosa è questa carovana che solleva tanta polvere? Chi è questo predone annunziato da un tamburo di guerra così sonoro, che la terra stessa suona come un tamburo? Che cos'è questo rumore nel rumore, questo vento nel vento? Sei tu, simun, che ci tagli la strada e non ci lasci camminare. Abbi, ti supplico: dammi una mano. O figlio dell'unione dello sturnito del cielo con la rivolta della terra, simun, tu sei troppo potente perchè io possa resisterti! Tu sventri le dune, bruci le oasi, torci il collo ai minareto e alla palma e, accanito contro questi cicchi, li travolgi, li soffochi, li uccidi. Sii maledetto! ».

Il vento nella sulla faccia continua metodicale sabbiose che accecano. Si distingue a stento la pista. Attorno non vi sono più che forme imprecise, cose vaghe, spazi vuoti.

— Fermatevi! Fermatevi — urla Selak.

Subito i cammelli si inginocchiano e gli uomini si accoccolano dietro il loro schiena per ripararsi dal simun, che passa senza posa, urlando la sua canzone:

La canzone del Simun

« Al galoppo! Al galoppo! Tutto si pieghi, tutto si schiacci al passaggio del mio *mehari* invisibile. Io, il simun, come il gatto con il topo, gioco con la carovana. Ecco, tutto il bagaglio, che porta le belle donne sotto il ventre del cammello, così fiero di portare questa gobba sulla sua gobba. Le donne sono offerte al mio ardore. Le loro carni sanno di ambra e di muschio ed io le mordo. Gli uomini mi maledicono, ma io obbligo essi, i guerrieri, a velarsi il viso davanti a me, il simun, che nessuno può guardare in faccia. E tu, *mehari* infaticabile, formica ridicola sul territorio immenso del mio regno, vieni dal soffio mio gettato contro il suolo come un essere senza gambe.

« Al galoppo! Al galoppo! Veloce, sempre più veloce. Porto nel *burnous* tutto ciò che incontro sul mio passaggio, la promessa dell'orzo e del grano, l'anima dell'acqua, il succo delle foglie e dei frutti, la vita della bestia e degli uomini. Nella mia carica impetuosa, rompo, disfaccio, prendo tutto come in una enorme razzia. Chi mi potrà sgnogliare? Ma sei tu, puoi rientrare, mio *mehari* pelle fina scuderia, sotto la terra. E' dolce, alla tappa, vedere la sabbia ricadere attorno come rugiada ».

La tormenta non dura molto, ma quanto basta per aumentare l'ostilità dei mauri contro di me. Sentiteli.

— Sono i giun, che ci hanno gettato la sabbia in faccia per punirci di aver condotto qui un infedele.

— E' Allah, che ha manifestato in questo modo la sua disapprovazione.

Precisamente, in questo momento, mi tocca ancora una volta le orecchie. Ci sono. Ma la pesta non c'è più. Il simun ha cancellato ogni traccia e questo è grave.

Non esistono più i mucchi di pietre ne le dune schiatose, ma soltanto la distesa liscia, monotona e sempre uguale. All'orizzonte, i laghi ipotetici che velle da giorni cambiano, come sempre, di ogni istante di forma, di colore e di posto e splendono allucinanti alla carovana assetata.

La nostra sorte emanai non dipende più che dall'unica guida rimasta, Si Mohamed Chekki. Questi cammina duecento metri innanzi. Di tanto in tanto, sembra precipitare nelle acque dei laghi, sprofondare, scomparire, per poi balzare bruscamente sui cil. Il, in alto, slacciato nel cielo, il suo cammello dalle lunghe gambe cachitiche ha l'aspetto di un enorme ragno mostruoso.

Ad ogni duna, la guida abbassa il braccio destro e la carovana obbedisce al comando. La abbassa a sinistra ed essa, come se fosse un sinuoso ordegno meccanico, si piega nella nuova direzione, non lasciando dietro a sè che un cerchio successivi di orme vuote.

Il cielo è un pesante soffitto di piombo e la luce è piatta e livida. Camminiamo forse in un altro pianeta dalla superficie di uniforme putrescola metallica?

Le mie palpebre si appesantiscono. E' tanto se il cervello febbrile arriva a distinguere gli allucinanti fantasmi che tentano di turbarlo dalla realtà. Fortunatamente la calma sembra tornata fra i mauri, impassibili e fatalisti, guidati con il bastone il cammello, essi vanno con il passo leggero ed uguale di coloro il cui destino è quello di camminare sempre. Talvolta cantano e le loro canzoni incominciano d'improvviso così. Qualcuno sospira lento e stanco e intona per conto proprio, a bassa voce, una di quelle canzoni, dal motivo monotono, che si perdono nel silenzio dell'immensità deserlica. Ma subito un'altra voce la riprende più forte. E il canto selvatico adagio, malinconicamente nell'aria afosa. Poi, parecchie voci, in una stessa volta, ne afferrano il ritmo, che si innalza impetuoso, sonoro, chiaro.

La strada cancellata

E' la canzone di Doha.

- Sono andato nel suol e la ragazza è stata [buona, o Doha.
- Ho trovato per la la più bella sorpresa del [deserto.
- Ma è venuto il simun e mi ha cancellato [la strada.
- Sono lontano da te e perduto fra le dune.
- Sono tre giorni, tre lunghi giorni e credo [di morire.
- Io crede di morire, ma il mio cuore so- [spira:
- Non amo che Doha ».

La canzone va a perdersi contro il soffitto di piombo del cielo. I cantori mandano, di tanto in tanto, un sospiro profondo. Qualcuno si interrompe, ascolta per un po' come cantano i compagni, per unire dopo nuovamente la propria voce all'onda comune. Tutti cantano con gli occhi chiusi e il ritmo denso e largo dei suoni appar certo loro come una strada che conduce lontano, una strada segnata di incisi nella sabbia, la strada larga e senza margini lungo la quale essi camminano.

Durante questo tempo, la guida ha perduto l'orientazione. Avanza alla cieca, senza arrestarsi nè parlare per non diffondere la paura. Ho l'impressione di passare una seconda volta in uno stesso punto. Dove siamo precisamente? In qualche parte del deserto del Gorhe e, in questo momento, almeno secondo la bussola, camminiamo verso sud-nord-est.

— Dove si trova il campo degli Ait Lhasiya? — domanda a Selak.

— A quindici giorni di marcia dal mare.

— Quello degli Ait Mella quanto dista?

— Diciotto.

Dovremmo, quindi, camminare verso ovest, verso il mare. Il sole alla zenith rende difficile l'orientazione. La vibrazione della luce crea orizzonti irreali. Sbagliano gli uomini, la bussola non può sbagliare. Che fare? Avvertirli? Provocare il panico nella carovana?

Sembra d'altronde che i mauri incominciino oscuramente ad accorgersi che la guida non sa più il fatto suo. Hanno smesso di cantare e camminano in silenzio, fino a quando Ahmed Bu Nura, si ferma, alza un lembo della gandhurus e si spula sul pelo. Chi ha paura, nel deserto, offre la carne nuda ai propri nemici. Un altro, imitando a furia anche, si arresta di botto.

— Amici miei, sento qualcosa.

— Per Allah, hai ragione. Sentiamo qualcosa.

Allarmato, Selak si china ed ascolta la sabbia. La sabbia non gli trasmette alcun suono.

— Sono le vostre orecchie che fischiano.

— No, è la voce di Mulay Abd El Kader Gilani — sentenzia Ben Zhara.

— Che ci dà consigli — specifica Ali Ben Matek.

— E cosa ti consiglia questo santo?

— Di tornare indietro, perchè non arriveremo alla mèta.

La nervosità ritorna, l'angoscia rode al impadronisce di ciascuno. Di lontano, con una voce strana e monotona, un uomo di scorta parla a se stesso o ad un altro, sul cil, sull'onda una preghiera.

« S. O. S. » nel deserto

A perdita di vista, non vi è che un mondo morto e luminoso come la luna, un paese senza limiti e senza ombra, senz'altro particolare che le composite disperatamente uguali delle dune.

Nella lontananza, queste dune allucinano in tanti colori leggeri e aerei, che non sembrano più materia, ma luce.

L'uomo, che è in testa alla carovana dietro la guida, si ferma anche lui.

— Un giun mi danza davanti e mi fa sberleffi.

Indietreggia spaventato e grida, rivolgendosi alla guida:

— Sta attento! Sta attento! Ti raggiunge!

E' un mulinello di sabbia sollevato dal vento, dal quotidiano vento che si leva a mezzogiorno.

— Taci! — gli urla Selak. — Ricordati che non si parla alle guide.

Anche ai piloti sulle navi è proibito rivolgere la parola. In questo momento, la carovana non è più che una nave perduta, che va alla deriva.

Ma le parole hanno già prodotto il loro effetto: ecco la guida. Si Mohamed Chekki, che si ferma a una volta tutto d'un colpo, leva le braccia come un uomo che si arrende e, girandosi, esclama:

— Siamo perduti!

« Siamo perduti ». Queste parole — esclamazioni abbastanza comuni nella vita — fanno scoppiare, se pronunziate nel deserto, un panico paragonabile solo a quello che, sulle navi, segue il lancio degli S.O.S.

Al nomade, che le ascolta, si affaccia immediatamente, paurosa e terribile, la visione di un Dio dalle corna di toro e dal ventre di fuoco, entro il quale orribili giun gettano gli uomini sperduti nel deserto, il Dio Malek, che questa gente, un giorno, ha adorato.

Febbrili, gli occhi rossi, le mani tremanti, gli uomini della carovana implorano:

— Salvateci, Allah buono e misericordioso. Siamo perduti!

Il loro primo grido è una preghiera. Alla preghiera succedono le imprecazioni, la rivolta, l'esaltazione, la pazzia. Urlano, finchè non viene loro meno la voce e poi, in sordina, continuano a dirsi parole che non hanno nessun nesso con quelle di prima.

— Troverò la strada, stanotte, con l'aiuto delle stelle.

— Stanotte? Ci hai perduti per permettere ad Ufrani di arrivare con rinforzi — gli grida Selak.

— Volevi dirigerti verso la tua tribù per vendercil Ma Allah te lo ha impedito.

— Volevi perderci!

— ... farci massacrare!

Si strappano i capelli, si lacerano le mani, si mordono le labbra, su cui si affaccia una lieve schiuma biancastra. Temendo che questi pazzi lo uccidano, Si Mohamed Chekki si mette a correre.

ALLA FIERA DEL LEVANTE

Il fascino della città effimera

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bari, 14 notte.

Chi scende a Bari col proposito di visitare la Fiera tra una partenza di treno e l'altra, o magari anche trattenendosi dalla mattina alla sera, si disilluda. E' un proposito che non sarà mantenuto. La Fiera del Levante non è di quelle cose che possano esser prese così allegramente sotto gamba, e non c'è disinvoltura facilona di guida che possa garantirvi la possibilità di acquistare una idea anche approssimativa di questa manifestazione senza un soggiorno di una certa durata.

I baresi contavano del resto su questo fatto e non si sono neanche presi la briga di avvertirvi. Nella larghissima organizzazione pubblicitaria di questa Fiera, che è appena al secondo anno di vita ma già dimostra una adulta vitalità, cercherete invano qualche cosa che dimostri la più lontana intenzione di voler contare la volontà dei visitatori predisponendoli ad una lunga permanenza con suggestioni preventive. Venite e vedete — si è ragionato — questo è l'essenziale. Al resto penserà la Fiera, con le sue proprie lusinghe, meglio valide di qualunque esortazione. E' così che si passa di sfuggita, si corre a veder la Fiera, e si cambia proposito, perchè la prima visita mette irresistibile il desiderio di una seconda, poi di una terza, e così via, fino a che non si sia vista abbastanza. Ma questa interessante manifestazione, non la si sia conosciuta in tutti i suoi infiniti aspetti, non la si sia in una parola goduta abbastanza.

Quanti rinvii di partenze, non si sono annunciati in questi giorni per telegrafo da Bari, per « ragioni urgenti » o per « cause imprescindibili ». Il baresi, che si attendeva al tono di questo momento psicologico, ne esattamente che cosa significhi questo linguaggio. Vuol dire che il fascino della Fiera vi ha preso.

Armonia policroma

Signori, il fascino della Fiera. Perchè bisogna pur dirlo, questa Fiera non ha di bello soltanto il bel nome sonante. Essa è tutta un bello spettacolo, ed è bella prima ancora di esser grandiosa. Le prime sensazioni che vi colgono arrivando, soprattutto se giungete dal mare con piroscafo fa un ottimo rapido servizio da Bari città), sono sensazioni di ordine estetico, ed il vostro gusto artistico è soddisfatto prima ancora del vostro spirito mercantile, della vostra curiosità merceologica. Ciò costituisce appunto la prima sorpresa che vi riserva la Fiera del Levante. La credevate spettacolo soprattutto da commercianti e da viaggiatori, un aggruppamento più o meno uniforme di posteggi dominato da occhiute speculazioni di trafficanti, luogo di contrattazioni e di compravendite, rassegna sostanzialmente arida di merci e di prodotti — e invece vi trovate di fronte ad un invitante panorama essenzialmente artistico, al panorama di una chiara, linda città nuova, tutta bianca e rosa di contro al cobalto del cielo e del mare, adorosa di piante e di fiori, corsa da aiuole verdeggianti, rinfrescata dal getito di mille zampilli. Avvicinandovi, il vostro occhio svaga su uno sfondare di cupole, di torri, di alfane, di archi, di padiglioni, di tetti di ogni stile e di ogni foggia e di ogni dimensione, al che pensate ad un campionario di edilizia, sì, ma ad un campionario non disordinato nè capriccioso, ma predisposto con sapienti accostamenti, in modo da dare, pur nella diversità e nella varietà, nelle unitàesi e nei contrasti, l'idea di una armonia. Sopra questa ariosa e luminosa visione di città sui generis, aleggia un che di lieto e di festoso, dato dalla accesa policromia di centinaia e centinaia di bandiere, di stendardi, di drappi palpitanti al soffio dell'aria settembrina; e magari anche — a volte — un che di fastoso, di sgarziante, di chiassoso, dato dai cartelloni pubblicitari, dai manifesti, dai richiami di ogni genere che si contendono l'attenzione del visitatore.

La deliziosa impressione che vi dà dal fuori e da lontano l'aspetto della Fiera, vi si conferma e perpetua quando siete entrato. In questa effimera Bari, che sorge ogni anno per due settimane accanto alla Bari più vera e maggiore, quale simpatica varietà di nuovo e di antico, di vetusto e di ultramoderno, di monumentale e di semplicemente grazioso, di rurale e di strettamente cittadino; e quante sorprese, quanti rapidi cambiamenti di scena, quanti sapienti accorgimenti per non stancare, per tener sempre desta e vigile l'attenzione del visitatore, per attirarla su tutti gli aspetti, su tutti i particolari di questa complessa, istruttiva ed interessante rassegna!

Cronaca sanguinosa

L'ingresso, sul gran piazzale da cui s'apre tanta larghezza di orizzonti marittimi, è veramente monumentale, col gran palazzo ispirato allo stile pugliese del '200 e del '300, gli archi armoniosi e le torri da cui sventolano le bandiere di 10 Nazioni; ma ecco, alla destra della ripetitiva costruzione, la bianca mole, tutta geometria, tutta cubi, della mostra del turismo, e più oltre la successione suggestiva e pittoresca dei trulli pugliesi, questi arcaiche e caratteristiche casupole campestri che furono paragonate a giganteschi stipiti di candele; ma ecco, a sinistra, elevarsi le prue e l'azzurro fabbricato e i cordami e le vele della semplice ed interessantissima mostra della pesca. Il portico semicircolare del padiglione della musica, che nasconde dietro la abile mole l'originale teatro all'aperto, si chiama con le voci alternate, e talvolta confuse, di mille strumenti diversi, ma poco discosto la *bottega del vino*, luogo di bacchiche delizie, inebriando insegna il ventre panciuto di due buoi promettenti, vi lancia un invito forse meno nobile ma non meno suadente. Su un angolo di stazione ferroviaria vagoni e locomotrici elettriche, di un bel colore grigio ferro o nocciola, paiono attendere il segnale per lanciarsi sui binari a 90 all'ora, ed intanto vi mostrano i migliori prodotti della più moderna tecnica ferroviaria; ma il vicino una georgica visione raffrena nel vostro cuore gli entusiasmi per i prodotti della meccanica. Ecco, infatti, i momenti felici della vita campestre in un piccolo quadro delizioso: un podere, un'aia signoreggiata da galline e da tacchini, fienili e silos, magazzini, capannoni, attrezzi agricoli e poi, attraverso la porta spalancata di una stalla, contadini intenti alla mungitura.

Specchio fedele, fotografia esattissima dell'economia di un paese, anzi forse di vari paesi, nulla manca a render completa questa rassegna di attività produttive. Dal libro al tessuto, dal vetro al vino, dalla macchina al figurino di una moda italiana (ma quandoff, anche ciò che è figlio del sapace ingegno e dell'industre braccio dell'uomo è qui presente, incaselato secondo un saggio criterio di distribuzione e di accostamento, racchiuso in una cornice smagliante, di grande effetto decorativo.

A un tal varie e interessante e bello spettacolo non è meraviglia che la gente accorra anche di lontano, e affolli perennemente gli inghiaiati giardini, i viali asfaltati, i marmorei sedili, i mille ritrovi della fiera, e i trenini bigi e marroni che girano e rigirano da un capo all'altro della fiera, e rimorchio delle trattrici: nè c'è da stupirsi a sentire il suono di una mescola di dialetti e di lingue che basta, da sola, a indicare il successo della manifestazione, veramente internazionale.

Salotto di lei

Annotta. I mille colori di questo radunno festoso e fastoso si spengono in una uniformità brumosa, ma l'animazione nella palsante città dai traffici cresce, alimentata dai piroscafi, dai treni, dagli autobus che riversano gente, gente, sempre più gente. Nei viali, tra i posteggi, sotto i capannoni, nell'interno dei padiglioni, tra le vetrine scintillanti la circolazione si fa sempre più difficile. Su tutte le torri, su tutte le cupole, sulle alfane, sui minareti si accende una infinità di lumi bianchi, rossi, azzurri, violetti. Una luce sfarzosa segoma l'architettura delle costruzioni, ingemma la facciate, corre lungo la linea delle volte, accende timpani di fiamme e incoronare la sommità della finestre. Le grandi vetrate dei portici e dei finestroni sembrano fatte di materia incandescente. Il brusio, i suoni, i canti della radio, il frastuono cresce. La città dei tramoi prende il suo abito serale e si trasforma nella città dei divertimenti. In riva al mare, sorta dove già non era che mare per la tenacia dei suoi volitivi creatori, essa chiama allo svago gli uomini del lavoro; il chiama alla luce delle sue mille lampade, alla musica delle sue orchestre, ai festivals, agli spettacoli del suo teatro all'aperto, alla sosta nei confortevoli angoli dei suoi ristoranti dei suoi caffè, delle sue cantine, della sua gelateria annidate in costruzioni che sembrano massi enormi di ghiaccio; il chiama alle emozioni del suo luna park.

Andiamo anche noi. La giornata d'oggi è trascorsa così, nella prima presa di contatto con la Fiera del Levante, nella prima contemplazione del quadro di insieme. Domani la vedremo meglio, da vicino, questa città della produzione e dei traffici, la visiteremo con calma, con ordine con metodo. Come merita.

ENRICO MATTEI.

Adunanza a Bardonecchia

dell'Associazione Fascista Ferrovieri

Bardonecchia, 14 notte.

Ieri a Bardonecchia ha avuto luogo l'adunata dei ferrovieri fascisti della Valle di Susa e di Modane, presenti le rappresentanze dell'Associazione del Pubblico Impiego. Erano fra gli intervenuti il comm. Conigliona Stella, delegato federale dell'Associazione del Pubblico Impiego; il console Bonino, comandante la prima Legione ferroviari; il centurione Cazzani, fiduciario provinciale dell'Associazione fascista ferrovieri; l'avv. Rango d'Aragona, commissario del Fascio locale; il centurione Mezzano, della Milizia confinaria; il sig. Bompard, per il Commissario prefettizio; il capo-manipolo Zaio, della Milizia ferroviaria, ecc.

Formatosi un corteo, con alla testa la Musica della prima Legione ferrovieri, esso si è recato in piazza Municipio dove è stata deposta una corona d'alloro sulla lapida dei Caduti. L'avvocato Rango d'Aragona ha ringraziato a nome del Fascio e con calda parola ha spiegato il significato della cerimonia, presentando il delegato federale, il comm. Conigliona Stella, seguito da vivissima attenzione, ha illustrato le ragioni del passaggio dell'Associazione del Pubblico Impiego alle dipendenze del Partito, ed ha enumerato tutte le benemerenze che il Fascismo si è acquistato verso la classe lavoratrice, riscuotendo vivissimi applausi.

La morte del card. Ragonesi

Città del Vaticano, 14 notte.

(C. C.) Giunge notizia da Firenze che la scorsa notte, poco dopo l'una, nel Convento delle suore minori del Sacro Cuore di Poggio a Caiano, dove trovavasi da qualche giorno per trascorrere un breve periodo di riposo, è morto il Cardinale Francesco Ragonesi.

Da pochi giorni, il porporato si era ammalato e le sue condizioni erano andate rapidamente aggravandosi. Durante il decorso della malattia, il Cardinale Ragonesi è stato assistito da due sanitari, che si sono alternati al suo capezzale, e dalle suore del Sacro Cuore. Il Papa lo aveva carissimo, ha voluto continuamente essere al corrente del decorso del male ed ha infine inviato la sua apostolica benedizione.

Il Cardinale Ragonesi, che proveniva dalla carriera diplomatica, era nato in Bagnaia (Diocesi di Viterbo) il 21 dicembre 1856. Aveva quindi 81 anni; ed era stato creato Cardinale da Benedetto XV nel Concistoro del 21 marzo 1921. Essendo in quel tempo Nunzio di Spagna, aveva ricevuta la berretta nel Palazzo reale di Madrid dall'ex Re Alfonso XIII. Il

Aziende di Stato

L'Ente Adige-Garda

Bisogna anzitutto domandarsi: è l'Ente Adige-Garda una azienda di Stato? Certamente no; ma è un'azienda costituita in base ad una legge dello Stato, che si è in seguito sviluppata attraverso l'intervento di istituti parastatali e che ultimamente ha ottenuto per un mutuo la garanzia sussidiaria dello Stato.

Ad ogni modo è inutile discutere sulla costituzione dell'Ente e sulla sua definizione giuridica, quando si pensi che dall'origine, cioè dalla legge 24 marzo 1921, n. 443, con la quale l'Ente veniva creato, alla conversione del decreto legge 30 dicembre 1929, concernente il mutuo ricordato a favore dell'Ente autonomo Adige-Garda, tutto si è svolto nell'ordine delle pubbliche amministrazioni e degli organi statali.

Ora l'Ente Adige-Garda sta passando un momento difficile. Ma avviene un fatto strano; nel mentre tutti gli industriali non hanno esitazioni a riconoscere che le loro aziende passano momenti difficili, basta che un'azienda di Stato confessi le sue difficoltà, perchè non solo nasca lo scandalo, ma tutti si sentano autorizzati a ripetere un vecchio luogo comune, cioè che la cosa è naturale, perchè lo Stato e le amministrazioni pubbliche in genere non hanno mai saputo gestire un organismo industriale.

Abbiam visto crollare continua di iniziative private, taluna delle quali ha avuto le conseguenze di un terremoto, e nessuno si è meravigliato, se un'azienda di Stato, giunta a un certo punto del suo sviluppo, dimostra la necessità che hanno tutte le aziende, cioè di consolidarsi attraverso un aumento di capitale o di convertire i propri debiti in capitale, avviene il solito scamiciamento di tutti gli interessi e categoria.

Eppure nella situazione dell'Ente Adige-Garda non vi è niente di straordinario. Vediamone un poco la storia.

Costituito con 24 milioni di capitale tra le provincie di Verona, Mantova, Modena e Bologna; i comuni di Modena, Bologna, Verona e il Consiglio dell'Economia di Verona, per l'utilizzazione delle acque del Panaro e del lago di Ledro, ridotto a serbatoio, mediante la grande centrale di Riva di Trento (circa 100 milioni di chilowattora all'anno), alla fine del 1928 cominciò ad avere l'impianto di produzione completo e qualche linea principale, avendo speso, oltre il capitale, anche 65 milioni presi a prestito e prevedendo di spendere altri 30 milioni per completare la rete di distribuzione. Tutto ciò secondo calcolate previsioni e avendo incontrato e fatto niente di straordinario, rispetto al programma iniziale.

Fu in quel tempo, cioè verso il 1928, che si cominciarono da parte dell'Ente le pratiche per un finanziamento che potesse dare la tranquillità all'Ente, in luogo di continuare con dei finanziamenti provvisori onerosissimi. Ma proprio nel 1928, quando cioè l'Ente poteva cominciare la distribuzione della sua energia, cominciarono tutte le lotte aperte o subdole per provocarne la insufficienza o dimostrare quindi la sua incapacità.

Eppure chi avesse voluto provvedere a ragion veduta, avrebbe potuto rendersi conto, come si resero conto due periti che hanno nome illustre nel campo della tecnica e dell'industria, i professori e ingegneri Lorenzo Ferraris e Giancarlo Vallauri, accademico per giunta, i quali dimostrarono in una loro relazione che l'Ente con i suoi impianti, con le sue reti di distribuzione, anche sopportando l'onere di alcuni contratti legati a finanziamenti, e perciò pesanti, avrebbe potuto vivere e progredire.

Per tutto il 1929 continuò da parte dell'amministrazione dell'Ente l'affannosa ricerca di un finanziamento, e noi abbiamo assistito alla situazione disgraziata offerta dal fatto che alcuni degli stessi amministratori che rappresentavano gli enti pubblici, erano i meno convinti e i meno fiduciosi dell'andamento della loro azienda. Inoltre le stesse aziende comunali di Verona e di Modena, che dovevano essere le prime ad andare incontro all'Ente Adige-Garda, dimostrarono ripetutamente di non voler concludere niente. C'è stato perfino il pericolo della cessione all'azienda municipale di Modena, e gli stessi consorzi di irrigazione e di bonifica che dovevano trovare nell'Ente un alleato, cedettero viceversa alle insinghe delle imprese private.

Si assistette così al tentativo, in parte riuscito, della demolizione di un piano che aveva ogni probabilità di riuscita, data la sua impostazione e il suo fondamento di carattere industriale. L'Ente Adige-Garda, infatti, collegato da una parte (Trentino) con le aziende elettriche municipalizzate di produzione (Bolzano-Merano, Trento, Rovereto-Riva) e dall'altra con quelle pure di pubblico interesse, capaci di assorbire l'energia (attualmente l'Ente trovasi già a Verona, Vicenza, Mantova, Modena e Bologna, ma collegamenti con altre aziende municipalizzate sono possibili e fattibili in un futuro più o meno prossimo), l'Ente Adige-Garda, diciamo, potrebbe costituire la naturale congiunzione, e rafforzerebbe in modo evidente la posizione delle aziende pubbliche di tutta la regione.

Forse appunto di fronte a questo piano si accesero maggiormente le opposizioni; le quali agirono nel senso di gettare il discredito sull'Ente, per rendergli difficile il finanziamento che lo liberasse da una situazione precaria.

Al tempo della approvazione del decreto 30 dicembre 1929 che prevedeva l'accensione di un mutuo di 105 milioni, la opposizione cambiaria dell'Ente saliva in cifra tonda a 81 milioni. Ma in quella relazione si prevedeva già che la cifra fosse salita secondo gli ulteriori bisogni dell'allargamento della rete di distribuzione, e infatti si domandavano 105 milioni. E' da notare che fra gli istituti impegnati vi erano, e certo vi sono ancora, la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza per 13 milioni, l'Istituto di credito per il lavoro degli italiani all'estero per 21 milioni e mezzo; la Banca del Trentino e dell'Alto Adige per 30 milioni; la Società industriale Trentina per 6 milioni; la Banca nazionale del Lavoro per 7 milioni e la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza per 3 milioni e mezzo. L'elenco fa naturalmente pensare che questi istituti abbiano avuto piena fiducia nell'azienda per il suo carattere di ente pubblico, pensando che a così importante impresa di pubblico interesse non venisse mai a mancare l'appoggio dello Stato.

* * *

Questi particolari danno solamente una modesta testimonianza delle lotte attraverso le quali dovette farsi strada l'Ente autonomo Adige-Garda, al quale d'altra parte si negavano i mezzi.

Con quale autorità e con quale credito l'Ente potesse continuare la sua opera tutti possono giudicare. Lo stesso finanziamento previsto dal decreto ricordato, attraverso la garanzia sussidiaria dello Stato, è praticamente fermo, dopo oltre un anno.

Quasi presaghi di quello che doveva avvenire, noi scrivemmo nel marzo del 1930 che malgrado il decreto che approvava il finanziamento, le difficoltà non sarebbero finite. E infatti non sono finite, perchè l'Ente Adige-Garda è alla vigilia del fallimento.

Si è lasciato che i finanziamenti provvisori diventassero farraginosi e ingombranti; e qualcuno ha criticato anche gli amministratori per il fatto di avere ricorso troppo spesso alle cambiali. Infatti nel 1930 si sono spese quasi 200 mila lire solo per rinnovare le cambiali.

Ora noi domandiamo se uno qualche attenuante non possano avere gli amministratori di quel tempo, visto che hanno dovuto continuare a lavorare nell'incertezza, senza avere ascolto da nessuno.

Fra le tante accuse si è ripetuto, per esempio, che si sono spesi troppi milioni in decorazioni esterne per la centrale. Ora, si tratta di pietre del luogo, squadrate, con le più semplici linee e sagome che si possono immaginare. Molto meno di quello che si è fatto in centrali che tutti conoscono, chiuse in vallate alpine appena accessibili, mentre qui siamo sì limitare della città di Riva, la quale aveva diritto a un qualche riguardo.

Ma tant'è. Quando si vuol criticare, lo materia si offre. Ma chi non ha offerto il fianco a queste critiche?

L'impianto dell'Isarco che oggi orgogliosamente si mostra all'attenzione anche degli stranieri, non è stato considerato impresa da pazzi? Gli impianti della valle del Toce che si considerarono un modello di perfezione per lo sfruttamento integrale del bacino idrografico, non sono stati smantellati appena finiti, per dar luogo a impianti concepiti diversamente?

Evidentemente il discorso intorno alle critiche e alle difese diventerebbe molto lungo, e non è il caso che si faccia su un giornale. A ogni modo è il caso di ricordare non tanto la stranezza, quanto la gravità della situazione che si è fatta a un Ente che non continuiamo a considerare sua tale, in quanto lo Stato lo ha fatto nascere, e gli ha offerto la sua garanzia per crescere!

Può darsi che l'Ente Adige-Garda sia nato in un clima diverso dall'attuale, in quel tempo nel quale per tutti i fiumi del Veneto si era previsto un eguale ente, per arrivare alla socializzazione delle acque, affermata nel convegno socialista di Reggio Emilia nel 1916.

Tuttavia dal 1921 ad oggi c'era modo di decidersi se si doveva continuare o si doveva troncare. E forse le condizioni sarebbero state ben diverse anche nella eventualità di una cessione alla industria privata, la quale invece su che oggi può fare quelle condizioni che vuole per rilevare uno dei più belli e preziosi impianti costruiti nell'ultimo decennio.

Proprio recentemente il tema dell'intervento dello Stato nella privata economia è stato ripreso con larghezza e con esplicite affermazioni da parte di uomini che non sono usi a improvvisare pareri e teorie. Ricordiamo i senatori Berio e Pironti, i consiglieri di Stato Scalise e Petretti, l'on. Carapelle.

Alle idee espresse con fermezza, ma con misura, affrontando luoghi comuni che formano la delizia di coloro che non amano guardare la realtà, anche noi abbiamo reso omaggio, nel senso che la realtà stessa impone talvolta l'intervento dello Stato all'infuori di qualsiasi tesi o principio, quando l'iniziativa privata sia insufficiente, e minacci l'equilibrio dell'interesse generale per essere strapotente.

La conclusione però della nostra partecipazione alla discussione è stata questa: piuttosto di pensare per il momento ad altri interventi (visto che siamo ancora al punto di intervenire — come ha dichiarato il Duce nel suo discorso in Campidoglio — per necessità e non per principio), non sarebbe il caso di difendere l'intervento dello Stato dove si è già affermato?

Ecco il punto più delicato della questione, da tener presente a proposito dell'Ente Adige-Garda.

Intorno a questo Ente fino a ieri vi sono stati propositi incerti, e la diffidenza talvolta ha reso amara la fatica anche ai meglio intenzionati. Quasi sempre si è trovato modo di superare gli impedimenti per inerzia. Perchè ora non si dovrebbe difendere l'Ente con volontà e convinzione, dopo aver provveduto a risanarlo, come è fatale che venga fatto da chiunque debba provvedere alla sua esistenza?

Certamente il problema dell'intervento dello Stato è grosso e farà consumare molto inchiostro e molte parole.

Ma se il difendere i principii per l'indomani è nobile causa, il salvare il già fatto oggi vale di più, e rappresenta un utile invece di un disastro.

ALFREDO CIARRATANA.

Gagliardetti di Combattenti inaugurati a Saluzzo

Saluzzo, 14 notte.

Una splendida adunata delle forze combattentistiche locali, si è svolta alla presenza di un eletto e numeroso gruppo di Autorità fra le quali il Segretario Federale, il Vice Prefetto, il Segretario del Fascio, il Comandante del Presidio S. E. l'Ammiraglio Biscaretti di Ruffia, l'on. Bertacchi, il Rettore Magnifico dell'Università di Torino, il Podestà ed altri.

Si è proceduto alla benedizione di parecchi gagliardetti e s'è inaugurata la sezione saluzzese del «Nastro Azzurro». Scortavano la bandiera la marinina, signora Panero, madre di un eroico aviatore caduto, decorato di tre medaglie al valore, ed il comm. Bardanzellu, Attorno al vessillo, le madri, le vedove, gli orfani di guerra, i mutilati e i gagliardetti delle organizzazioni. Oratore ufficiale è stato il comm. Bardanzellu, il cui appassionato discorso è stato calorosamente applaudito. La cittadinanza ha assistito alla cerimonia ed allo sfilamento del corteo, con tutto il suo entusiasmo.

I lavori del Congresso di Navigazione

L'interessamento del Segretario del Partito

Venezia, 15 notte.

I lavori della prima sezione del 15.o congresso internazionale di navigazione, si è iniziato alle 9.30 di stamane, nella sala dello Scudo, a Palazzo Ducale.

Il senatore ing. Gaudenzio Fantoli, direttore del Politecnico di Milano, presidente della prima sezione, inaugurazione interna) ha pronunciato un elevato discorso, riassumendo i temi che verranno trattati e mettendone in evidenza l'alta importanza.

La seconda questione del congresso si è riferito ad un grande problema italiano, recentemente risolto, ed oggi in fase esecutiva, come lo indica l'importante rapporto dell'ispettore professor Giandotti: il problema della grande navigazione del Po, nel suo tetto regolato, problema che avrà nel seguito, come primo e già certa conseguenza, l'intera linea navigabile Milano Venezia. Il problema della regolarizzazione del Po, nel suo alveo, e della linea Milano-Venezia, ha richiesto lungo periodo di meditazione sperimentale, che è stato quanto mai denso di insegnamenti.

Il relatore, vivamente applaudito, ha terminato inneggiando all'Italia rinnovata sotto la guida del Duce.

Ha preso poi la parola il relatore generale comm. ing. Natale Bampozzi, che ha riassunto i memoriali presentati da dodici autori sul tema: traversamenti o infiltrazione delle acque, al di sotto delle fondazioni, e lungo il percorso delle opere di ritenuta, e attraverso gli argini delle idrovie. Sottopressioni, mezzi per prevenire o ridurre le filtrazioni, e per combattere i loro effetti distruttivi.

Il relatore generale, presidente della terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo una critica accurata delle idee esposte, ha fissato le conclusioni generali. Aperta la discussione, vi hanno preso parte il prof. Popescu, delegato della Romania, l'ing. Tychanowcz, delegato della Polonia, l'ing. Werber, delegato della Jugoslavia, e poi il prof. Nechitsch, dell'Università di Belgrado.

Nella seduta pomeridiana, il presidente ha dato la parola al prof. Smrech, dell'Università di Brno (Cecoslovacchia), il quale ha parlato del problema delle sotto-pressioni nelle alte dighe e, poi, della penetrazione delle acque nelle arginature, concludendo che non appare possibile rinunziare alle dimensioni oggi generalmente usate, prima che lunghi studi ed esperienze non diano la certezza della bontà di nuovi sistemi preconizzati.

Nel pomeriggio è avvenuta la discussione sulle conclusioni esposte dal relatore generale, le quali in tredici punti fondamentali, considerato la questione nei diversi aspetti, la discussione si è chiusa con l'approvazione delle conclusioni del relatore generale, tenuto conto di alcuni emendamenti.

Nel pomeriggio, S. E. Giuriati ha conferito col segretario generale comm. Palmichani e si è interessato minutamente ai lavori, intrattenendosi con i rispettivi presidenti delle sezioni.

Questa sera il Municipio ha offerto, nelle sale del Palazzo Comunale, un ricevimento.

I RISULTATI DELLA «SCHNEIDER»

Il record di velocità portato a 610 chilometri

Londra, 14 notte.

L'Aero Club britannico comunica oggi le cifre definitive sulle velocità raggiunte dal tenente Stainforth nel suo volo a bordo del *Supermarine* Rolls Royce per la conquista del *record* mondiale di velocità.

Le nuove cifre ufficiali, ottenute mediante un rigoroso controllo dei dati forniti dagli apparecchi registratori, non coincidono con quelle comunicate alla stampa subito dopo il volo: e l'Aero Club attribuisce la discrepanza, fra il computo di allora e quello odierno, a un errore commesso nel calcolo della velocità mediante il sistema di registrazione cronometrica.

La revisione è stata effettuata in base alle regole precise stabilite dalla Federazione Aeronautica Internazionale, e ha fornito i seguenti risultati:

Prima corsa: 601,64, chilometri orari; *seconda corsa*: 625,40; *terza corsa*: 605,23; *quarta corsa*: 617,67.

La velocità media così corretta è dunque, in luogo di 621,31 chilometri all'ora, di soli 610,01 chil.; e questa cifra sarà sottoposta per essere omologata alla Federazione Internazionale.

Non è tuttavia detto, finora, se tale richiesta sarà effettivamente inoltrata poichè l'Aero Club annunzia che, se il tempo si manterrà favorevole, entro i prossimi giorni un nuovo tentativo per superare la velocità raggiunta sarà compiuto dal tenente Stainforth nel corso di questa settimana, servendosi di un idrovolante pure del tipo *Supermarine*, ma munito di un nuovo motore Rolls Royce.

La nuova macchina, a quanto sembra, svilupperebbe una potenza superiore di trecento cavalli a quella del *Supermarine* che ha partecipato alla gara Schneider.

Re Giorgio ha fatto pervenire ai piloti della Coppa Schneider e a tutti gli ufficiali, sottufficiali e aviori del reparto alla velocità, le sue più cordiali congratulazioni per i risultati ottenuti nelle corse per la Coppa Schneider.

Il Ministro Balbo ha telegrafato al Ministro inglese dell'Aviazione lord Amulree: «Vi prego di accogliere i più calorosi rallegramenti per l'opera brillante svolta ieri sul Solent».

Lord Amulree ha risposto: «Gradisco grandemente i vostri cortesi rallegramenti. Siamo tutti dolentissimi per la contrarietà che ci hanno privato del piacere di rivedere e salutare la squadra italiana».

L'ultima «Coppa Schneider»

L'Inghilterra si è definitivamente aggiudicata domenica la «Coppa Schneider» con l'unico concorrente, il tenente Boothmann che ha compiuto i 350 chilometri del percorso ad una media oraria di 340,08 miglia uguali a chilometri 547,18. Nel pomeriggio poi, sempre sul canale di Solent il tenente G. H. Stainforth ha tentato il *record* mondiale di velocità sul secondo nuovo «Supermarine S. 6 B» raggiungendo sul percorso dei tre chilometri lanciati, la velocità di chilometri 610,01 facendo così crollare il *record* stabilito dal maggiore Orlebar in chilometri 575,53.

Sia la conquista della «Coppa Schneider», quanto quella del *record* sono state raggiunte con un aumento di velocità che non è spettacoloso anche se si considera che ad un limite già di per se stesso così severo, l'aggiungere qualche chilometro e qualche giro d'elica rappresenta un notevole sforzo. Tenendo conto di questo, ci congratuliamo con i due valorosi piloti inglesi.

Il tenente Boothmann è stato il solitario protagonista di una competizione per la quale stranieri ormai abituati a veder scendere in campo il fior fiore dell'aviazione internazionale, e la sua corsa si è svolta davanti a qualche migliaio di connazionali mentre era atteso il solito spettacoloso intervento della folla cosmopolita che in America, a Venezia e sullo stesso Canale di Solent, due anni fa aveva arroventata la atmosfera in cui la competizione avveniva. Forse, non accettando la proposta dell'Italia e della Francia che avevano chiesto il rinvio della corsa, l'Inghilterra ha mutato in qualche modo il significato del trofeo posto in palio, per la prima volta nel 1913, da Giacomo Schneider il quale indubbiamente aveva pensato di dare alla corsa un carattere agonistico perchè l'aviazione mondiale ne traesse motivi di progresso. La «Coppa» è stata dunque ridotta, con l'effettata chiusura delle iscrizioni, nelle sue finalità e nel suo significato. Con questo non vogliamo escludere che le varie competizioni non abbiano veramente fatto compiere un passo gigantesco all'aviazione. Nel giro di pochi anni la modestia velocità dei 296,6 chilometri raggiunti nel 1926 dal nostro De Bernardi è arrivata a superare i 600 e questo scarto imponente rappresenta indubbiamente una fulgida tappa nella conquista dell'aria. Apparecchi e motori, sono passati attraverso una trafila di infinite esperienze prima di poter essere lanciati ad una simile velocità paragonabile senza figurazioni rettoriche, a quella dei proiettili e non poche vite di eroici ed eccezionali piloti hanno segnato il duro cammino.

Appunto per queste considerazioni che ci riempiono d'orgoglio e anche di rimpianti, la «Coppa Schneider» aveva mutato a poco a poco la sua fisonomia primitiva prendendo quella che il suo donatore aveva voluto che avesse.

L'idea dello sport s'era andata allontanando, di anno in anno, da questa competizione e al suo posto era sorta, più severa ma più luminosa, quella del progresso eroico e geniale. Nelle scuole dell'audacia, mentre i motori si saturavano di cavalli e gli apparecchi si evolvevano nelle forme fino ad assumere quelle di uno squalo perdendo anche di prova in prova qualche centimetro di ala, gli uomini mutavano anche il loro fisico per adattarlo al tormento della velocità.

Uomini, apparecchi e motori hanno compiuto di pari passo la lunga trafila delle esperienze. Ingegneri e operai, chiusi nei laboratori e nelle officine hanno dato la parte migliore di se stessi nello studio e nel lavoro per la preparazione di queste macchine da vertigine e i migliori piloti, di volta in volta, ne provavano, affrontando le più nascoste incognite, la qualità e la potenza, affidandosi al destino. Gentilità e ardimento hanno proceduto per anni di pari passo: erano forse partiti dal primo traguardo «Schneider», ma ormai idealmente l'avevano già superato e i limiti della gara sportiva erano rimasti indietro.

Italo Balbo è stato il primo ad alzare lo sguardo oltre al trofeo e a scorgere dietro di questo l'avvenire dell'aviazione. Ed ecco sorgere per merito del Ministro la Scuola di Desenzano, e fiorire il distintivo del «V» scarlatto per i velocisti: la prima e l'unica scuola del genere che esista al mondo, e dove velocisti certo non mancano. La «Coppa Schneider» è stata vinta l'altro ieri sul Canale di Solent da un solo concorrente, e Stainforth ha superato i seicento chilometri facendo crollare il *record* precedente: se il trofeo resta così definitivamente assegnato all'Inghilterra, il *record* di velocità non è vincolato da nessun regolamento a nessuna nazione.

Abbiamo veduto la Scuola di Desenzano e sappiamo che la nostra massima industria non ha ammainato la bandiera.

E. O.

Rilievi della stampa romana

Roma, 14 notte.

L'assegnazione definitiva della Coppa Schneider all'aviatore inglese Boothman offre ai giornali romani motivo per alcune considerazioni. La «Tribuna» ricorda anzitutto i precedenti. Nel 1927 a Venezia, Webster vinse la Coppa Schneider con 453 chilometri orari di media, con una maggiore velocità di 36 chilometri sulla media tenuta da De Bernardi a Norfolk. Nel 1929, a Calshot, Waghorn vinse la prova con 528 chilometri all'ora di media, con una maggiore velocità su Webster di 75 chilometri; quest'anno ancora a Calshot, Boothman ha aggiudicato definitivamente la Coppa Schneider all'Inghilterra con una velocità di 547 chilometri all'ora di media e con una maggiore velocità su Waghorn di solo 19 chilometri all'ora.

«La Coppa Schneider — scrive poi la «Tribuna» — non ha costituito nel 1931 nei suoi risultati relativamente alla maggiore velocità, un passo in avanti perchè infatti la media tenuta non ha superato ma è stata semplicemente al di sotto della velocità raggiunta nel settembre 1929 da Orlebar, che si aggiudicò il *record* mondiale con 575 chilometri all'ora. I pochi chilometri di differenza ottenuti da Boothman sul precedente vincitore nella prova danno una ragione di più al nostro tentativo di *record* De Bernardi, che raggiunse 51 chilometri all'ora, vale a dire quasi la velocità raggiunta sul circuito, tredi anni dopo da Boothman.

«Il *record* di velocità stabilito da Stainforth, in 621 chilometri all'ora, se presenta un progresso, non lo rappresenta però nella tecnica costruttiva. La Coppa Schneider è stata tradita perchè nella sua edizione del '31 non ha veduto alcuna innovazione costruttiva, negli apparecchi e nei motori. Si alludo naturalmente alla partecipazione britannica della squadra inglese. Altri risultati infatti non si potevano raggiungere quando è risaputo che gli apparecchi approntati dall'Inghilterra per la Coppa Schneider '31 altro non erano e non sono che una derivazione degli apparecchi del 1927. Si è aumentata la potenza del motore, si è affinato e adeguato l'apparecchio alle nuove esigenze per cui dai motori da mille HP. si passò a quelli di duemila HP.

«Il progresso vero nella tecnica costruttiva dunque non c'è stato; c'è stato un affinamento, una mossa a cuneo degli apparati motori che hanno portato a risultati limite: oltre ai quali non si poteva andare. Per superare quei risultati limiti occorre del nuovo nella concezione, nella tecnica costruttiva. Chi ha seguito questo criterio? La risposta potremmo anche metterla noi, ma è bene tacerla. E' bene però che ognuno si faccia una opinione esatta dei risultati di Calshot 1931, che per noi, obbiettivamente, non rappresentano nulla di straordinario. E' bene che si sappia che nei suoi aspetti tecnici il pensiero del signor Schneider, che donò la Coppa, è stato tradito».

ATTRAVERSO LA «PROVINCIA» FRANCESE

Fra il verde umido dell'Ille et Vilaine

RENNES, settembre.

Picco. La campagna bretone affonda in una coltre di verde umido, e i villaggi dell'Finistère, seminascosti nella ferita azzurra degli estuari petrosi, sembrano completamente deserti. Non un grido di bimbo sulle piazze, non un richiamo di voci umane tranne le case di pietra grigia, dai davanzali fioriti di grossi cerani e di fiori artificiosi. Laggiù, nella distesa di brezi, l'Artiglio dorme, legato al molo, come un buon cane obbidiente; i suoi uomini aspettano che le correnti e le maree dell'equinozio permettano di risalpare verso il largo. Andremo dunque così, come pellegrini senza meta, lungo i binari inutili, lungo le stazioni stillanti, delle Bretagna e della Loira, alla scoperta della Francia!...

Che cosa dite? Che il mondo la conosce? Eh no. Il mondo conosce Parigi. Parigi che sta alla Francia come il pistacchio Marie, rassegnante pellegrino degli spazi siderali, sta all'atmosfera terrestre. Parigi, enorme fiore di bengala acceso sull'ombelico dell'Est Europa, non ha nulla di comune con questa vecchia provincia francese, raccolta all'ombra dei suoi campanili, profondamente estranea alla vita dei meteci politici e letterari che dominano lassù. Da secoli, Parigi «pompa» ininterrottamente dalle vene della Francia il sangue e il denaro che occorrono alle Esposizioni permanenti del suo prestigio: Impero, Monarchia e Repubblica hanno avuto un ideale comune, quello di subordinare tutto — uomini e cose — al «successo» della Capitale.

Cerchiamo dunque di sollevare il velo che copre quella immensa campagna francese e di scoprire il vero volto della terra ove tante moltitudini di italiani vivono e lavorano, custodi sobri e sereni della vasta trincea creata nel mondo dalla paziente energia della nostra razza: andiamo verso quelle contrade che chiamano il paese di Francia e testimoniano l'eterna, inesausto vigore del nostro sangue incantatore e della nostra volontà realizzatrice...

Ferrovie francesi

Un luogo comune del frasario piccolo borghese dice che i «confronti sono sempre odiosi». Sciocchezze. La vita e la storia sono tutta una sequenza di antitesi e di raffronti, dei quali possiamo volentieri dolerci gli uomini e i popoli posti knock out, l'italiano moderno ha imparato a superare la sua naturale ripugnanza per i confronti letterari, perchè nove anni di sole fascista gli hanno appreso a valutare equamente ed obbiettivamente lo sforzo degli altri. Ma proprio questo gli dà il diritto di compiacersi, ogniqualvolta la realtà dimostri una nostra ragionata superiorità di mezzi e di metodi. Ora, chiunque attraversi la Francia non come un turista isolato e frettoloso, ma come un osservatore attento e meticoloso, si rende subito conto, con fiera compiacenza, del «miracolo ferroviario» realizzato dall'Italia fascista.

Non parliamo, per carità, dei ritardi eliminati!... L'affermazione fu resa banale ed irritante fin dall'indomani della marcia su Roma: quando all'imbelle timidezza di una parte della nostra borghesia ed alla disarmata inquiescenza della burocrazia ferroviaria parve un divino prodigio riuscire a far sì che i treni camminassero regolarmente... Ed era bastato, per questo, che Costanzo Ciano portasse il suo polso di Ministro la calma e fredda «voce» di comando usata sulle plancia delle siluranti!

Ci riferiamo, nel confronto, a quel checcosa di più complesso: all'impressione di forza, di agilità, di sicurezza che da la nostra attrezzatura ferroviaria in confronto a quella francese. Divisa e spezzettata in varie Compagnie e in sette reseaux — Etat, Orléans Midi, Nord, Est, Paris-Lyon, Alsace Lorraine — essa dovrebbe, teoricamente, avvantaggiarsi di quello che è lo spirito commerciale della concorrenza. Ciò avviene, per esempio, in America. Un ingegnere inglese mi raccontava ieri alcuni gustosi episodi di questa gara febbrile che esiste, negli Stati Uniti, fra le Compagnie rivali.

Una di esse ha adottato un sistema bizzarro: quando un treno giunge alla stazione capolinea con un ritardo superiore a mezz'ora, i viaggiatori trovano ai tali del cancello d'uscita due impiegati, che portano a tracolla una borsa piena di denaro, e che, senza una parola, rimborsano integralmente ai viaggiatori il prezzo pagato per il biglietto! Si dice che vada già sorgendo la corporazione degli speculatori sul ritardo del treno...

In Francia, la pluralità delle Compagnie non porta nessun vantaggio al viaggiatore. E la prima cosa che salta agli occhi, anche senza bisogno di speciali conoscenze tecniche, è l'inferiorità del materiale. Senza dubbio si sono anche qui vetture moderne e magnifiche, ma la massa delle vetture circolanti non può essere confrontata con quella italiana. Da noi il rinnovamento procede celere e sistematico, e le nostre nuove vetture di MMIII classe sono oggi le più belle d'Europa. Qui, si scorgono ancora, passando, enormi parchi ferroviari di carrozze a due piani soprapposti: una specie di diligenza a imperiale, provvista di panchine, che fa pensare ai viaggi domenicali del signor Pickwick, nella campagna inglese...

Enormemente complicato è, su tutte le reti francesi, il sistema delle segnalazioni. Se le Ferrovie di Stato italiane hanno ridotto i segnali ad un minimo indispensabile — semplificando con intelligenza tutte le necessità possibili di arresto e di rallentamento — quelle francesi hanno tutta una gamma di suoni e di colori. Chi passa, in velocità, attraverso i grandi nodi ferroviari — per esempio a Laroche Migennes — nelle ore notturne, è sbalordito da un diluvio di fuci e di girandole, di dischi e di croci, rosse, azzurre, bianche, verdi. Vien fatto di chiedersi quali nervi e quali occhi debba avere il macchinista per «leggere» correttamente in questa meteora che lo investe, e che è complicata dalle detonazioni dei petardi posti sulle rotaie. Tutta questa complicazione non è probabilmente estranea alla frequenza degli incidenti ferroviari, in Francia.

Terzo elemento di grave inferiorità è la mancanza — su qualche linea gestita — di un servizio d'ordine e di vigilanza sui treni. Gli scrittori francesi in vena di antifascismo, vantarono ultimi anni in Italia, non mancano mai di accennare, con gesuitica preoccupazione, al «signore armato di pistola che passeggia nei corridoi» dei nostri treni...

Ora — premesso che il Milite ferroviario italiano non ha, fino a prova contraria, mai ucciso nessuno, nè impedito severe che atti commessisi in reale — si può affermare che la maggioranza dei francesi, quella soprattutto che viaggia di notte sui treni di provincia semideserti e fiocamente illuminati, sarebbe ben lieta di sapere custodita il proprio riposo e il proprio portafoglio da un agente dell'ordine che eresse il senso del dovere, del coraggio e della disciplina di cui dà prova ogni giorno la Milizia ferroviaria.

Questa notte, nel rapido di Parigi, è salito a Morlaix una comitiva di giovani «in stato di grazia» per eccessivo amore del Médoc e del Bourgogne: per un quarto d'ora essa ha circolato, in catena, nei corridoi ingombri, urlando i viaggiatori, cantando a squarciagola, senza che nessuno intervenisse a ricondurli al rispetto della quiete altrui.

Villaggi

Riassumo. Gli italiani hanno — e l'abitudine è antica — una confessata tendenza ad apprezzare esageratamente quello che si fa in casa d'altri. Forse non è del tutto male, perchè mantiene l'esercizio critico dell'intelligenza, ed evita le infatuazioni spesso pericolose di cui soffre la Francia.

Ma ora dovrebbe dire — e ho voluto dirlo — che in materia ferroviaria la nostra superiorità è oggi netta, precisa, assoluta, ed emana tutti coloro che vivono la vita della nostra Azienda statale, dal Ministro al ferroviere, dal vertice alla base della piramide. E' una superiorità che nasce dalla passione e dal fervore messi al servizio del Dovere: è una superiorità «fascista».

Stiamo, ai lati delle linee, i villaggi della Bretagna e dell'Ille et Vilaine: l'acqua che scende, fitta e pulviscolare, non riesce a velare la loro malinconica bellezza. Il villaggio francese — perchè non dirlo colla stessa obbiettiva sincerità usata nel giudicare l'attrezzatura ferroviaria? — ha una grazia e una «linea» sovente superiore a quella del villaggio italiano. E' più triste, perchè gli mancano due cose grandi ed essenziali, il sorriso del cielo e la frequenza dei bimbi. Ma è più curato nei dettagli ed è, per usare una espressione famigliare, «meglio tenuto». Le campagne francesi ha conservato, sotto tutti i regimi, attraverso tutte le lacere della storia, la sua vecchia intelaiatura feudale: le case si raggruppano intorno a quello che fu, nel tempo, il castello o l'abitazione del Signore locale. E sono — almeno nel Nord — costruite meglio: con quella pietra grigia che l'edera riveste rapidamente e che dà un tono di nobiltà e una patina di tempo anche ai più umili abituri. I piccoli Comuni francesi curano molto il servizio della pulizia delle piazzette, in cui la fontana centrale canta la sua eterna canzone argentina, hanno la freschezza di un patio. Ciò che vi colpisce dovunque è la ricchezza e l'esuberanza delle piante e dei verde: anche sotto questo cielo del Nord perennemente acciigliato, ogni casa ha un balcone fiorito e un orto coltivato. La provincia francese ama la pianta, più che non l'amiamo noi, e difficilmente capita di vedere qui, anche nella più modesta e sperduta cittadina, una fila di alberi tisici, insecurenti e impolverati.

La battaglia per il rimboschimento, vigorosamente iniziata dal Governo fascista, dovrà essere integrata da una pertinace propaganda che crei, fra le giovani generazioni, l'amore dell'albero e del fiore...

Stanno si avvicina. Nelle stazioni, immobili come statue di rame sotto il grosso cappello giallastro, gli spahis senegalesi montano la guardia. Vengono dai campi echi di tromba e rombi di camions; tutto il Nord della Francia è pieno di truppe in manovra, e tutte le strade sono ingombre dei reggimenti «motorizzati».

Molti soldati. Troppi soldati, forse. Si comprende perfettamente anche i giornali francesi trovino «indelicato» il discorso dell'on. Grandi, a Ginevra.

ITALO SULLIOTTI.

Il banchiere Oustric lascierebbe la Santé

Parigi, 14 notte

I medici incaricati dal Giudice istruttore, di esaminare lo stato di salute del banchiere Alberto Oustric, avevano concluso che, malgrado il suo stato di salute fosse abbastanza precario, la liberazione del detenuto non era necessaria.

Oggi, gli stessi medici, hanno rimesso al Giudice istruttore un nuovo rapporto, nel quale dichiarano che i sintomi constatati in giugno si sono aggravati, e che, in tali condizioni, essi consigliano la fine della prigionia.

E' probabile che l'ordinanza del Giudice istruttore sia favorevole alla richiesta della difesa, e che il banchiere lasci, ancora nella giornata di domani, le prigioni della Santé.

Paolo Boncour eletto senatore della Loira

Parigi, 14 notte.

Il sig. Paolo Boncour è stato eletto senatore del Dipartimento della Loira.

Come un Vescovo spagnolo combatte la disoccupazione

Salamanca, 14 notte.

Il Vescovo di questa Diocesi, preoccupato della larga disoccupazione, ha dato ordine che in tutte le chiese dipendenti dalla sua giurisdizione si eseguiscano lavori di riparazione o restauro. Il Vescovo ha dichiarato che la chiesa non deve ispirarsi a criteri politici, non deve occuparsi di Monarchia o Repubblica, ma ispirarsi a sensi di umanità.

ISTITUTO SUPERIORE DELLE INDUSTRIE ARTISTICHE DI MONZA

Apertura delle iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni, per l'anno scolastico 1931-32, ai corsi regolari dell'Istituto Superiore delle Industrie Artistiche alla Villa Reale di Monza, secondo la pubblica esposizione recentemente tenuta a Milano, ha dimostrato la sua perfetta efficienza e la sua esemplare organizzazione. Nell'istituto si svolgono parallelamente: l'insegnamento di materie culturali, grafiche, figurative e le esercitazioni di laboratorio nelle sezioni dell'oreficeria e dell'intarsio, della scultura, e dell'intaglio del legno, della scultura decorativa in pietra, della ceramica, della forgiatura del ferro e della lavorazione dell'ottone, dell'arte dell'arredatore, della decorazione pittorica, della tessitura e ricamo, queste ultime riservate esclusivamente all'elemento femminile.

Caratteristica dell'Istituto è il corso di perfezionamento, unico in Italia, impostato quasi esclusivamente sulle esercitazioni di laboratorio, che offre agli allievi il modo di affinare le proprie conoscenze tecniche, di sviluppare la qualità inventive, creative e direttive. Esso mira inoltre a dare ai giovani la completa cognizione della organizzazione dei laboratori

Tutti gli sport in tutto il mondo

Dopo l'incontro di Posen

L'atletica italiana in campo internazionale

La squadra italiana ha vinto di strettissima misura l'incontro con la Polonia. Per noi, che avevamo previsto una battaglia dura e serrata, il modo col quale i nostri atleti hanno conquistato il successo non può costituire grande sorpresa. Se non era stato possibile, alla vigilia, delimitare esattamente le proporzioni del nostro successo era tuttavia prudente prevedere che le cose non sarebbero andate così tanto facile come poteva sembrare di primo acchito. Gli appassionati si erano sopratutto basati sul valore della Polonia del 1927 e non su quello attuale. Questo errore di valutazione preventiva ha subito causato molta sorpresa anche tra i meno ottimisti, i quali si erano sentiti in dovere di rilevare facile compito dei nostri «azzurri» la fatica di Posen.

Quali le cause che portarono la nostra squadra quasi sull'orlo della sconfitta? Non poche e di diversa indole. Noi potremmo, come faranno i più, lamentare le solite assenze e la non perfetta forma, il che ha fatto riscontro uno scarso rendimento, di alcuni tra gli atleti che vanno attualmente per la maggiore. Ma è bene non dimenticare che anche la Polonia si è trovata nella impossibilità di presentare una squadra completa di tutti i suoi migliori elementi e che non tutti hanno reso il previsto. Quindi, la questione delle assenze e del mancato rendimento di alcuni atleti, e situazione comune alle due antagoniste e si tralascibe tutt'al più, in ultima analisi, di fare la somma algebrica delle possibilità mancate nei due campi. Del resto nessuna Nazione, ed in particolar modo in campo atletico, ha mai potuto usufruire, al momento opportuno, di tutte le forze sulle quali faceva calcolo.

Ora resta piuttosto da assodare se il successo di misura dei nostri colori è dovuto ad un rapido progredire dei polacchi — meno di quattro anni, tale è la distanza di tempo che separa il primo incontro di Roma da quello di Posen, non costituisce poi un periodo molto lungo in atletica — o se è imputabile al mediocre rendimento dei nostri atleti.

Gli incontri internazionali della presente stagione sono finiti, eccezione fatta per quello di Posen, a nostro svantaggio. Ciò potrebbe indurci a sostenere la seconda ipotesi, ma non bisogna dimenticare che abbiamo conseguito in casa d'altri, e che i nostri antagonisti sono stati l'Inghilterra e la Francia. D'altronde, anche in Polonia, non tutti i nostri risultati sono stati mediocri, e non molti sono stati gli atleti inferiori al loro rendimento normale. Lasciando per il momento da parte le considerazioni tecniche che si possono fare sui singoli risultati di Posen, dobbiamo constatare che i polacchi hanno battuto tre *records* nazionali, e che alcuni hanno anche saputo raggiungere distanze che i nostri atleti del momento non sono ancora in grado di conseguire. Ciò lascia chiaramente comprendere che la Polonia è in piena ascesa nel campo dell'atletica leggera, e che essa inizia, appena ora, la sua marcia verso il miglioramento collettivo. Si era detto che la Polonia, per potendo fare assegnamento su qualche buon atleta, complessivamente non era ancora una squadra pericolosa. Per poco, proprio non ci facevamo le spese di questa errata valutazione.

Del resto chi ha potuto assistere all'incontro Italia-Francia, svoltosi al Littoriale, nel non lontano 1929, può benissimo capire come i nostri colori, per poco, non uscissero sconfitti dal *match* di domenica scorsa. Oltre alla divisione delle gare in due giornate ed il vantaggio di gareggiare in casa propria, la Polonia ha poi forzato l'andatura contro la nostra rappresentativa perchè spesa in campo con la volontà assoluta di vincere. La squadra polacca ha ultimato la lotta dopo aver dato tutto, e senza più una cartuccia di riserva. La sorpresa che unisce i più deboli contro i più forti in queste cavalleresche, ma combattute competizioni, da spesso la forza di lottare il colpo più audace, l'impresa più inverosimile.

Tutte queste considerazioni servono non a diminuire i risultati tecnici della Polonia, ma ad illustrarli ed a far comprendere contro quale avversario hanno dovuto lottare i nostri. Del resto non è poi così difficile come può sembrare venire ad una conclusione logica sul valore attuale dell'atletismo polacco. Un confronto di *records* potrebbe già dare un'idea dell'importanza attuale delle due Nazioni, ma meglio ancora la può rendere più chiara il confronto dei risultati dell'incontro del 1927 con quelli di domenica. I *records* spesso appariscono ad atleti del passato e non sempre possono far fede delle possibilità presenti di una squadra o di una Nazione atletica.

Sofermandoci ora su questo confronto di risultati cominceremo col far notare che a Posen i polacchi hanno diviso esattamente il numero delle vittorie con gli italiani, conquistando sette su quattordici prove in programma, mentre a Roma, nel 1927, i polacchi, su tredici gare, ne vinsero solo tre.

Ed ora procediamo per ordine di distanze e di specialità, che il nostro compito sarà ben più facile e meglio potremo dare l'idea della situazione attuale nei due campi.

Nelle due prove di velocità Toetl e Castelli non potevano materialmente far di più, specialmente sui diecimila metri, distanza sulla quale il milanese ha fornito un tempo rimarchevole. I due «azzurri» hanno infatti migliorato la nostra situazione poichè nel primo incontro, Szczepki era riuscito ad ottenere, sui cento metri, un secondo posto a spalla di Bosser, in entrambe le gare il velocista ed in tutti i dieci metri si sono trovati di fronte identici nuovi. La lamentata assenza di Meregalli non ha influito ne sul risultato ne sul piazzamento.

Sui quattrocento metri piani ancora uomini nuovi si sono trovati a contatto, eccezione fatta per Tavernari che, finito quarto a Roma con un netto distacco dai primi, terminò, invece, secondo, quest'anno nel non disprezzabile tempo di 50". Nelle sue normali condizioni di forma Tavernari è capace di ben altra *performance*, ma sulle sue belle sue poco fortunate vicende di questi ultimi anni e la recente ripresa nelle competizioni internazionali, la gioia sua specialità, quindi, i polacchi hanno fatto notevoli miglioramenti, se quanto, a fianco del tempo di Bronzi del 1927, quasi 52", viene opposto l'attuale 49" 3/5 di Bieglikowski. Sugli 800 metri piani, invece, l'Italia conferma a dominare con Beccali e Venzoli che hanno ripetuto, e con un risultato di tutto lunga migliore, il vittorioso pronostico di Comiskey e Guravenna conseguito nel primo incontro.

Sui millequattrocento metri piani la situazione italiana è leggermente peggiorata in quanto che a Beccali e Stiglitz quella vittoria che, invece, Garavenna e Davoli, con un tempo pure di molto inferiore a quello attuale, avevano saputo conquistare a Roma. Del resto non è detto che Beccali, qualora fosse sul immediato mezzo a cui, non con Kujawinski, debba subire nuovamente il passo di vittoria. A cui, compiutamente rinnovata, la Polonia ha in vinto, con bella chiarezza, la gara dei cinque chilometri superando ogni previsione col suo «asso» Kujawinski, prova questa che, a Roma, grapiano, mentre a Roma, delle tre prove, due furono nostre. La nostra scomfitta in questa specialità è piuttosto grave. Del resto, sia nel getto della palla di ferro come nel tiro del giavellotto, non potevamo pretendere di più; solo nel disco si poteva avere qualche speranza fondata. I nostri hanno fatto del loro meglio, ma contro i m. 44,65 di Helyasz e contro i m. 46.22 di F.ºMikut, che cosa potevamo sperare noi? Se la staffetta non ci avesse dato modo di ottenere quei quattro punti che ci separano in classifica generale dai polacchi, l'incontro poteva benissimo finire alla pari, o peggio.

Constatati quindi i progressi veramente eccezionali ottenuti in meno di quattro anni dall'atletismo polacco, non ci resta che pensare seriamente alla nostra situazione. I grandi passi che il nostro atletismo ha compiuto nel breve volgere di pochi anni non bastano ancora per dare a noi un assoluto senso di sicurezza.

Anche altrove si lavora tenacemente e con intenti ben precisi. Vediamo di aumentare i nostri sforzi e di valutare con serena tranquillità quelle che possono essere le nostre possibilità avvenire, dedicandoci sopratutto, più assiduamente alle specialità nelle quali, per il momento, siamo nettamente staccati da quelle Nazioni che in campo atletico vanno per la maggiore. L'incontro di Posen, con l'esempio che ci fornisce, può essere giunto a buon punto per spronarci maggiormente sulla via del miglioramento e per risparmiarci, forse, qualche grande delusione.

IL CONCORSO MOTONAUTICO DI VENEZIA

Le gare ostacolate dal vent

Il «Cabac» del Principe Ruspoli vittorioso nella «Coppa Società di Navigazione» -- Parecchie prove sospese

(Dal nostro inviato)

Venezia, 14 notte.

La seconda giornata della settimana motonautica avrebbe dovuto iniziarsi questa mattina con la serie dei tentativi di record sulla base misurata del miglio marino per le serie internazionali dei 12 litri e dei 6 litri. E per questo ci siamo alzati di buon'ora e abbiamo raggiunto il cantiere Celli a Sant'Elena insieme ai cronometristi. Ma la laguna stamane era imbronciata. C'era un arietta e una corrente fortissima. Naturalmente con delle simili condizioni di mare, i concorrenti non si sono fatti vedere.

Nella vana attesa del loro giungere abbiamo fatto un giro di ispezione nel piccolo cantiere Celli dove si lavorano attivamente, tra gruppo di operai ora attorno ai Venezia; ora altro, in un capannone separato, intorno al motore smontato del Torino mentre lo scafo vermiglio riposava su un comodo cavalletto. I commissari frattanto riunitisi e dopo aver consultato l'ufficio meteorologico competente, stabilirano di rinviare i tentativi a sabato e domenica mattina.

L'attesa nel pomeriggio

Il programma di gare del pomeriggio non ha avuto una fortuna molto maggiore di quella del mattino e una sola gara, quella dei cruisers di 6 e 12 litri si è potuta svolgere verso il tramonto. I primi che dovevano comparire erano i fuoribordo della classe B che dovevano disputare la seconda prova della «Coppa Querini». Per questi non c'è stata discussione e il rinvio a giorno da destinarsi è stato deciso immediatamente. Per quelli invece della classe C che dovevano disputare a loro volta la seconda prova della «Coppa Theo Rossi di Montelera» e per i racers si è rimasti in dubbio per un pezzo.

Mentre si attendeva che il vento diminuisse di intensità e la laguna si placasse, i commissari procedevano a una modifica del circuito di gara eliminando il viraggio delle boe poste all'imboccatura del porto di Lido dove la corrente era più forte, accorciando così di m. 5 chilometri e 3 chilometri e 900 metri e aumentando contemporaneamente il numero dei giri. Ma nel frattempo i racers della serie internazionale avevano incaxo lo specchio d'acqua il gara e si inseguivano di spunti velocissimi per «agganchire» l'uno l'altro.

Si è proceduto allora ad avvertire i concorrenti, uno per uno, del nuovo percorso. Ma mentre si svolgeva questo lavoro e si attendeva l'inizio delle prove i due francesi i Sadi II e VII si erano allontanati per primi dal campo di gara. Il loro esempio era seguito dal Cabac e dal Lia III e i commissari stabilivano allora di sospendere anche questa gara. L'attesa è stata piuttosto lunga in verità. Il pubblico ha avuto tutto il tempo di udersi il vento, di rimpiangere i concorrenti lasciati a casa, di assistere all'arrivo, in ritardo, del postale della Transadriatica, di ammirare a sazietà il panorama superbo di Venezia nello sfondo lontano dei colli Euganei. Finalmente alle 17,30 sono comparsi i cruisers di 6 e 12 litri.

L'unica gara della giornata

Ma anche l'unico gara della giornata, quella che avrebbe dovuto compensare il disagio subito della inclemente attesa, è stata invece poco interessante. Sono partiti insieme sei cruisers, ma lotta non c'è stata. Il Cabac per il forte vento e la battaglia fra il Panther III, l'Edfu, il Dari, il Frin Frin e l'Osiris II è stata ristretta subito.

Il Panther III dell'inglese Scott Payne, il vincitore di ieri, è andato in secca al 1° giro presso al forte di S. Andrea e ha perso dei minuti preziosi per trarsi d'impaccio, riuscendo coraggiosamente l'aiuto di un rimorchiatore per poter proseguire la gara. L'Edfu, di Celli, partito in testa ha mantenuta il comando della corsa fino al terzo giro seguito dall'Edfu e dal Dari dell'austriaco von Monshaff, mentre l'Osiris II della barone de Rothschild si arrestava quasi subito per un'avaria.

Il quarto giro l'Edfu, è stato costretto però a sua volta a ritirarsi e in testa è passato quindi il Frin Frin seguito dal Dari. Al 5° giro, dopo il passaggio del Cabac e rimontare in gara il Panther III, le bella imbarcazione inglese che compiva allora il suo primo giro, un monotubolare il forte distacco si è lanciata spedita all'inseguimento dei primi.

Il Cabac del principe Ruspoli riprendendo anche la vittoria odierna si è avviato verso la «Coppa della Società navigazione a vapore» e la «Coppa Querini» della classifica generale della «Coppa Società di navigazione San Marco» si è piazzata al primo posto l'austriaco Dari, nonostante sia stato preceduto oggi sul traguardo dal Frin Frin, poichè quest'ultimo non si era classificato nella prova di ieri. Il Panther III è riuscito infine con un furioso inseguimento a terminare la gara nei limiti massimi di tempo e ha occupato così il secondo posto della classifica generale.

Alle gare odierne ha assistito come abbiamo detto un discreto pubblico. Sul galleggiante dei commissari era presente S. A. R. il Duca di Spoleto col suo aiutante conte Foscari.

Le classifiche

Coppa Società di navigazione a vapore (cruisers di 12 litri, giri 10, pari a km. 38): 1. *Cabac* (Italia) del principe Carlo Ruspoli (Carraro-Baglietto) in 40'10"1/5, alla media di km. 56,750. Il giro più veloce nella categoria dei 12 litri è stato il secondo del *Cabac* in 3'31"1/5, alla media di km. 63,855.

Coppa Società di navigazione San Marco (cruisers di 6 litri, 10 giri, pari a km. 38): 1. *Frin Frin* (Italia) di Roberto Moscatelli (Sangone-Isotta) in 45'27" e 1/5, alla media di km. 50,169; 2. *Dari* (Austria) di Foest von Monshoff (Chrysler-Dari) in 46'12"; 3. *Panther III* (Inghilterra) di Hubert Scott Payne (Gray-Power) in 50'21"4/5. Giro più veloce nella categoria 6 litri il secondo dell'*Edfu* (ritirato) in seguito) in 1'2"3/5, alla media di km. 56,389.

Classifica generale per somma dei tempi delle due prove:

Coppa Società di navigazione a vapore: 1. *Cabac* (Italia) del principe Carlo Maurizio Ruspoli (Carraro-Baglietto) in ore 1,6'6"1/5.

Coppa Società di navigazione San Marco: 1. *Dari* (Austria) di Foest von Monshoff (Chrysler-Dari) in ore 1,22'30" e 1/5; 2. *Panther II* (Inghilterra) di Scott Payne (Gray-Power) in 1,22'18" e quattro quinti.

Il Comitato di corsa inoltre in merito alla prova di ieri dei fuoribordo della classe B ha assodato che il num. 18, Vianello di Lenzi, il numero 51 del comandante Bacula e il numero 63, di Miss Dina di Gianoli di Cavaliere della gara hanno mancato il viraggio di alcune boe e sono stati quindi squalificati.

Parimenti squalificati sono stati il numero 53 della signorina Giulia Grazioli e il numero 89, l'Alfa V di Feltrinelli giunto secondo.

L'ordine d'arrivo della prima prova per la «Coppa Querini» risulta pertanto così modificato: 1. Midga *Italia* di Gaetano Lanfranchi (Johnson-Lewis) in 29'38"; 2. Fiin (*Italia*) di Anselmo Maraldi (Johnson-Baglietto) in 32'18"

GIULIANO GERSI.

Ippica

La riunione autunnale alle «Capannelle»

Roma, 13 notte.

Fra due domeniche l'Ippodromo delle Capannelle si riaprirà per la consueta riunione autunnale di galoppo. Decimove saranno le giornate di corse. Fra i Premi più importanti si annoverano il Premio Tevere (50 mila lire), che sarà disputato il 18 ottobre fra alcuni dei nostri migliori «due anni», il Premio Duca d'Aosta (30 mila lire), che si correrà il 1° novembre, e il classico Premio Roma (75 mila lire), che verrà disputato il 22 novembre.

Tutte le maggiori Scuderie italiane saranno presenti alle Capannelle nell'imminente stagione. Fra esse bisogna segnalare la Razza Del Soldo, che, oltre ha fatto il proposito, invierà a Roma un buon numero di eccellenti cavalli. Per quanto riguarda le prime monte delle maggiori Scuderie nostre, nessuna novità si è da segnalare. Il fantino Varga è rimasto nella Scuderia Centenari; Aubar continuerà a montare i cavalli della Scuderia Fiammetta Gubellini, i cavalli della Scuderia Bellingeri, e Bertini quelli di Scuderia Locatelli.

Il concorso di Villa Olmo

Como, 14 notte.

A Villa Olmo, in occasione della seconda giornata del Concorso ippico internazionale, si sono disputate quattro gare, presenti molto pubblico, le quali hanno dato per risultati e *Ostrja*:

Premio Reale: 1. Klondiker (barone Ness Oppenheim), percorso netto in 1' e 45"05; 2. Sporty (duchessa di Magliano), percorso netto in 2'11"; 3. Diavolo (signora Dina Ragolia), con 7 penalità.

Premio Littoria: 1. Val Forzien (capitano Oliveri), e finalmente capitano Pinna), percorso netto in 2'15"; 3. Rondanino (tenente colonnello De Carolis) e Francesco (soldato Sarti), percorso netto in 2'10"; 3. *Ex aequo* Maldo (maggiore De Grazoria) e Italia (capitano D'Amelio); Giulio Cesare (capitano Pinna) e Spartaco (capitano Olivieri), quattro penalità.

Le squadre del campionato calcistico

La «Unione Sportiva Bari»

BARI, settembre.

(P. M.) — La squadra della Unione Sportiva «Bari» che con quella del «Napoli» rappresenta il calcio meridionale nella massima competizione italiana sta intensificando in questi giorni la preparazione per presentarsi sul campo del Genova, nella prima partita di campionato, nel miglior grado di forma.

La necessità di allenare convenientemente il campo sportivo (il Campo degli Sports che sarà inaugurato a giorni è capace di 10 mila posti a sedere) non ha consentito alla squadra una intensa preparazione di gioco, e il nuovo *trainer* dei biancorossi, l'ungherese Weisz già dell'Ambrosiana, ha fatto svolgere ai suoi *pouliens* solo un lavoro di preparazione fisica, accentuatosi di qualche leggera uscita che però nulla può dire sulla formazione della squadra.

Sono, dunque, delle semplici prove che i baresi hanno compiuto fino ad oggi, mentre la partita di collaudo, quella dalla quale si potranno trarre delle deduzioni, la si avrà martedì prossimo 15 settembre contro la squadra ungherese del «Sabaria». Perciò non azzarda si può parlare della inquadratura dei biancorossi, i quali non tutti in cantiere, pronti a sostenere la prova del fuoco. Possiamo invece accennare agli uomini e diremo per prima che la Bari è una delle poche società che di fronte agli acquisti fatti non ha smobilitato. L'esperienza del passato ha consigliato i dirigenti a mantenere un buon numero di riserve per sopperire alle inevitabili sostituzioni che si presentano nel corso di un così lungo campionato. E così nelle file baresi accanto ad un terzetto centrale di attacco come quello formato da Giuliani, Fadini e Risigato, si sono mantenuti Rolfino, Seatorni e Gay. Torin può dirsi per i mediani Arlee, Della Valle e Paradiso che sono stati confermati malgrado l'acquisto di Valente e Parodi; dei terzini Ansaldi (Balleri) che potrà alternarsi in coppia con Antonelli, Bonn e Tomich.

In conclusione, la Bari avrà a disposizione i seguenti giocatori: *portieri*: Zamberletti, Rossi; *terzini*: Ansaldi, Antonelli, Bonon, Tomich; *mediani*: Alice, Valente, Parodi, Della Valle, Paradiso, Gaviglio; *avanti*: Giuliani, Fadini, Miglievacca, Gay, Rottaro, Rosso, Rastelli, Risigato, Patrucelli, Massiglio.

Un bel lotto di giocatori, come si vede e che certamente permetterà alla Bari di realizzare il suo programma.

La massima società sarà inoltre pure partecipa al campionato con grandi pretese... La stessa forza dei sfocatori dice chiaro come la Bari si sia preoccupata soprattutto di costruire elementi che possano formare una squadra omogenea, capace solo di figurare onorevolmente, si da conservare il posto nella massima Divisione. Non potrebbe per oggi avere migliori aspirazioni la squadra bianco rossa che ha già compiuto uno sforzo notevolissimo per allargarsi in tal modo. Sforzo degno di maggiore considerazione se si tien presente che neppure alla squadra la Società ha dovuto risparmiare ex-pero il Campo, già insufficiente nell'ultimo campionato.

E' ben apparente a prima vista che la Bari si sia eccessivamente preoccupata di rinforzare il reparto di attacco, ma ciò invece è giustificato dal fatto che proprio questo reparto ha costituito in passato il punto vulnerabile della squadra, la quale ha avuto sempre nei mediani e nei terzini gli uomini migliori.

Ma non sono queste anticipazioni di giudizi, nè valgono gli allenamenti compiuti a doverne dal resultato dei *team* bisognerà attendere il match col Sabaria per giudicare e le possibilità dei baresi nel loro debutto in in Divisione Nazionale A.

Motociclismo

Gli allenamenti per il Gran Premio a Monza

Milano, 14 notte.

La preparazione dei concorrenti alla prova motociclistica del 20 settembre prossimo abbraccerà all'Autodromo. Poichè la gara verrà disputata subito mente sul circuito Pista, la messa a punto delle moto richiede un lavoro intenso, il che di trarre dal motore il massimo rendimento. Più attiva è stata oggi la visita «Gucci» che presenterà al Gran Premio di domenica il suo nuovo modello quattro cilindri di 250 cmc. Questa macchina, che Navalia ha già avuto occasione di provare la settimana scorsa, svilupperà, a detta della prova, una velocità di oltre 200 km.

Il collaudatore corridore Siro Cassani, oggi ha girato lungo con l'assistenza del costruttore cav. Gucci, presentista della macchina e dell'ing. Parodi, per quanto la messa a punto non sia ancora completa, è stato ugualmente avvertire un'idea della eccezionale potenza del nuovo tipo uscito dalle officine di Mandello. Infatti Cassani, mentre ha fatto registrare dei tempi sull'intero giro di 1'56"1/5, pari ad una velocità media di circa 130 chilometri, ha impressionato la piccola folla di sportivi presenti alle prove i quindi sul rettilineo delle tribune a circa 160 chilometri all'ora.

Il 1° Raduno motociclistico a Saluzzo

Saluzzo, 14 notte.

Il Moto-Club Saluzzese, tutto dinamico, ha subito dato prova di sicura vitalità colla organizzazione del suo primo gradito e vario programma. Dopo un riuscitissimo arrivo per le vie della città i motociclisti si radunavano al Palazzo del Comune per la benedizione del Gagliardetto impartita dal Canon. Canonico Fedele Savio ed offerto dalla signora Lucy Ternavasio e per l'subito successivo dello con vere commossa dal Podestà cav. uff. Minoli.

Al Campo Sportivo W. Barge, dopo squisito rinfresco, Giuliano Pu un interessante succedersi di andate, di ritmosissimi ai quali il folissimo ed entusiasta pubblico che gremiva il campo, applaudì calorosamente. Il Dar Mario Greco, Ispettore del Moto-Club d'Italia per il Piemonte, che venne a dare la sua assistenza motorevole al nostro Sodalizio, la festeggiatissima. Un pubblicitario trionfo di applauso tutto per espressione al Prefetto Cavaliere Podestà Minoli, che intervenne il Moto-Club Saluzzese, che volle il Raduno perchè fosse anche manifestazione Saluzzese. Ecco i risultati:

Premio di Rappresentanza: 1.o Moto-Club di Bra (Coppa del Podestà); 2.o Moto-Club di Cuneo (targa bronzo del segretario politico cav. geom Gatti); 3.o Moto-Club di Torino (medaglia oro).

Premio alle Case: La Casa Guzzi dono coppa del cav. M. Bocca; 2.o Casa B. M. V. (targa bronzo del Moto-Club Saluzzese); 3. Casa Oltrona (medaglia oro).

Premi Personali: Lo Barzano di Bernezzo; 2.o Sguerso di Savoia; 3.o Bocca Marisa.

I commenti della settimana

L'attività calcistica

Il calendario del Campionato di Divisione Nazionale A segna per il giorno 20 l'inizio ufficiale della lunga e interessante competizione che vedrà impegnate le nostre maggiori unità calcistiche. Ma la lotta che per mesi e mesi manterrà accesa nel cuore delle falangi di tifosi la fiamma della passione, ha vissuto ieri il suo primo atto, sia pure locale, protagoniste Roma e Modena. L'incontro delle due squadre, che si è risolto, come è noto, con la vittoria dei giallo-rossi romani per 4 a 2, ha dovuto essere anticipato perchè la squadra di Ferraris e Bernardini, domenica prossima sarà impegnata nell'incontro valevole per la semifinale della coppa d'Europa. L'incontro non ha detto nulla di nuovo. Si è risolto secondo le previsioni ed ha confermato che i romani debbono ricercare le loro maggiori pecche nei reparti difensivi e che i modenesi, volitivi e tenaci, costituiscono un assieme di buon valore da cui dovranno guardarsi anche le squadre di rango elevato. I «canarini» metteranno gli artigli il giorno in cui avranno saputo raggiungere quel grado di coesione reso ora imperfetto dalla mancanza di un luogo allenamento.

Le altre squadre sono scese in campo per dire i «tocchi di finitura» alla loro inquadratura. Genova, Alessandria, Brescia, Torino, Juventus, Pro Vercelli, Ambrosiana, Fiorentina, Bologna, Triestina, Bari, Lazio, Casale, Milan, Napoli, per non citare che quelle che appartengono alla massima divisione, si sono trovate sul terreno di gioco contro avversari più o meno difficili e con alterni risultati.

Le due squadre torinesi, Torino e Juventus, hanno concluso entrambe vittoriosamente l'ultima giornata preparatoria. Degna di considerazione appare specialmente la vittoria del bianco-neri detentori dello scudetto che sono riusciti ad infliggere ben cinque *goals* senza incassarne nemmeno uno ai validi uomini della Pro Vercelli. Bella la vittoria del Torino che ha regolato l'Alessandria per 2 a 1. Ma i granata possono renderyi di più. Tirate le somme si può prevedere che le due unità torinesi saranno un ruolo brillantissimo nella imminente competizione per la conquista del titolo.

Ambrosiana, Fiorentina e Milan, quest'ultima squadra giungendo oltre i confini, hanno conquistato tre chiare vittorie di fronte a squadre estere. Significativi specialmente i successi della squadra milanese, che dispone di un attacco scientificamente ma che appare ancora zoppicante nei reparti arretrati, e della Fiorentina, neo promossa nei ranghi della «A» e che si annuncia come uno spauracchio anche per le consorelle maggiori e più anziane. Sarà interessante seguire l'attività del «viola» del Marchese Ridolfi. Infatti domenica hanno resistente una vittoria sull'Admira, campione d'Austria (per la verità a ranghi ridotti) per uno a zero. L'Ambrosiana ha battuto il Wiener per 7-4; mentre il Milan è uscito vittorioso per due a zero dall'incontro disputato con l'Olimpyque di Nizza.

Il Genova 1893, nella partita disputata contro la squadra di Como è vinta per 4-0, è stato colpito dalla più nera sfortuna. Il suo centro sostegno, Giglio, per cause del tutto fortuite, si è prodotta una slogatura e difficilmente potrà riprendere il campo nella prima partita di campionato. L'eventuale sostituto sembra l'attante Frisoni.

Nel complesso, la giornata di vigilia ha dimostrato che le squadre hanno raggiunto ormai un buon grado di preparazione

Il Giro della Catalogna

Domenica si è concluso il Giro della Catalogna, al quale ha preso parte una magnifica schiera di valorosi corridori italiani. La vittoria è andata a Cardona. I nostri rappresentanti Simoni, Cavalli e Bulmamon si sono classificati rispettivamente terzo, quarto e settimo.

Il bilancio della prova comprendente sette tappe, si chiude con un attivo lusinghiero per il ciclismo italiano. Cavalli è apparso il più valido competitore per il vincitore Cardona e per il secondo classificato Canardo. I due spagnoli e l'italiano hanno costituito un terzetto formidabile. I tre nomini sono riusciti ad imporsi nettamente a ed emergere al di sopra del gruppo folto di tutti gli altri avversari. Cavallini ha prodotto nel complesso spagnoli un'ottima impressione e il suo comportamento lo ha fatto ritenere degno di essere considerato dagli stessi spagnoli sulla stessa linea di valore del vincitore. Questi è un corridore solido e riflessivo, la cui fama ha varcato i confini spagnoli. Egli, come ben si ricorderà, ha vinto l'anno scorso la più dura tappa del Giro di Francia.

Anche Simoni si è comportato brillantemente. Tuttavia egli è apparso, in qualche tratto di salita, meno energico di quanto le sue ultime prove lo lasciassero prevedere. Ma sul piano si è imposto come un pedalatore sciolto, tecnico e veltivo e più d'una volta, con le sue scroppate veloci è riuscito a scombussolare i piani degli avversari.

Energico, tenace e resistente Balmamon. Il piemontese è stato, come Cavallini, molto sfortunato. Senza le cadute, le forature e gli incidenti di cui è stato vittima, sarebbe finito in classifica molto più vicino al vincitore. Tuttavia ha avuto la soddisfazione di vincere una tappa e forse avrebbe ripetuto il successo domenica se un cane, sbucato improvvisamente da un lato della strada non lo avesse fatto cadere malamente.

In complesso si può rilevare che i tre italiani sono stati gli animatori della corsa, alla quale hanno dato vita e colore.

Viarengo ha fatto corsa a sè, e non sempre si è comportato con quello spirito di cameratismo che sarebbe dovuto riscontrare tra corridori della stessa nazionalità, specialmente quando si trovano a correre all'estero.

Fatti questi rilievi si deve dire che la vittoria di Cardona è stata meritata e riportata da un corridore di buona classe e in condizioni di forma perfetta.

L'incontro Italia-Polonia

A Posen gli atleti azzurri hanno battuto i polacchi dopo una giornata di gara disputata con accanimento. Gli italiani si sono trovati a lottare con avversari di valore assolutamente superiore a quello preveduto. Ciò dimostra che anche in Polonia si sono compiuti notevoli progressi in campo atletico; ciò del resto è provato dal valore di alcune *performances* compiute dagli atleti polacchi, specialmente nei concorsi.

La prima giornata dell'incontro si è chiusa in vantaggio per gli avversari. Poco prima della fine della seconda giornata le due squadre erano a parità di punteggio. La staffetta 4 x 400 ha dato agli azzurri la vittoria di strettissima misura.

Quattro punti sono pochi, troppo pochi. E' vero che in qualche prova i nostri hanno in certo qual modo mancato all'ultima, ma è altrettanto vero che i m. 43,16 ottenuti da Helyasz nel lancio del disco costituirebbero una buona *performances* anche per i nostri migliori, ed è ancor più vero che i m. 14,965 ottenuti da Helyasz nel getto del peso e i m. 60,22 di Mikrut nel lancio del giavellotto sono misure che denotano in chi le ha raggiunte la classe del campione.

Il St-Leger

Il *St-Leger* disputato a San Siro mercoledì evento inglese della giornata di domenica in campo nazionale, è risolto con la vittoria di «Ascanium» il cavallo che gli scommettitori offrivano a quattro prima della partenza ha vinto, causando sorpresa in molti appassionati, i quali vedevano in «Souplissois» il soggetto favorito. Quest'ultimo si presentava alle *starter* con una gamba ancora fasciata e, quindi, in condizioni minorate per poter difendere interamente le sue *chances*. Il vincitore ha dunque la corsa da un capo all'altro. Dopo il vasto della Scuderia di Miss Wendy si sono piazzati «Vimarino», «Atena» e «Crapati».

Bocce

La terna del G. S. Spa vince a Moncalieri

Moncalieri, 14 notte.

Si è svolta ieri in questa città, con la partecipazione di 144 terne, la gara interprovinciale bocciofila a terne promossa, per la disputa del Trofeo Fonderie G. Limone e C., organizzato dal G. S. Moncalierese. La gara iniziatasi alle 2 del mattino, in avanti il suo epilogo a tarda sera. Alle terne si era aggiunte quelle qualificatesi a favori del pronostico, sono state eliminate nella prima parte del mattino. Un numero vistoso pubblico ha assistito alle partite finali, e vi sono state oltremodo interessanti e movimentate. La classifica è così la seguente:

1. Novarese, Lamonier, Rosso (G. S. Spa); 2. Sallina, Negro, Faudone (Boc. Cervoi); 3. Asseiera, Berr, Bosca (G. S. Lanciala); 4. Martini, Talmi, Bertone (Boc. Cervoi); 5. Mortara, Mortara, Barbero (G. S. Fariani); 6. Casariglia, Brassino, Mina (5.15"); 7. Minetti, Bossi, Miglio (Corale Pol.); 8. Valente, Pignatta, Ainese (Armonia).

Il Trofeo Fonderie G. Limone e C. è stato assegnato al G. S. Spa. La coppa Scandò Maggiora-Aldo Tessiore del Club Bocciofilo Novarese; 2.o Casselli-Camillo del Bocciofilo Luigi Coppa; 3.o Ditta Codini-Germano Montoni del Dopolavoro Luigi Bavello; 4. Donati-Basielli pure di Novara.

Lotta

L'olimpionico Sabbatini si ferisce accidentalmente in allenamento

Ieri sera, poco dopo le 21, mentre nella palestra del Circolo Sportivo Foglia l'olimpionico Raffaele Sabbatini stava allenandosi con il lottatore Negro, non si sa precisamente come, veniva colpito alla tempia da un colpo di testa del Negro. Il Sabbatini cadeva a terra dove si restava esanime.

Tre aperitivi chiamavano e le con un'inconfondibile della Croce Verde alla stanteria Martini, lo sfortunato campione riceveva le prime cure dal Vitale che gli riscontrava una lieve commozione cerebrale. Fortunatamente conseguenze sono ritenute i Sabbatini veniva quindi ricoverato con prognosi riservata.

Canottaggio

Le regate sul lago di Avigliana

Domenica 20 corrente avrà luogo una grande di Avigliana la seconda organizzate dal Comitato Esecutivo. Ecco programma e gli equipaggi iscritti:

La gara Coppa Città di Avigliana, dole di mare m. 2.000, con timoniere, juniores e non classificati, in tre: Armida, Esperia, Esperia, Caprera, Scarabello, Fiat.

2.a gara: Coppa Gerbi, juniores e 2 vogatori con timoniere, juniores, in 1000: Armida, Caprera, Fiat.

3.a gara: Medaglia d'oro Città di Avigliana (skiff juniores non classificati, in 1000: Armida, Caprera, Fiat.

4.a gara: Coppa F.S.P.V. juniores e quattro con timoniere, juniores, in 1500 Armida, Esperia, Fiat.

5.a gara: Coppa Robiolio (skiffs esistenza e resistenza, skiffs seniores) 6 Km.: Armida, Armida, Caprera.

Volata

Il Dopolavoro Cotonificio Val Susa campione provinciale

Sul campo Sip si disputò domenica la finalissima per il Campionato provinciale fra le squadre del Dop. Snia e Dop. Cotonificio Val Susa, vinta dal Val Susa per 4 a 3. Le due squadre si trovavano ieri al loro terzo incontro, per il quale era stato pure previsto un tempo supplementare. La partita si svolse velocissima e venne giocata da tutti i sedici atleti con la foga e la passione con cui si svolgono le competizioni fra i più «accesi», e potè dimostrare quanto bel ed emotivo sia il gioco della volata.

Val Susa: Rosso; Bocca, Bonvecchio; Ingaramo, Scarone, Velocanti; Turra, Minghello.

Snia: Bertolini; Mubolo, Operti, Lanzo, Frassetto, Policante, Laurenti, Pavesa.

Arbitrò la difficile partita il signor Cortese.

Ciclismo

La Coppa Valperga vinta da Graglia

Quergne, 14 notte.

Si è svolta oggi la 3.a edizione della «Coppa Valperga», con l'intervento dei migliori nostri allettanti di 3.a e 4.a categoria, fra i quali Lolli, Graglia, Folco, Lessona, ecc.

Alle 15,30 il folto gruppo di corridori presso il «Via» dato dal podestà cav. Perolo. La gara si è svolta sul percorso: Valperga, Cuorgnè, Ivrea, Aosta Superiore, Cuorgnè, Valperga, Rivara, Corio, Lanzo, S. Mauro, Valperga con un totale di Km. 80 e subito ricco di fasi interessanti provocate dal battagliero Lolli, che è arrivato per primo sulla salita di Aosta seguito da Lessona ed altri in gruppo. Nel tratto pianeggiante è subentrata un po' di calma, così che a Valperga il gruppo si trovava ancora compatto e la corsa si decideva in volata. Il veloce Graglia aveva la meglio arrivando con una lunghezza di vantaggio su Folco, il quale precedeva di mezza ruota Lolli. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Graglia Giuseppe (S. C. Vigor), alle 4,29 che impiega a percorrere i 127 Km. ore 4,51, alla media di 28 Km. orari; 2. Folco Antonio (S. C. Vigor) a 1 macchina; 3. Lolli (Ausonia) a 1 ruota (1.o della 4.a categoria); 4. Lessona Felice (S. C. Parucchi) a 1 ruota, 5. Molina Edoardo (2.o della 4.a categoria), 6. Bertaggini (3.o della 4.a categoria), 7. Corzinati, 8. Fassino, 9. Massenta, 10. Olivetti tutti in gruppo.

La seconda adunata nazionale delle staff

CRONACA CITTADINA

Il compleanno del Principe

Il commiato dal 92° Fanteria

Il Principe Umberto di Savoia compie oggi 27 anni. Egli festeggia la data vestendo la divisa di generale. Il popolo italiano la celebra inneggiando salire alla Reggia i suoi voti augurali. La cittadinanza torinese, che ha avuto il privilegio di queste visite negli anni belli della sua giovinezza il Principe Ereditario e che la vede con rammarico allontanarsi, gli rinnova oggi l'attestazione della sua devozione profonda e immutabile.

S. E. il Prefetto, ha inviato il seguente telegramma:

« Tenente Generale Clerici. - Primo Aiutante di S. A. R. Principe di Piemonte — Nella lauta ricorrenza del Suo compleanno, pregola esprimere a S. A. R. Principe di Piemonte voti unanimi che con animo profondamente devoto formulo per l'Augusto Principe anche a nome dei Consessi Amministrativi della Provincia e dei Funzionari Prefettura e Questura ».

S. A. R. l'Augusto Principe ha risposto col seguente telegramma:

« Molto grato a V. E. degli auguri gentili espressimi nome Consessi Amministrativi Provincia et Funzionari Prefettura, Questura. Ringrazio tutti cordialmente. Umberto di Savoia ».

Il Podestà ha inviato il seguente telegramma a nome della cittadinanza:

« Eccellenza primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte. — Con profondo affetto e devozione Torino porge a S. A. R. il Principe Ereditario i più fervidi voti di felicità. Compiacciasi Vostra Eccellenza rendersene interprete. — Podestà Torino ».

Agli auguri ricolti dal Podestà e S. A. R. la Principessa di Piemonte nella ricorrenza del suo onomastico, l'augusta Principessa ha risposto nei termini seguenti:

« La ringrazio per i gentilissimi auguri che Lilla ha voluto gentilmente esprimermi a nome della cittadinanza torinese. — F.to: *Maria Principessa di Piemonte* ».

Alla Caserma « Monte Grappa »

Sua Altezza Reale, il Principe di Piemonte, ha lasciato definitivamente ieri mattina, il comando del 92.o Reggimento Fanteria che teneva dal 16 marzo 1929. Cerimonia semplice, austera. Per l'ultima volta il Principe di Piemonte si è recato alla Caserma Monte Grappa, fra i Suoi fanti con i quali aveva tante volte diviso fatiche e disagi.

Il reggimento era schierato in quadrato nel vasto cortile, al comando del tenente colonnello Pescarolo. Alle ore 10,30 secchi squilli di tromba e dalla Marcia Reale, l'Augusto Colonnello è apparso, attorniato dagli ufficiali dello Stato Maggiore.

Il tenente colonnello Pescarolo ha presentato il reggimento a Sua Altezza Reale, che ha passato in rivista successivamente le compagnie, per poi passare al centro del cortile. Il Principe di Piemonte con voce forte e chiara ha quindi salutato gli ufficiali e i fanti del 2.o Reggimento Fanteria, rivocando il lungo passato tra le file del glorioso reggimento, esprimendo il Suo vivissimo rammarico per il distacco, il quale è però reso meno doloroso, per i ricordi bellissimi che lo vincoleranno sempre al 92.o Fanteria. Anche lontano il Suo pensiero sarà sempre vicino al Reggimento da Lui comandato.

Le parole di Sua Altezza Reale, hanno destato in ognuno dei presenti un'onda di intima e devota commozione. Subito dopo il reggimento al suono di una marcia è sfilato in parata davanti a Sua Altezza Reale. Accompagnato dagli ufficiali il Principe di Piemonte si è quindi recato nella Sala convegno del sottufficiali visitando in seguito le nuove cucine fatte costruire per la truppa. Infine l'Augusto Colonnello ha partecipato ad un rinfresco offerto in Suo onore dagli ufficiali del 92.o Fanteria nelle eleganti sale del Circolo.

Al Principe è stata pure offerta ieri la prima copia della marcia « Monte nessa la nostra Bandiera », versi del più giovane sottotenente del 92° Reggimento, Agostino Canonica, musica del maestro Satto, direttore della Banda Presidiaria. La marcia è dedicata ai Fanti del 92° Fanteria e al loro Augusto Colonnello. Il Principe ha inoltre gradito l'omaggio.

Nei giorni scorsi S.A.R. aveva ricevuto in particolare udienza e individualmente, tutti gli ufficiali del Suo Reggimento, dai quali ha preso ieri ufficialmente commiato.

Il 92.o Reggimento Fanteria, come dice l'odierno ordine del giorno, perde di forza, S.A.R. il Principe di Piemonte che oggi stesso, quale maggior generale passa a comandare la 23.a Brigata a Napoli. Pertanto il 92.o Fanteria verrà comandato interinalmente dal tenente colonnello Pescarolo.

« La partenza per San Rossore

Questa notte, alle ore 0.15, con treno speciale le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte sono partiti per San Rossore.

Ad ossequiare le Loro Altezze Reali sono convenuti alla stazione di Porta Nuova S. E. il Prefetto, i vice-Podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, il gen. Andriani per il Corpo d'Armata, il cav. Tazzetti per il Segretario federale, il Questore comm. De Roma, i comandanti del 90.o e 91.o fanteria colonnelli Marotta e Bobbio, e il capo compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund.

Erano pure presenti tutti gli ufficiali del 92.o fanteria con a capo il tenente colonnello Descarolo, i quali con gentile pensiero hanno voluto rendere omaggio in forma ufficiale al loro Augusto Comandante, nell'atto di prendere da essi definitivo commiato.

I Principi di Piemonte sono giunti da Palazzo Reale in automobile, accompagnati dal primo aiutante di campo, S. E. il gen. Clerici, dalla dama e dal gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Brivio e dall'ufficiale di ordinanza del Principe Umberto, tenente di Vascello Cordero di Montezemolo. Il Principe vestiva la marsina con soprabito e ghiù; la Principessa una elegantissima « toilette » in nero.

Graditi gli omaggi dei presenti le LL. AA. RR. i Principi sono saliti sullo scompartimento riservato del treno reale, che all'ora suddetta si è messo in marcia.

Stassera, dopo la Predica delle ore 20, nella R. Chiesa del Sudario (via Piave) verrà cantato il Te Deum per la fausta ricorrenza del Genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte Augusto Confratello di quella R. Confraternita.

I treni popolari

Sei magnifiche gite per l'ultima giornata

Con la prossima domenica si chiude il ciclo delle gite popolari che saranno riprese alla prossima primavera. Come nei mesi d'attività viene riservato per ultimo il fiore di maggior effetto, così il Compartimento delle Ferrovie ha riservato per domenica un programma gradevole e dilettevole. Sei sono le gite annunciate: a Trieste, col visita ai campi di battaglia di Redipuglia e di Gorizia, a Venezia, a Bologna, al Lago di Garda, a Varese e a Genova. Come si vede, ce n'è per tutti i gusti, e il Compartimento ferroviario ha già provveduto in modo da accontentare tutte le esigenze. Se per alcune destinazioni vi furono richieste subito molte, anziché un solo treno ne verranno approntati due e anche tre. Ciascuno potrà quindi, senza preoccupazioni di sorta, recarsi a ritirare i biglietti, con tutto comodo, senza temere di trovarli esauriti, evitando così i numerosi assembramenti e il perico.o degli intermediari, in questo caso, assolutamente inutili.

Per la gita *Torino-Trieste-Redipuglia-Gorizia* è preventivato il seguente orario: partenza da Torino alle ore 14,30 di sabato, arrivo a Trieste alle 0,45 della notte, permanenza fino alle 14,30 di domenica ora in cui si parte per Redipuglia dove si arriva alle 15,30. Partenza da Redipuglia alle 17,30 arrivo alle 17,50 a Gorizia, partenza da quest'ultima città alle 21,50 arrivo a Torino alle ore 8,45 di lunedì mattina.

Gita Torino-Venezia: partenza da Torino alle 23 di sabato, arrivo a Venezia alle 6,20 di domenica mattina. Partenza da Venezia alle 22,40, arrivo a Torino alle ore 6 del lunedì.

Gita Torino-Bologna: partenza ore 0.15 della notte fra il sabato e la domenica, arrivo a Bologna alle 6,45 di domenica; partenza da Bologna alle 18,30, arrivo a Torino alle ore 0,15.

Gita Torino-Varese: partenza alle 2,45 della mattinata di domenica, arrivo a Varese alle 9,15. Partenza da Varese alle 21,15, arrivo a Torino alle ore 0,35.

Gita Torino-Lago di Garda: partenza alle ore 3, arrivo a Desenzano alle ore 9,36, partenza da Desenzano alle ore 20,45, arrivo a Torino alle 1,15.

Gita Torino-Genova, con sezione ottre Torino a Torre Pellice e Pinerolo: partenza da Torre Pellice alle ore 2,5, da Pinerolo alle 3,20, da Torino alle 7,10, arrivo a Genova alle ore 10; partenza da Genova alle ore 19,45, arrivo a Torino alle 23,35, a Pinerolo alle 1,30 e a Torre Pellice alle ore 2.

Il prezzo del biglietto andata e ritorno del viaggio da Torino a Trieste è di lire 42. Vi è pure compresa la gita a Redipuglia (al cimitero degli Invitti, dove i gitanti renderanno omaggio alla tomba del Duca d'Aosta, al Condottiero della Terza Armata, la cui memoria è vivissima nel cuore di tutti i torinesi e quella a Gorizia.

Il biglietto della gita Torino-Venezia e ritorno è fissato in lire 30; quello per Torino-Bologna in lire 27, e l'altro per Torino-Varese in lire 15. Il viaggio al Lago di Garda comprende anche una gita in piroscafo ed è stato fissato in 25 lire andata e ritorno. Infine il biglietto di andata e ritorno per Genova, comprese pure le derivazioni di Torre Pellice e Pinerolo costa l. 15.

Per domenica sono state pure concordate gite per Torino dalle città di Genova e di Milano. I milanesi torneranno così per la seconda volta nella nostra città con un treno popolare e potranno questa volta spingersi anche fino a Pinerolo. Ecco l'orario stabilito:

Da Genova a Torino: partenza da Genova alle ore 6,40; arrivo a Torino alle 9,40. Partenza da Torino alle ore 21,35; arrivo a Genova alle ore 0,25.

Da Milano a Torino-Pinerolo: partenza da Milano alle ore 5; arrivo a Torino alle 7,40 e a Pinerolo (per coloro che desiderano proseguire il viaggio) alle ore 8,37. Partenza da Pinerolo alle ore 18,58 e da Torino alle 20; arrivo a Milano alle 22,50.

Il prezzo del biglietto andata e ritorno da Genova come da Milano è di lire 15.

Come si vede, nel fissare i prezzi per queste gite l'Amministrazione ferroviaria ha praticato ancora le straordinarie riduzioni che tanto favore hanno incontrato nel pubblico, tanto da indurre anche i più refrattari ai viaggi e le classi prettamente popolari a parteciparvi.

Anche la Società Torinese dei Tramways e Ferrovie Economiche ha organizzato per domenica prossima due corse due treni popolari a tariffa ridotta.

Il primo per Trana, in occasione della festa patronale del Santuario. Partenza da Torino alle ore 7,15 con arrivo a Trana alle ore 8,25. Partenza da Trana alle ore 18,10 con arrivo a Torino alle ore 19,20. Prezzo del biglietto: lire quattro.

Secondo treno per Cumiana, in partenza da Torino alle ore 7,15 e arrivo a Cumiana alle ore 8,30. Ritorno alla sera con partenza da Cumiana alle ore 18 ed arrivo a Torino alle ore 19,20. Prezzo del biglietto: lire quattro.

La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi n. 19 da oggi fino a sabato sera.

Il Congresso storico subalpino

Un telegramma del Duce al conte De Vecchi

Al telegramma di omaggio inviato a S. E. il Capo del Governo da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, presidente della Società Storica Subalpina, in occasione del 2° Congresso Storico Subalpino, S. E. il Capo del Governo ha risposto col seguente telegramma:

« A S. E. *il conte De Vecchi di Val Cismon*. - Benvigliasco.

« *Ho seguito con vivo interesse i lavori del 2° Congresso Storico Subalpino da Te presieduto. Il passato interpretato vivificato aggiornato e fatto di ammaestramenti, è pungolo per meglio avanzare verso le grandi mete della Patria.* — MUSSOLINI ».

Adunata dei Granatieri a Parma

Il 27 corrente mese, alla presenza di S. M. il Re, la Sezione dell'A.N.G. di Parma inaugurerà la « Colonnella speciale ». I granatieri in congedo, per speciale concessione del Ministero delle Comunicazioni, godranno per il raduno del ribasso del 70 per cento sul prezzo del biglietto di andata e ritorno, valevole per l'andata dal 25 al 27 settembre e per il ritorno dal 27 al 29. La concessione è pure estesa alle famiglie dei granatieri, in misura del 50 per cento. Speciali facilitazioni per alloggi e vitto, presso alberghi della città sono stabilite a cura della Presidenza della Sezione di Parma. Le iscrizioni si ricevono in Sede, via Cernaia 42, tutte le sere dalle 21 alle 22 sino a tutto il 21 corrente.

Colta da malore per via

La settantenne Paolina Cavalieu colta da malore improvviso mentre questa mattina alle 8 attraversava la via XX Settembre, si accasciava al suolo. Accorreva la guardia municipale Carlo Trinchero, la quale provvedeva subito per fare trasportare la vecchia signora all'ospedale di San Giovanni dove è stata ricoverata in osservazione.

Nella Federazione fascista

Il Condottiero della III Armata sarà commemorato il 4 novembre al Regio

La Federazione Fascista comunica:

« Ad iniziativa della Segreteria Federale e del Podestà, il giorno 4 novembre, 13.o annuale della Vittoria, avrà luogo in forma solenne al Teatro Regio la commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta. Oratore ufficiale, designato da S. E. il Segretario del P.N.F., sarà la medaglia d'oro on. Raffaele Paolucci, vice-Presidente della Camera ».

Il 4 novembre — nel trentesimo anniversario della Vittoria alla quale Emanuele Filiberto di Savoia, impareggiabile condottiero di guerrieri, ha dato tanto illuminata e decisiva contributo — le Camicie Nere ed il popolo di Torino, direttissimo al Suo cuore, esalteranno la figura augusta del magnanimo scomparso. Un fascista che nella vicenda bellica compì gesta degne di epopea, Raffaele Paolucci l'affondatore, evocherà le imprese di guerra e di pace dove rifulsero, in una luce che il tempo non potrà offuscare, le esemplari virtù dell'invincibile Duca. Quel giorno i torinesi, con solenne rito e unanime passione, testimonieranno che la morte, fermando i battiti di quel grande cuore, non ha affievolito il culto del popolo per la nobilissima opera del Principe e del Soldato.

Riunioni. — Per giovedì 17 settembre alle ore 15 sono convocati alla Casa Littoria gli Ispettori Amministrativi e i Sindaci.

Comitato Intersindacale. — La riunione del Comitato Intersindacale è rinviata al 21 corrente, alle ore 15.

I Direttori federale e del Fascio a Roma

Ieri sera, col diretto delle 20.45 è partito per Roma il Segretario Federale, che era accompagnato dai membri del Direttorio Federale e del Direttorio del Fascio di Torino, e dal Cav. di Gr. Croce Giuseppe Broglia, Presidente del Comitato di finanza dell'Ente Opere Assistenziali.

L'uccisore del cugino a Balangero

si è costituito ieri al Procuratore del Re

L'angoscioso dramma che ha preceduto il delitto

Con la costituzione dell'omicida e le dichiarazioni che egli ha immediatamente reso, ieri, al Procuratore del Re, molta luce si è fatta intorno alle cause del sanguinoso dramma svoltosi il 9 corr. a Balangero. Come è noto, il protagonista — l'operaio Giacomo Calvetti fu Giacomo, di 48 anni — si era dato alla fuga dopo la sparatoria contro il cugino e l'amico. Egli aveva bensì dichiarato agli accorsi, i quali nella urgenza di recar soccorso ai feriti non si erano preoccupati di trattenerlo, che sarebbe andato a costituirsi ai carabinieri di Lanzo, ma il proposito era poi svanito lungo la strada e l'omicida si era dato ad errare pei monti, invano inseguito dai militi che si erano posti alla sua ricerca.

A queste peregrinazioni senza tregua o senza respiro, il Calvetti ha posto fine ieri mattina, scendendo nella nostra città. Nel pomeriggio, accompagnato dall'avv. Gillio, che con l'avv. Quaglia si è assunto il carico della sua difesa, il Calvetti si è presentato alla Procura del Re, dichiarando di volersi costituire. Il sostituto Procuratore del Re, cav. Quinto, cui è affidata l'istruttoria intorno al delitto, ha subito preso atto delle dichiarazioni dell'omicida, e poscia, affidata agli agenti, lo ha fatto tradurre alle carceri. Così passo passo, il Calvetti varcava poco dopo la soglia del carcere, i cui cancelli si richiudevano definitivamente alle sue spalle.

La storia di un'eredità

Drammatiche e pietose ad un tempo sono le vicende che han condotto quest'uomo al delitto. Se le emergenze finora scaturite saranno destinate ad ottenere il conforto ed il suffragio degli ulteriori accertamenti che anche essi devono compiersi, non già in un impulso di selvaggia brutalità, dovrà ricercarsi la causale del delitto, ma in una forma di mania ossessiva da cui è stato colto e travolto il protagonista. Buon lavoratore, sobrio, per nulla dedito ai giochi ed ai bere, il Calvetti ha trascorso un'esistenza operosa, emigrando prima in Svizzera, dove lavorò alla costruzione della galleria della Jungfrau, poi in Francia, ed infine nell'America del Nord. Tornato a Balangero nel 1926, egli lavorava da quell'epoca nella vetreria locale, depositando le ore che non trascorreva nell'officina, alla coltivazione delle sue terre. Ed ecco come, nella vita assai quieta e semplice di lui, è entrato l'elemento che doveva distruggere la sua tranquillità e sconvolgere le sue facoltà mentali sino a trascinarlo al delitto. Quando, sono la metà di settembre dell'anno scorso, Antonio Giuseppe Perino, lasciando col figlio Angelo quello che doveva essere vittima della sparatoria dei Calvetti altri sei figliuoli, L'eredità lasciata dal defunto, per contrasti sorti fra gli eredi, rimase sino all'anno scorso indecisa. Meno proclivo a mettersi d'accordo con gli altri fratelli, era Cristoforo Perino, il maggiore dei sette fratelli. Ma alla divisione dell'asse ereditario andava anche l'assenza di due fratelli, Giuseppe, emigrato in California, e Giacomo, nel Sud America.

Orbene, per il fatto che egli aveva vissuto in California con il Giuseppe, il Calvetti fu designato a rappresentare, mediante procura, delle operazioni che dovevano accompagnare la divisione dell'asse ereditario, l'assenso. E così avvenne. Il Calvetti partecipò alle riunioni intanto al quale è sottoscritto gli atti relativi. Ma più tardi un'altra firma il Calvetti doveva apporre su un documento che non lesse e del quale, anche se lo avesse letto, non sarebbe riuscito ad intendere la portata. Ciò avveniva verso la metà di settembre dell'anno scorso. Antonio Perino fu vittima di sottoporre il documento nell'osteria che egli esercita a Balangero, dicendogli che si trattava di un'autorizzazione a ritirare presso la Banca Agricola Italiana il denaro liquido che vi era stato depositato e che nella divisione dell'eredità rappresentava la quota-parte spettante a lui ed al fratello emigrato in America.

Per la fiducia che riponeva nel cugino, il Calvetti non si preoccupò dunque di conoscere il contenuto del documento e lo sottoscrisse. Ma ecco che pochi giorni dopo il Perino cercava ancora di lui. Doveva procedere all'acquisto delle uve destinate alla produzione del vino occorrente per il suo esercizio e pregava il Calvetti di concedergli un prestito di 12 mila lire. Il Calvetti — così cordiale e fiducioso era il suo attaccamento al cugino — udì, con questa intesa precisa fissata dallo stesso Perino, che per l'acquisto delle uve non fosse occorsa l'intera somma, l'eccedenza sarebbe stata restituita senz'altro; per la rimanente parte il Perino avrebbe rilasciato un effetto cambiario. Nessuno fu presente alla consegna del denaro, nessun interessato fu pattuito, nessun scritto fu rilasciato dal Perino al Calvetti che documentasse la consegna di una cifra non indifferente per la condizione economica di quest'ultimo.

Un lungo tormento e il delitto

Senonchè, compiute le operazioni di acquisto dell'uva, il Perino non pensò a restituire la somma che gli era stata data, nè rilasciò la cambiale che aveva promesso. Alle insistenze del Calvetti, che preoccupato di questo comportamento, si faceva a chiedergli la restituzione del denaro o il rilascio dell'effetto, egli rispondeva con un'espressione mortificatrice e canzonatoria. E' da questo momento che ha origine il dramma intimo del Calvetti. Al suo orecchio son giunte certe voci circolanti in paese e secondo le quali egli avrebbe firmato un atto in base al quale potrebbe essere spossessato e privato dei propri beni ed egli pone questa voci in relazione con la firma apposta al documento sottopostogli dal cugino. Le preoccupazioni per questo pericolo si associano in lui a quelle altre che scaturiscono dall'atteggiamento assunto dal cugino di fronte alla richiesta di restituire le 12 mila lire.

Per parte del Calvetti, il quale ha ormai perduto la pace, le insistenze per riavere il denaro e per conoscere il contenuto della scrittura firmata pochi giorni prima, si moltiplicano, si fanno assillanti, angosciose. Ma il Perino non cede. Un anno dura il tormento dell'operaio, il quale o rivolgersi anche ad estranei per chiarire la situazione, ma inutilmente. E intanto si diffondono con più insistenza in mezzo le voci sul pericolo che al Calvetti incombe. « Questa è una casa disgraziata. Tra qualche giorno ai Calvetti prenderanno tutto! » sarebbe stato detto da uno del luogo ad un gruppo di individui sostanti dinnanzi all'abitazione del Calvetti. Ed il Calvetti, che già era ossessionato dall'idea di essersi in caso di avere compromesso con la firma del documento il proprio patrimonio, l'intese.

Non occorreva di più per portare alla più violenta forma parossistica una mania ossessiva. Ieri la sera dell'8 scorso quando si verificò l'episodio. La notte, il Calvetti non dormì; errò per la casa, invano scongiurato dalla moglie di star quieto, di lavorare dell'idea che lo ossessionava. Attese che facesse giorno per recarsi al lavoro. Si recò nell'osteria esercita dal Perino e bevve con lui un bicchierino di grappa. Poi si diresse verso la fabbrica. Ma anche il Perino doveva recarsi al lavoro, nei campi. Si incamminarono così insieme. Per la infinesima volta il Calvetti ripete al cugino la preghiera di rassicurarlo il documento firmato un anno prima. La consegnò nel nome dei figli ed esortò anche il Cardone, unitosi poscia a loro, ad interporre i suoi uffici per ottenere di avere il documento in visione.

Ma la risposta da parte del Perino fu quella antica: « Non hai che delle storie ». Ed ecco scoppiare il dramma. Tratta la rivoltella, il Calvetti iniziò la sparatoria che doveva avere le conseguenze ben note. Tutto un complesso di accertamenti sono ora in corso per appurare queste prime risultanze e per accertare lo svolgimento mentale che il Calvetti è venuto subendo.

Le truffaldine imprese di un piazzista

Alcuni giorni fa si presentava al signor Eugenio Zola, proprietario di un negozio di salumi, in via Po n. 22, un giovanotto elegante, dalla parlantina sciolta, che dopo essersi qualificato per Alessandro Bessone, fu Federico, da Torino, di anni 26, abitante in via Principe Amedeo n. 20, viaggiatore di commercio, della ditta in bilance automatiche di Giuseppe Vigliani, con sede in via San Anselmo n. 24, gli proponeva l'acquisto di una bilancia. Il salumaio si lasciava convincere dall'intraprendente giovane, e acquistava la macchina, pattuendo il prezzo in lire millecrecento, di cui il Bessone si faceva consegnare un anticipo di duecento lire. Ma all'atto della consegna della bilancia, tra i due sorgeva una controversia, in quanto lo Zola aveva constatato che l'utensile funzionava malissimo e se pretendeva il cambio, mentre il Bessone sosteneva energicamente il contrario. La discussione del campo commerciale, passava a quello personale, poichè il salumaio rilevando alcune strane reticenze nel piazzista proponeva di recarsi dal titolare della ditta a chiarire le cose. La proposta non fu gradita dal Bessone, che tentò delle scuse, le quali non persuasero minimamente lo Zola.

Dopo un'altra vivace discussione i due stabilivano di sottoporre il subbietto discordante al funzionario del Commissariato di P. S. Dora, dove balzava in piena luce l'attività... truffaldina del viaggiatore di commercio. Infatti si veniva a conoscenza che la bilancia automatica venduta al salumaio apparteneva al commerciante Soldarano, abitante in via San Francesco da Paola n. 20 bis che l'aveva data al Bessone, perchè la rivendesse.

Malgrado le proteste di innocenza, il brillante piazzista veniva arrestato. Nel contempo il signor Vigliani veniva avvertito dal concessionario di automobili signor Gallo, che c'era una tendenza da liquidare. Il Bessone infatti per meglio accudire alle sue faccende, si serviva di una automobile noleggiata dal Gallo, mediante il pagamento di quattrocento lire settimanali, una che da tempo si era dimenticato di pagare. A garanzia della sua onestà egli aveva dato in consegna al Gallo una bilancia automatica che si era provvisto nel magazzino del Vigliani, a sua insaputa. Mentre le bilance rimanevano di legittimi proprietari, il Bessone veniva denunciato all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita e per truffa.

Bocce d'Africa. Classe 03. — Mercoledì ore 21, riunione nei locali della Società M. S. Reduci d'Africa, Galleria Nazionale.

Associazione Nazionale Combattenti. — I camerati liberi da impegni, sono pregati vivamente di intervenire alle onoranze che verranno rese alla salma del capitano di artiglieria, decorato al V. M., Casimiro Gloria, caduto guidando all'assalto un reparto di fanteria. Luogo di adunata: via Principe Amedeo 2, ore 9.30 precise di mercoledì 16 corrente.

Onorificenza

L'Autore della Guida di Asti e di varie importanti Opere, poeta dialettale, fondatore e proprietario dell'Osservatorio Meteorologico che donò al Seminario Vescovile, il Rev.mo Sig. Cav. Don Michele Gallo, Carmagnese, già insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia e di *Pro Pontifice et Ecclesia*, fu testè eletto, pur di *motu proprio*, Cavaliere Ufficiale nell'Ordine stesso.

Vivi rallegramenti.

La vita in Pretura

L'amore è cieco

Non appena liberatosi, con mossa di squisita noncuranza, dagli ignobili ferri, Giuntini si passa la mano elegante, nervosa e (orribile a dirsi) un po' arrossita dal gelido contatto delle catene, nella chioma cinematografica. Isola cadere un'occhiata alla Adolfo Menjou su una graziosa brunetta che siede al posto della Parte Civile d'obbligo (sembra tuttavia le si addica meglio la parte della innamorata), e quindi lascia cadere se stesso sul banco degli imputati, inorridendo col tono di un attore di terz'ordine a una recita domenicale:

— Sì, io sono Giuntini... E' giunta la mia ultima ora...

Avv. Martinengo (della difesa): — Non affrettiamo gli eventi.

Il Pretore rinfresca subito la memoria dell'imputato ricordandogli il capo d'imputazione: truffa di cinquantamila lire, con false promesse di matrimonio in danno della sedicenne signorina.

Otello Giuntini, di Armido (ma che bei nomi in quella famiglia!), venticinquenne, ha sempre avuto sin da ragazzo molti capelli in testa e un solo nome, quello del suo paese, in cuore: Castellito. Per questo la sua prima vocazione è stata quella di correre la cavallina. E l'ha corsa con tanta velocità che è giunto, quasi senza avvedersene, al traguardo delle Carceri Nuove. E' vero che già prima d'oggi egli aveva gustato l'ebbrezza di simili traguardi, ma si trattava di cose da nulla: una piccola appropriazione indebita, niente di più.

Questa volta, invece, è stato il dito di Dio a raggiungerlo sui viali del Valentino, proprio quando egli credeva di aver ragguinto non il dito, ma la mano della sua fidanzata Andreina. Sfuggendo alla Giustizia divina è stata la Polizia, che lo ha arrestato il 17 giugno scorso, di notte, mentre scarrozzava in automobile tra le aiuole romantiche in compagnia di due liete e sorridenti donzelline. Così, nello spazio di un mezzo, le due morbide accompagnatrici si sono trasformate per lui in due rigidi accompagnatori, fronte della vita!

L'arresto era avvenuto per misure. E poichè non è risultato con quali mezzi egli mantenesse le sue amiche, la Giustizia ha mantenuto lui in prigione. E gli protestava di essere un ex-attore cinematografico, ex-artista di varietà, ex-direttore del *Moulin Rouge* di Alassio, e invece le Polizia di Firenze e di Roma, a cui erano state chieste informazioni, lo indicavano come pregiudicato e sfruttatore di donne.

— Questa è una vera impertinenza! — grida a questo punto Giuntini.

Ma il Pretore continua a spulciare l'incartamento. La nostra Questura, procedendo da un'indagine all'altra, riusciva intanto a scoprire quale fosse il genere di occupazione a cui si dedicava nel 1930, ad Alassio: il sedicente direttore artistico eccetera: Giuntini andava semplicemente a caccia d'una fidanzata. E l'aveva trovata. La cacazza — Andreina — era bella, buona, giovanissima, freschissima. Giuntini aveva avuto modo di constatare quotidianamente, all'ora del bagno, queste quattro qualità, più una: che Andreina si era perdutamente innamorata di lui. Dopo di che egli aveva messo in opera le occhiate alla Menjou, il pallore del volto, e l'opulenza ondulata della capigliatura, nella quale Andreina, prima che il sole d'Alassio si fosse intiepidito, aveva già avuto modo di tuffare le sue dieci dita tremanti. Bisogna sapere che Giuntini allora faceva sfoggio d'una superba 509.

L'idillio continuava a Torino, dove Andreina è impiegata, dal primo settembre in poi si sviluppava in una camera ammobiliata di via Mazzini 37, che l'aspirante Menjou chiamava il suo appartamentino, e diventava, così, un focolare con tutti gli attributi del matrimonio, meno il più importante: la firma del curato.

Le cose erano a questo punto, quando la fortuna dei Giuntini, invece di andare col vento in poppa, virò di bordo (almeno così legli diceva) e le immerse in una continua stringente necessità di danaro.

E Andreina, che, col crescere dell'amore, era cresciuta anche essa in grazia ed in bellezza, Andreina che aveva già annunziato ai famigliari e alle invidiose amiche il suo imminente matrimonio con l'uomo che rassomigliava ad Adolfo Menjou, se lo vide un giorno ai piedi, tutta tremante.

— Il nostro matrimonio va per andare a monte...

— Giuntini, dimmi che non è vero!

— Non sarà vero, se tu mi salverai, impecabilmente...

La gran parola era pronunciata e da quel momento passarono nelle acque fangose di Otello Giuntini tutti i risparmi della povera Andreina, quelli del padre di lei, ch'essa aveva saputo con un pretesto da un libretto del fidanzato gaio, quelli d'una zia, che adorava la bella e buona nipotina: in complesso cinquemilalila lire.

— Che cosa rispondete a vostra discolpa? — chiede il Pretore.

— Io non ho commesso nessuna colpa, signor Pretore. La colpa è della fatalità. Mi sono fatto impiegare danaro a più riprese dalla mia fidanzata, come si usa nelle migliori famiglie, e poi sono impegnato di restituirlo. Infatti ho restituito la somma corrispondente ai due primi versamenti, non è vero Andreina? (Segno d'assenso e sguardo nostalgico della ragazza). Dei successivi avrei fatto la restituzione al mese d'agosto, ma a giugno mi hanno arrestato. E, si sa, con le mani legate, non si può far onore ai propri impegni. La mia non è stata una frode: è stato un mancato pagamento per forza maggiore, che in questo caso era la forza pubblica...

Pretore: — Come mai precisamente ad Agosto sarebbe stato in grado di far la restituzione?

Imputato: — Perchè a quell'epoca sarei andato in Francia a riscuotere 100 mila lire da un tale che me le doveva da sei mesi, per debito di gioco.

Pretore: — Ma i debiti di gioco si pagano in 24 ore!

Imputato: — Quello era pagabile in 24 settimane.

Pretore: — Perchè non avete sposato Andreina?

Imputato: — Le nozze sono state proposte per le mie difficili condizioni finanziarie. Non volevo unire le sorti di Andreina a quelle d'un uomo senza mezzi.

Pretore: — E per questo avete ridotto la sposa in miseria?

Imputato: — Le ho chiesto perdono dal carcere con una lettera, dev'esa il grido dell'anima mia.

Si dà lettura dell'epistola.

Pretore: — Questa per un artista quale voi dite di essere, dimostra ben poco dimestichezza con le nozze grammaticali della nostra lingua.

Imputato: — La lingua non c'entra: faceva difetto l'arte muta.

— Sarebbe stato meglio foste rimasto muto anche qui.

E il Pretore, udite le conclusioni del P. M. e quelle del difensore, condanna Giuntini a 5 mesi e 25 giorni di reclusione e 1750 lire di multa.

E intanto — commenta il padre della fidanzata, che è un onesto operaio — il mio gruzzolo, che rappresentava il risparmio di trent'anni di lavoro, è andato in fumo.

— No, papà — mormora ironicamente la figliuola — quel danaro è andato in arrosto, durante le cene offerte alle belle donnine.

— Ma perchè, allora, tu sei stata così stupida?

— Non ero stupida: ero innamorata.

G. ROV.

La vita in Pretura

L'innocente ed i colpevoli

Una scoperta in carcere -- Trattative per un singolare indennizzo

Dopo due anni sono stati identificati e tratti in arresto i complici di un furto commesso nell'aprile del 1929 in danno del proprietario di una trattoria in via Santa Giulia, il Cossul, certo Ernesto Benotto di Giuseppe, di anni 28, nato a Cisterna d'Asti, che aveva alloggio sopra il negozio, era stato avvertito dalla vicina di casa Emilena Bassa, che la porta del suo appartamento era aperta. Salito a corsa, aveva trovato in tutte le stanze il massimo disordine: i ladri avevano frugato ovunque e avevano rubato 6000 lire in biglietti di banca e 1500 lire di oggetti preziosi che si trovavano in un armadio nella camera da letto.

Il silenzio è d'oro

Il derubato, recatosi a denunciare il furto al Commissariato di P. S. di Vanchiglia aveva per questo furto, svolte indagini, nonostante l'assoluzione del Monticone non lo aveva mai perduto di vista. In questi giorni anzi aveva raccolto elementi dai quali si poteva desumere che se lo effetto egli risultava incerente del furto in danno del Benotto, non doveva però ignorare il nome dei ladri. Delle delicate indagini erano stati incaricati i vice-brigadieri Brambilla, Scarpa e Lagana e la guardia scelta Franco, e costoro accompagnavano il Monticone stesso dal dottor Fortunato perchè egli chiarisse oscure circostanze. Il funzionario sottoponeva il negoziante ad un'interrogatorio talmente pressante da indurlo a confessare. Effettivamente quell'uomo sapeva molte cose.

Durante la sua deposizione egli aveva continuato a puntellare su tutti i toni la sua innocenza ai compagni di cella, finchè uno di essi, stanco di quella litanie, aveva fatto per dirgli: « Ma lo sappiamo assai meglio di te che in quest'affare non c'entri » e poichè il Monticone ascoltava quella dichiarazione con una faccia da basilisco, il detenuto aveva fatto per dirgli i nomi degli autori dei ladri. Si trattava di certi Primo Maggiorino Belleja fu Agostino, d'anni 42; Mario Moresi di Alfredo, di anni 39, nato a Roma e qui abitante in via Cagliari, 25 e Florindo Serra di Carlo, di anni 29, da Serravalle Scrivia e qui domiciliato in corso San Maurizio, 16.

In carcere di istruzione

Saputo il nome di colui che aveva fatto il colpo, l'arrestato aveva mantenuto il segreto. A nessuno, nemmeno al giudice aveva svelato questa circostanza che avrebbe potuto affrettare la sua liberazione. Egli aveva già stabilito un piano più fruttuoso. Una volta in libertà si era subito dato cura di cercare i ladri. Voleva indurli ad indennizzarlo per le sofferenze patite in carcere. Le ricerche erano state assai lunghe; ma finalmente egli era riuscito a ritrovare il Serra. Il colloquio con costui era stato dei più movimentati. L'individuo si era ribellato e aveva dichiarato che quell'indennizzo doveva definirsi un autentico ricatto. Aveva concluso poi dicendo che non avrebbe sborsato un quattrino.

Ma il Monticone non disarmava: aveva fiato per quei tre malviventi 60 giorni di prigione, con danno incalcolabile per il suo commercio, ed era risoluto di trarne un indennizzo. Se aveva taciuto il nome dei colpevoli quando il nominarli avrebbe costituito una... legittima difesa, ora se quei galantuomini volevano fare i sordi il avrebbe denunciati. Erano passati due anni ma per la giustizia quel credito era sempre esigibile. Risparmiavano qualche anniluslo di vita non sarebbero andati in prigione.

Questi propositi dovevano far mutare parere al Serra il quale pregava allora il Monticone di non precipitare gli eventi. Aveva atteso per tanto tempo: quindi poteva pazientare ancora qualche giorno. Egli si proponeva di indurre i suoi complici, che dal furto avevano avuta vantaggio, a sopportare ora proporzionalmente i danni. I due si lasciavano fissando un appuntamento per la settimana seguente in un caffè del corso Regina Margherita. Il Monticone alla data stabilita, vi trovava infatti il Serra e il Moresi i quali lo informavano che il Belleja, quello cioè che nella

ULTIME NOTIZIE

Uno scambio di vedute tra Boltai e Rollin
sulle relazioni economiche italo-francesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 14 notte.

La terza settimana ginevrina si è iniziata con molta stanchezza generale; è probabile che essa si riscaldi; ma la blanda ripresa, dopo il riposo settimanale, suggerisce qualche considerazione in rapporto alla grave situazione mondiale e soprattutto europea.

Dall'Austria è giunta la notizia di un putsch, proprio mentre il Comitato finanziario si apprestava, alla presenza del Cancelliere in viaggio per Ginevra, a discutere le condizioni del prolungamento dei crediti per il disastro bancario ed, eventualmente, per l'emissione di un nuovo grande prestito. Il colpo delle Heimwehren stiriane è fallito, né noi vogliamo entrare in merito alla sua natura, alla sua preparazione, ai suoi obbiettivi: ma esso tuttavia appare come uno squillo d'allarme da non trascurare alla vigilia di entrare in un inverno durissimo.

Provvedere in tempo

Se si vogliono tentare delle prove concrete, efficaci di solidarietà internazionale, se non si vuole lasciare alle sorprese dell'ignoto il prossimo avvenire, non c'è tempo da perdere; fin dal vicino ottobre possono presentarsi situazioni di vera bancarotta, mentre all'interno fermentano forze politiche e sociali pronte ad afferrare il momento per uscire con baldanza da un vicolo cieco, non illuminato da alcuna speranza. Gli sforzi che oggi potrebbero offrire anche delle probabilità di risanamento, domani, magari fra settimane, diventerebbero inutili.

Perciò la cronaca odierna, pure densa di numerose riunioni, è vuota accademia, mentre il rombo di una tempesta, di cui è impossibile valutare l'orientamento, si ode distintamente. Una parola è stata pronunziata che solo può sollevare gli spiriti alla fiducia se gli atti saranno conseguenti: è una parola pronunziata dall'Italia: tregua!

Sì, la tregua degli armamenti, unita alla tregua dei pagamenti intergovernativi, segnerebbe la possibilità di affrontare in un ambiente mutato, di maggior respiro, le indifferibili discussioni totalitarie, che abbiano in vista soluzioni radicali ed effettive.

Ma a Ginevra, nel groviglio dei rapporti e delle risoluzioni, sembra perdersi la coscienza del gorgo che comincia a girare vorticosamente.

Colloquio Boltai-Rollin

Oggi Briand ha avuto un colloquio con Curtius, ma tutte le eventuali combinazioni fra i due Paesi, comprese la formazione della Commissione industriale, finanziaria, ne verrebbero rinviate al non lontano incontro di Berlino. Il Ministro francese partirebbe domani.

Il colloquio Grandi-Briand di sabato scorso ha fornito oggi il motivo di parecchie induzioni, più o meno fantasiche.

Il nostro Ministro delle Corporazioni, on. Rolfini, ha fatto oggi colazione col Ministro francese del Commercio e dell'Industria, Rollin, procedendo ad uno scambio di vedute sulle relazioni economiche fra l'Italia e la Francia. Come è noto, è sul tappeto il recentissimo divieto francese all'importazione di vini stranieri, procedimento che ha colpito principalmente l'Italia: ma non pare che il contrasto si sia ancora avviato verso un'intesa.

La votazione

All'Assemblea hanno avuto luogo le elezioni per sostituire i tre membri del Consiglio che ogni anno scadono; stavolta gli uscenti erano la Spagna, il Venezuela e la Persia. La prima godeva del privilegio della rieleggibilità, per gli altri due i candidati più quotati, data la tradizione della rotazione continentale, erano il Panama e la Cina. Le urne non hanno dato luogo a sorprese; la votazione è stata la seguente: Cina 48 voti su 50, Panama 45, Spagna 43, Ungheria 2, Brasile 2, Portogallo 2, Belgio 1, Bulgaria 1.

Le dimissioni del Guatemala, poi ritirate perchè quello Stato avrebbe promesso di sostenere le spese, avevano fatto sorgere delle speranze poi deluse. Il Consiglio si riunirà mercoledì coi nuovi membri.

Stamane, intanto, esso ha tenuto la sua ultima riunione nella vecchia formazione, esaminando, senza risolverla, una interessante questione giuridica. Durante la guerra l'Inghilterra ha utilizzato delle navi di cittadini finlandesi, allora sudditi russi, ed alcune di esse sono state affondate; il reclamo di indennità non è stato mai accolto dal Governo britannico, il quale ha anche rifiutato di sottomettere la vertenza ad una procedura arbitrale o giudiziaria internazionale.

Perciò la Finlandia ha invitato il Consiglio ad occuparsene. Lord Cecil ha difeso intransigentemente il punto di vista del suo Paese, sostenendo che il Consiglio non deve occuparsene ma perchè il contrasto non è tale da minacciare una rottura fra i due Stati, secondo gli articoli 12 e 15 del Patto, ... perchè la clausola facoltativa della Corte dell'Aja, cui l'Inghilterra ha aderito, non può avere valore che soltanto per le divergenze sorte dopo l'atto di adesione.

Lerroux non ha saputo suggerire altro, dietro consiglio del Segretario della Lega, che di lasciargli del tempo per pensarvi sopra. Il buon finlandese che aveva preso posto al tavolo del Consiglio, si ritirò mogio mogio, ripetendo fra sè che la ragione pende sempre dalla parte dei più forte.

Il Consiglio ha quindi approvato il rapporto sull'attività del Comitato dei Tredici, che si è riunito lo scorso mese di agosto. La politica della Società delle Nazioni in materia di prestiti potrebbe essere allargata: il Comitato dovrebbe essere pronto ad esaminare le richieste che i varii Stati possono indirizzare alla Società delle Nazioni; sarebbe opportuno mantenere un contatto più prolungato tra il Comitato ed i prestatari. Infine il Comitato finanziario, sempre secondo il rapporto esaminato dal Consiglio, potrebbe assumere un ufficio d'arbitro in caso di divergenza fra gli Stati che danno e gli Stati che ricevono il prestito.

Sono stati pure messi in luce i vantaggi che presenterebbe una cooperazione stretta con la Banca dei Regolamenti internazionali.

Curtius si è lamentato che non sia stato discusso il progetto Francqui per i crediti a media e lunga scadenza e propone che il Consiglio inviti il Comitato finanziario a studiare tale piano.

I lavori delle Commissioni

Nel frattempo tutte le Commissioni dell'Assemblea societaria, a parte la sesta, hanno lavorato in pieno. La prima Commissione (questioni giuridiche), data l'assenza del presidente sen. Scialoja (impegnato alla riunione del Consiglio), ha per il momento sospeso la discussione del progetto di armonizzazione del Patto Kellog con quello della Società delle Nazioni, iniziando per contro l'esame della proposta finlandese di deferire alla Corte di Giustizia Internazionale dell'Aja la revisione delle sentenze dei Tribunali Internazionali che eventualmente fossero o si pretendessero viziate da eccesso di potere o da incompetenza o da altri vizi essenziali. Alla discussione generale ha partecipato attivamente il delegato italiano on. Tamedei, che ha soprattutto insistito sull'opportunità di non perpetuare e di non complicare le questioni internazionali e di non modificare radicalmente i Trattati arbitrali esistenti.

La seconda Commissione (organizzazioni tecniche) si è occupata del rapporto sull'attività delle organizzazioni delle comunicazioni e del transito. Il nostro delegato sen. De Michelis è intervenuto nella discussione per mettere in rilievo taluni punti del rapporto particolarmente interessanti, quale la questione delle facilitazioni per i prodotti agricoli e il programma dei grandi lavori pubblici internazionali progettati come rimedio alla crisi di disoccupazione.

La terza Commissione (disarmo), del canto suo, nell'attesa di iniziare l'esame della proposta dei Paesi neutri, che riprenda in parte l'idea dell'on. Grandi a proposito della tregua degli armamenti, si è occupata del progetto di convenzione relativo allo sviluppo dei mezzi atti a prevenire la guerra che sia sul tappeto fin dalla passata sessione. Il dibattito ha messo in luce il solito contrasto fra i rappresentanti dei Paesi dominati dall'idea della sicurezza e delle sanzioni, secondo i quali questa convenzione dovrebbe assumere in certe di un vero e proprio codice di procedura per gl'interventi del Consiglio nel caso di minaccia di conflitti, e i rappresentanti di quegli altri Paesi che sostengono per contro l'opportunità di lasciare al Consiglio la massima libertà di apprezzamento possibile e di non rinserrarlo in una definizione troppo rigida, che, d'altra parte, non potrebbe essere adottata da tutti gli Stati.

La quarta e la quinta Commissione, influx, si sono occupate rispettivamente della proposta olandese per la riduzione del dieci per cento delle spese della Società delle Nazioni e delle questioni concernenti la lotta contro l'oppio e gli altri stupefacenti.

Al solito banchetto annuale offerto dai giornalisti ai membri del Consiglio, hanno partecipato Briand, Curtius, lord Cecil; per l'Italia era presente l'on. Rossoni. Il menu, con disegno allegorico della marcia verso la terra promessa, ha offerto lo spunto a considerazioni più o meno spiritose. Poi vi è stata la solita corsa al più pacifico: Briand ha naturalmente battuto tutti i concorrenti dichiarando: — Qu'il faut clouer la guerre au pilori.

L'Inghilterra è contraria
al rinvio della Conferenza del disarmo

Londra, 14 notte.

Alla Camera dei Comuni il Sottosegretario di Stato Eden ha dichiarato di essere lieto d'informare la Camera che il Governo è definitivamente contrario ad ogni rinvio della Conferenza del disarmo.

La catastrofe del «Trait-d'Union»

Profonda impressione a Parigi
e vivaci polemiche

Parigi, 14 notte.

Con particolare soddisfazione sono state qui accolte le condoglianze del l'Aviazione italiana per la catastrofe del *Trait d'Union II*, inviate dal generale Balbo al Ministro dell'Aria, Dumesnil, con il seguente telegramma:

«I piloti italiani esprimono ai camerati di Francia la più profonda solidarietà nel loro dolore per il tragico incidente che ha interrotto il nobile tentativo del *Trait d'Union II*.» In risposta alla famiglia dell'Aviazione il valoroso Lefèvre e il suo compagno Meslin».

Il Ministro Dumesnil ha subito risposto all'on. Balbo in questi termini:

«La vostra simpatia mi commuove profondamente. A nome dell'Aviazione francese in lutto ringrazio i camerati dell'Aviazione italiana per il loro fraterno sentimento, e trasmetto le vostre condoglianze alle famiglie dei nostri valorosi scomparsi».

L'Ambasciata di Francia a Mosca ha potuto mettersi in comunicazione telefonica con Doret, ciò che permetterà di ritenere che il giornalista pilota sia stato poco gravemente. Doret ha altresì chiesto all'Ambasciata di far mettere un apparecchio a suo disposizione per ricondurre a Mosca le salme dei suoi disgraziati compagni; ma l'Ambasciata non ha potuto soddisfare il suo desiderio.

Doret ha fornito alcuni particolari sullo stato dell'apparecchio. Il «Trait-d'Union II» è completamente distrutto. Alcuni esperti inviati da Mosca dalle autorità sovietiche arriveranno stasera per procedere ad una inchiesta sulle cause e sulle circostanze dell'incidente. Secondo le prime constatazioni l'accidente sarebbe dovuto al ritorno di fiamma del motore, ma bisognerà aspettare una inchiesta più minuziosa per poter trarre conclusioni definitive.

L'incaricato di Affari all'Ambasciata di Francia a Mosca, Payart, ha inviato, non appena ha avuto notizie di Doret, uno dei suoi collaboratori a Grasny-Kholm sul luogo dell'incidente per prendere, d'accordo con Doret, le disposizioni necessarie per il pronto rimpatrio delle salme di Lefèvre e di Mesmin, e per esaminare gli avanzi dell'aeroplano.

La Brix contro il Ministro

La Commissione d'inchiesta sulla catastrofe aerea è stata nominata in fretta dal Governo in seguito alla vivissima campagna condotta dai giornali di opposizione. Essi hanno commentato un vero e proprio processo giornalistico di una violenza raramente immaginata, sia contro il Ministro dell'Aviazione, sia contro il direttore dell'*Ami du Peuple*, François Coty, finanziatore del duplice fallito *raid* aereo.

«Occorre che nessuna responsabilità sia mascherata, che nessuna colpa venga coperta — scriveva stamane, fra l'altro, l'avv. Torrès sull'*Oeuvre*, di cui è il direttore. — Si impone una immediata inchiesta, che nessuno dovrà avere il potere di sofocare. L'esasperazione dell'orgoglio, il desiderio della vanità e la parola del prestigio hanno precipitato una impresa che poteva essere difficile».

La campagna che in questa occasione solleva il *Soir* è anch'essa di estrema violenza. Dall'insieme delle pubblicazioni, risulta che l'aviatore Le Brix era oltremodo nervoso al momento della partenza e si era espresso in termini poco lusinghieri verso il Ministro dell'Aviazione. Dumesnil, il quale aveva fissato un premio di un milione per il primo dei due equipaggi francesi, partiti simultaneamente venerdì mattina, che fosse riuscito a battere il record mondiale di distanza in linea retta posseduto dall'America.

«Il regolamento imposto dal Ministro — aveva dichiarato Le Brix — crea una situazione paradossale. Se tutto procede bene, Codos sul «Ponte Interrogativo» deve passare primo del nostro «Trait d'union 2» perchè il suo apparecchio ha un grado d'azione inferiore a quello del nostro, e il premio di un milione gli sarebbe attribuito anche il «Trait d'Union 2» riuscisse a raggiungere il Giappone. Io non credo che l'on. Dumesnil applichi questo regolamento. Se lo facesse, tanto peggio».

Poi Le Brix aveva soggiunto: «Noi non facciamo una corsa al milione; vogliamo andare fino al Giappone. E' questo l'unico nostro scopo».

I periti continuano ad investire ipotesi circa le circostanze dell'accidente. Numerosi sono i pareri espressi. Si è parlato di un ritorno di fiamma che avrebbe incendiato l'apparecchio.

«La cosa è praticamente impossibile — ha dichiarato il celebre aviatore Costes. — Anche ammettendo che ciò sia una concessione troppo larga, che si sia prodotto un ritorno di fiamma, esso non avrebbe potuto produrre così gravi conseguenze e l'apparecchio, in ogni modo, sarebbe caduto al suolo in un sol blocco e non in tutti pezzi sparpagliati per conto suoi».

Se tu deduce quindi l'ipotesi, avvalorata da un dispaccio della *United Press*, secondo la quale il motore sarebbe scoppiato all'improvviso provocando la rapidissima caduta del monoplano. Non si possono però che formulare per ora induzioni teoriche perchè il pilota Doret, l'unico superstite del disastro aereo, non ha voluto fornire dichiarazioni previste all'inviato speciale dell'Agenzia Societtica *Tass*, recatosi sul luogo della catastrofe.

Dichiarazioni di Doret

Il Doret si è limitato a fornire al giornalista russo la dichiarazione seguente: «Nel momento della catastrofe il meccanico Mesnin che pilotava l'apparecchio ha tentato di saltare, come me, in parecchutte: ma egli è rimasto impigliato nel paracadute stesso, rimanendo imprigionato a bordo del velivolo. Le Brix, fortemente spaventato con la cinghia al suo posto di osservazione, non ha avuto neppure il tempo di saltare».

Il pilota Doret ha aggiunto:

«Mi riprometto di eseguire un nuovo volo sulla regione. Io tornerò sulla scena del dramma — ha esclamato mostrando coi dito i rottami dell'apparecchio — per rendere omaggio ai miei camerati che sono tragicamente periti».

Sulle cause della catastrofe l'aviatore non ha fatto ipotesi; ma ha detto semplicemente: «Questo è un affare che riguarda gli specialisti».

Si è poi limitato a constatare che nel momento del disastro c'era un po' di nebbia e cadeva la pioggia.

Il Doret non ha lasciato il posto ove si è svolto l'accidente. Egli attende l'arrivo della rappresentanza dell'Ambasciata di Francia, e fa intanto sapere che non tornerà in Patria senza le spoglie mortali dei suoi camerati.

Il milionario Coty cerca naturalmente di opporre resistenza agli attacchi mossi contro di lui dalle varie opposizioni, e rende noto, a mezzo di giornali amici, che aveva lasciato agli aviatori la massima libertà di scelta per il momento della trasvolata.

Il Coty, il quale venerdì era assente da Parigi, avrebbe saputo soltanto mediante un telegramma che il *Trait d'Union II* stava per prendere il volo.

G. P.

L'attentato al treno ungherese

Arresto di comunisti
Un'auto misteriosa

Vienna, 14 notte.

Pochi attentati alla ricerca degli autori dello spaventoso attentato contro il direttissimo Budapest-Vienna, la polizia di Budapest ha, finora, tratto in arresto 15 comunisti dei quali si sospetta ritenere che abbiano saputo cosa si preparasse. Tra di essi sono elementi noti per non negano di avere avuto, anche solo conoscenza, dei delittuosi preparativi. Quattro persone sospette sono state fermate ieri sul luogo della sciagura. Altre indagini vengono eseguite nella grande officina elettrica Tallot, e nelle vicinanze di Tata presso Torbagy, non essendo da escludere che di là sia pervenuto il materiale esplosivo.

La polizia ha poi avuto notizia che sabato notte, circa un'ora prima che avvenisse la catastrofe, si fermò presso il viadotto una grossa automobile dalla quale discesero varie persone trattenendosi colà alquanto. La notorietà indugiarasi si sono rivolte alla polizia viennese pregandola di accertare se quel Budaj, arrestato qui giorni addietro mentre si accingeva a sparare contro i membri della delegazione ungherese diretta a Ginevra, non sia coinvolto in qualche modo nella faccenda.

Per la scoperta degli autori dell'attentato è stato stabilito un premio di circa 150 mila lire. Il Governo ungherese è deciso, qualora i terroristi dovessero tradurre in realtà le minacce formulate di ripetere l'attentato, a proclamare lo stato d'assedio.

L'intera rete ferroviaria viene adesso sorvegliata. In Ungheria chilometro per chilometro. Sia a Budapest che in tutti i grandi centri sono poi sorvegliate le più importanti officine pubbliche, gli uffici postali e i telegrafi.

Tragico comizio social-comunista a Berlino
Centoventisette feriti

Berlino, 14 notte.

Questa sera al Palazzo dello Sport si è svolto un comizio social-democratico al quale era stato stabilito che prendessero parte per la prima volta i comunisti con diritto di contraddittorio. Il duello oratorio che ha avuto luogo dinanzi a una folla di trentamila persone, si è svolto in principio con una certa calma; ma subito dopo, per provocazione dei comunisti, esso degenerò nell'aula stessa in una furibonda mischia a colpi di sedie e di bastoni, durata più di un'ora, e dalla quale sono risultati 12 feriti piuttosto gravi. All'uscita, nelle adiacenze del Palazzo dello Sport sono continuati i conflitti che richiesero l'intervento della polizia che tentò di dividere i contendenti; non riuscendovi la polizia dovette ordinare la carica del dimostranti sparando in aria, e mettendo mano agli sfollagente. Il conflitto tra comunisti e polizia ha assunto una certa gravità, quaranta comunisti sono rimasti feriti piuttosto gravemente e cinque di essi sono in condizioni disperate. Anche duditi poliziotti sono rimasti feriti; e sono stati ricoverati negli ospedali con prognosi riservata.

Il tragico circuito delle «Routes Pavées»
Altre due vittime

Parigi, 14 notte.

L'accidente avuto involontariamente ieri durante il circuito della strada selciata del palazzo italiano Domenico Corsini ha fatto un'altra vittima: Modesto Rocher, il ragazzo dodicenne che era stato investito dall'automobile del corridore italiano Siniscalchi, è morto questa mattina all'ospedale Trousseau. Dumesnil, il quale aveva fissato un premio di un milione per il primo dei due equipaggi francesi, partiti simultaneamente venerdì mattina, che fosse riuscito a battere il record mondiale di distanza in linea retta posseduto dall'America.

«Il regolamento imposto dal Ministro — aveva dichiarato Le Brix — crea una situazione paradossale. Se tutto procede bene, Codos sul «Ponte Interrogativo» deve passare primo del nostro «Trait d'union 2» perchè il suo apparecchio ha un grado d'azione inferiore a quello del nostro, e il premio di un milione gli sarebbe attribuito anche il «Trait d'Union 2» riuscisse a raggiungere il Giappone. Io non credo che l'on. Dumesnil applichi questo regolamento. Se lo facesse, tanto peggio».

Poi Le Brix aveva soggiunto: «Noi non facciamo una corsa al milione; vogliamo andare fino al Giappone. E' questo l'unico nostro scopo».

I periti continuano ad investire ipotesi circa le circostanze dell'accidente. Numerosi sono i pareri espressi. Si è parlato di un ritorno di fiamma che avrebbe incendiato l'apparecchio.

«La cosa è praticamente impossibile — ha dichiarato il celebre aviatore Costes. — Anche ammettendo che ciò sia una concessione troppo larga, che si sia prodotto un ritorno di fiamma, esso non avrebbe potuto produrre così gravi conseguenze e l'apparecchio, in ogni modo, sarebbe caduto al suolo in un sol blocco e non in tutti pezzi sparpagliati per conto suoi».

Se tu deduce quindi l'ipotesi, avvalorata da un dispaccio della *United Press*, secondo la quale il motore sarebbe scoppiato all'improvviso provocando la rapidissima caduta del monoplano. Non si possono però che formulare per ora induzioni teoriche perchè il pilota Doret, l'unico superstite del disastro aereo, non ha voluto fornire dichiarazioni previste all'inviato speciale dell'Agenzia Societtica *Tass*, recatosi sul luogo della catastrofe.

Dichiarazioni di Doret

Il Doret si è limitato a fornire al giornalista russo la dichiarazione seguente: «Nel momento della catastrofe il meccanico Mesnin che pilotava l'apparecchio ha tentato di saltare, come me, in parecchutte: ma egli è rimasto impigliato nel paracadute stesso, rimanendo imprigionato a bordo del velivolo. Le Brix, fortemente spaventato con la cinghia al suo posto di osservazione, non ha avuto neppure il tempo di saltare».

Il pilota Doret ha aggiunto:

«Mi riprometto di eseguire un nuovo volo sulla regione. Io tornerò sulla scena del dramma — ha esclamato mostrando coi dito i rottami dell'apparecchio — per rendere omaggio ai miei camerati che sono tragicamente periti».

Sulle cause della catastrofe l'aviatore non ha fatto ipotesi; ma ha detto semplicemente: «Questo è un affare che riguarda gli specialisti».

Si è poi limitato a constatare che nel momento del disastro c'era un po' di nebbia e cadeva la pioggia.

Il Doret non ha lasciato il posto ove si è svolto l'accidente. Egli attende l'arrivo della rappresentanza dell'Ambasciata di Francia, e fa intanto sapere che non tornerà in Patria senza le spoglie mortali dei suoi camerati.

Il milionario Coty cerca naturalmente di opporre resistenza agli attacchi mossi contro di lui dalle varie opposizioni, e rende noto, a mezzo di giornali amici, che aveva lasciato agli aviatori la massima libertà di scelta per il momento della trasvolata.

Il Coty, il quale venerdì era assente da Parigi, avrebbe saputo soltanto mediante un telegramma che il *Trait d'Union II* stava per prendere il volo.

G. P.

Aumento nei prezzi
dei grani nazionali e delle farine

Roma, 14 notte.

I prezzi dei grani nazionali e delle farine, dal 13 agosto al 2 settembre 1931, risultano in prevalenza in aumento.

Tale aumento è conseguenza del recente provvedimento (8, decreto legge 16 agosto 1931, col quale è stato elevato, con decorrenza dal 19 agosto, il dazio di importazione del frumento a lire 75 al quintale.

Per il grano tenero i prezzi — che variano da un minimo di lire 89 al quintale (Trieste) a un massimo di lire 110 (Bari e Catanzaro — risultano aumentati, in confronto alla precedente quindicina, in 49 città su 71 considerate e che Alessandria (9,5 per cento), Torino (5,5), Genova (8,5), Milano (9,2), Padova (8,7), Treviso (11,3), Venezia (11,9), Bologna (6,5), Ferara (9,8), Firenze (10,1), Ancona (10,3), Perugia (3,7), Roma (13,3), Chieti (11,7), Benevento (5,2), Bari (7,8), Foggia (8,3), Potenza (7,1), Catanzaro (2,4). I prezzi sono rimasti stazionari a Trieste e diminuiti del 1,9 per cento a Cosenza.

Per i prezzi del pane, l'«Annuario di Roma», sulla base di notizie che saranno pubblicate dall'Istituto Centrale di Statistica, segnala queste variazioni: Per le forme di pane da 200 a 500 grammi, reale nella maggior parte dei capoluoghi del Regno, i prezzi distinti per gruppi di tasse di abburattamento delle farine per panificazione, variano. Per il pane confezionato con farina abburattata dal 60 al 70 per cento, da un minimo di lire 1,50 (Navara) a un massimo di 2,80 (Caltanissetta), 1925 il pane confezionato con farina abburattata dal 70 al 75 per cento, da un minimo di 1,35 (Cagliari) a un massimo di 1,80 (Trieste, Pistoia, Brindisi Catanzaro e Palermo). Per il pane confezionato con farina abburattata dall'80 all'85 per cento, da un minimo di 1,20 (Ragusa) a un massimo di 1,60 (Sola e Sassari).

Su 77 città che confezionano pane nelle forme da 200 a 500 grammi e che hanno usato per la confezione di tali forme di pane farina con la stessa abburattamento del precedente mese di agosto, i prezzi risultano diminuiti in 34, aumentato in 3, stazionari nelle altre 60.

Dopo il lieto evento in casa Canella

La notifica agli uffici di Stato Civile
Il giubilo del «professore»

Verona, 14 notte.

Oggi, verso il mezzogiorno, s'è recato a Palazzo Barbieri, negli Uffici dello Stato Civile, la levatrice Adele Zamarin, per notificare la nascita della neonata di casa Canella. Non si tratta, ancora, della desunzia vera e propria, che verrà fatta dalla levatrice mercoledì prossimo, alla presenza di due testimoni, ma soltanto di una notificazione.

L'incaricato dell'Ufficio, seguendo il criterio adottato per l'ultimo nato, Camillo, ha accettato la notifica data dalla levatrice, con la paternità di Giulio Canella, professore, di 43 anni, abitante in via Capreri. Allo Stato Civile, dunque si considera la signora Giulia vedova, in quanto che, essendo il prof. Giulio Canella scomparso, non si è fatta la notifica di morte. Al Municipio è stato trattenuto il libretto di matrimonio dei coniugi Canella, sul quale risultano scritti i primi tre figli, anzi dopo il matrimonio, prima della scomparsa di Giulio Canella. Il posto, dove dovrà essere iscritta la Elisita, è bianco. Al quinto posto è scritto Camillo. Al sesto posto, ora, verrà iscritta la piccola Beatrice Antonietta Maria.

Il fatto è un po' strano, perchè al momento della nascita di Elisita, non si era trovata la soluzione accennata, la quale, insomma, pur non essendosi la prova della morte di Giulio Canella, lo considera scomparso e considera suoi i figli nati dalla sua legittima moglie.

In Casa Canella la vita ha assunto il ritmo normale. Sono arrivati alcuni parenti ed altri se ne attendono. Amici e fautori di parte Canella hanno compiuto il villino di lettere e di telegrammi augurali; significativi, tra le altre, una lettera ed un telegramma del «professore» che ha voluto dimostrare tutto il suo giubilo.

Pavimento che crolla in una scuola
La maestra e 30 scolaretti travolti

Brescia, 14 notte.

In frazione Cortine, nel Comune di Nave, la maestra Maria Saladini aveva riunito questa mattina lungo il corridoio del vecchio locale scolastico, una cinquantina di scolaretti di ambo i sessi, prima di istradarli alle varie classi.

D'improvviso, con uno schianto secco, il pavimento del corridoio è crollato, inghiottendo, fra le macerie, la maestra e tutti gli scolari. E' stato un momento pauroso di panico e pianti e grida disperate, che hanno fatto accorrere da tutta la borgata gli abitanti allarmati.

Per fortuna il pavimento era di una camera del piano rialzato; così gli scolari sono sprofondati per circa due metri: il crollo ha avuto, quindi, conseguenze meno gravi di quelle che si paventavano. Infatti, soltanto una trentina di piccoli hanno riportato contusioni e lesioni non gravi, in modo che tutti hanno potuto essere raccompagnati a casa dai rispettivi familiari. Più malconcia è rimasta la maestra, avendo riportato contusioni all'avambraccio sinistro e una echimosi.

Sul luogo sono accorsi il podestà di Nave e i carabinieri, per una inchiesta; ma sembra trattarsi di un cedimento dovuto alla vecchiaia del pavimento.

Misteriose aggressioni
contro i proprietari di una villa

Brescia, 14 notte.

Due aggressioni misteriose, succedutesi a breve distanza a Saiano in Franciacorta nel parco della villa Paolini della nobile famiglia Pirozzi, hanno suscitato viva impressione nel paese e messo in movimento i carabinieri della stazione di Gussago.

Qualche settimana fa era stato visto aggirarsi nel parco un individuo dall'aspetto di contadino vestito dimessamente, il quale una notte verso le 2 aggrediva proditoriamente alle spalle, nelle vicinanze della villa, prima un giovane cameriere e subito dopo il giovane conte Cesare Calini di Brescia. Mentre le due persone all'improvviso l'aggressore si era allontanato. Gli aggrediti ritornarono alla villa. Paolini dove degli ospiti fu tosto organizzata una battuta nel parco ma, evidentemente favorito dalle tenebre, l'aggressore potè sottrarsi alle ricerche. Il fatto venne a conoscenza dei carabinieri ma mancando la denunzia degli interessati non si ebbe seguito. Un episodio più grave doveva però provocare un certo allarme e l'intervento dell'autorità.

Sabato notte, mentre a villa Paolini si svolgeva una festa intima, la nobildonna Graziella Pirozzi Bonalmi di Cignano usciva nel giardino. In un angolo buio la signora venne assalita, gettata a terra e imbavagliata. Alle grida disperate accorrevano il marito e il fratello del genio aeronautico on. Berlerio Matteo mentre con l'automobile dell'ing. Gramignola altri ospiti si lanciavano nel parco per esplorare con i fari attraverso le tenebre. Dopo brevi e affannose ricerche la signora veniva trovata distesa a terra e semi-svenuta e imbavagliata con una cintura di impermeabile. Le venivano praticati i soccorsi e appena rinvenuta narrava i particolari dell'aggressione. Venivano avvertiti i carabinieri di Gussago i quali eseguivano una meticolosa perlustrazione nel parco e nelle vicinanze senza trovare traccie dell'audace aggressore. Le indagini proseguono ma le circostanze in cui si svolsero i due episodi lasciano supporre che si tratti di un alienato o di un delirante malfattore. Lo scopo rimane incomprensibile l'obiettivo per il quale egli abbia compiuto i due gesti criminosi.

Mortale disgrazia di un agricoltore

Ivrea, 14 notte.

Una mortale disgrazia è occorsa al cav. Giuseppe Levrat, di 64 anni, il quale fu per molti anni Sindaco di Vistorio e successivamente, di Pecco. Egli è rimasto vittima di un mortale infortunio sul lavoro. Stamane, difatti, si era recato per lavori in campagna ed era salito su di un noce. Improvvisamente però si spezzava un ramo sul quale si trovava ed il povero vecchio cadeva al suolo decedendo dopo pochi istanti.

La fine tragica del cav. Levrat ha suscitato molto rimpianto nella vallata del Chiusella dove era molto conosciuto anche perchè fu uno dei primi fascisti della Valle.

Grave investimento automobilistico presso Torino

Torino, 14 notte.

All'ospedale civile il primario prof. dott. Basilio, assistito dal dottor Bottazzi e Gogni ha medicato e fatto ricoverare, riservandosi la prognosi, la signorina diciassettenne Maria Repetto, da Villalvernia.

La poveretta, ieri sera, verso le ore 20, mentre rincasava con un bambino tra le braccia, era stata investita da un'automobile rimasta sconosciuta, lungo la strada trasversale di Villalvernia ed aveva riportato oltre a gravi e diverse lesioni, la frattura di entrambe le gambe, di cui una dovrà poi essere amputata. Il bambino, protetto a parecchi metri di distanza, era rimasto incolume.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore del tenore Ettore Bergonzoni con la «Forza del Destino». Il tenore Bergonzoni è ben noto al pubblico torinese per aver cantato nell'opera «Il Piccolo Marat» al Chiarella durante la stagione lirica diretta da Pietro Mascagni. Nello spettacolo di questa sera la parte di Eleonora sarà affidata al soprano signora Irma Cavalieri-Vada. Per domani sera si annuncia l'ultima rappresentazione a prezzi popolari dell'Opera «Faust» con l'esecuzione del ballo «Notte di Valpurgis».

AL ROSSINI questa sera si inaugurerà — come fu annunciato — la stagione con il debutto della Compagnia dialettale piemontese «La Stabile di Torino». Sarà rappresentata l'attesa novità «I paralitici in vera», vaudeville in tre atti e 15 quadri di Giovanni Ercoli, musica del M.o Guido Crovetto.

Il debutto sarà preceduto dalla inaugurazione, nel foyer, della lapide dedicata ai più valorosi autori del teatro vernacolo piemontese.

Una stagione lirica a Biella

Biella, 14 notte.

Il teatro Sociale della nostra città, riaperto, iersera, dopo parecchi anni, di giovedì, venerdì, sabato e domenica, una breve ed eccezionale stagione d'opera.

L'*Aida*, che da oltre venti anni non è più stata rappresentata a Biella, verrà rappresentata, in serata di gala, giovedì prossimo; venerdì, andrà, invece, in scena il *Barbiere di Siviglia*; sabato e domenica, verrà di nuovo rappresentata l'*Aida*. Il cartellone porta il seguente elenco artistico: Tino Poli Gandaccio, comm. Nino Piccaluga, Maria Gentile, Angela Rossi, Domenico Mastronardi, cav. Antonio Spada, Rafaele Coda.

Per l'*Aida* sono state apportate al palcoscenico del «Sociale» notevoli modifiche tecniche. Sarà possibile ottenere, anche per il palcoscenico del nostro teatro, una messa in scena sfarzosa. Fra il corpo di ballo, composto in notevole parte, da elementi della Scala e del Regio, figura la prima ballerina Lida Martinoli. Le prove sono state iniziate giorni addietro. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, il cav. Rerardo Rotondo; i cori diretti dal maestro cav. Ignazio Masserano.

Vivo successo a Bologna
di «Le cose a posto» di S. Lopez

Bologna, 14 notte.

Nella villa Buggi, a Varignana, presente il Prefetto, artisti, scrittori, è stata rappresentata, fra l'altro in commedia in un atto, di Sabatino Lopez, inedita in Italia, «Le cose a posto».

La commedia, ottimamente recitata, ha avuto un caloroso successo nell'ambientamento perfetto di un lavoro, destinato al chiuso e realizzato all'aperto. Interessanti e originali le successive prove di scenografia e di effetti di luce e di acqua.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TRINO

Travolta e uccisa da un'auto, guidata dallo studente in ingegneria Giuseppe Rigamonti, di 20 anni, è rimasta certa Lucia Marrone, di 25 anni.

DA STRADELLA

Due ladri di mulli, certi Carlo Zietta, di 24 anni, e Roberto Gerini, di 25 anni, sono stati sorpresi in flagrante mentre svaligiavano il pollaio di certo Romeo Vaghini.

DA VALENZA

A 4 anni e 6 mesi di reclusione è stato condannato, per direttissima, il sarcvese Carlo Caffarro, di 20 anni, recidivo in materia di furti, che aveva ultimamente sottratto un portafogli contenente denaro, a certo Giuseppe Barigazzi.

LA TEMPERATURA

15 settembre 1931 — R. Osservatorio di Pino Torinese.

Temp. minima nelle due 12 al 14 = 11.8
Temp. massima giorno 14 = 19.4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	25	17	coperto	legg. m.
Milano	22	11	1/4 cop.	
Genova	25	18	1/2 cop.	mosso
Venezia	21	15	1/4 cop.	mosso
Firenze	27	15	sereno	
Ancona	23	11	piovoso	legg. m.
Bologna	25	10	1/4 cop.	
Napoli	24	19	coperto	mosso
Taranto	26	22	coperto	mosso
Palermo	27	21	coperto	legg. m.
Catania	29	21	1/2 cop.	legg. m.
Cagliari	29	18	coperto	mosso
Tripoli	31	20	1/4 cop.	sereno
Messina	29	25	coperto	legg. m.
Trieste	29	21	1/4 cop.	agitato
Trento	28	9	1/4 cop.	
Piuma	30	23	coperto	legg. m.
Bari	27	21	coperto	mosso
Benevento	24	15	1/4 cop.	calmo
Bengasi	35	23	sereno	legg. m.
Rodi	32	21	1/4 cop.	calmo

Le previsioni

Roma, 14 sera.

La depressione libica mantenta condizioni perturbate nel campo sulle regioni meridionali dove si avra cielo nuvoloso con temporale e pioggia e temporali. Sul rimanente d'Italia pressione europea determinera discreto miglioramento del tempo con graduale di cielo più o meno nuvoloso. I venti si manterranno in generale tra deboli e moderati quasi ovunque. Temperatura in lieve diminuzione. Mare mosso in generale ed agitato nei bacini meridionali.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del gior

BICCHIERINO ARRIGONI

Una confezione ermetica

quale il BICCHIERINO ARRIGONI, è per il consumatore assoluta garanzia della genuinità del contenuto. Il Vero Estratto di carne Arrigoni, alimento ricco di proteine animali e di vitamine indispensabili all'organismo umano, si vende nel BICCHIERINO ARRIGONI ermeticamente chiuso.

Esigete l'Estratto di carne nel Bicchierino Arrigoni che trovasi in vendita nei formati da 25, 50 e 100 grammi senza aumento nel prezzo.

1307

ARRIGONI

MOBILI
Grandiosa Esposizione
CENTO CAMERE
lavorazione e stagionatura garantite
Matrimoniali — Stile moderno e imitazione antico — Saletti — Entrate — Cucine smaltate — Mobili isolati — Divani — Poltrone — Tappezzerie — Materassi — Reti — Specchiere — Tappeti — Linoleum — Tendaggi — Lampade — Oggetti artistici — Articoli da regalo
Ditta GIUSEPPE BOSSO
Corso Vittorio angolo via Frejus, attiguo alla Birreria Baringhieri — Telefono 32-928 — Tram 3 — 12.
Facilitazioni pagamento. — ANSELMO MALLARINI.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai rappresentanti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bocchiotti, c. Roma 96.
AOSTA: Renato Guillet, via S. Anselmo 30.
ASTI: Geom. Aldo Maniglione, c. Alfieri 21.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 59.
CASALE: Cav. E. De Ambrosis, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Giolitti 13.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 8.
NOVARA: Rag. Calisto Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine devrassere sopraelevato in base generale in ragione dell'8 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI di fiducia che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza al suo delle Cassette presso qualsiasi Sede del U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 50 cent. per la guidalesca) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti, oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'eventuale rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare di francobolli non hanno corso.

* *La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.*

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

— Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI abile cuoca e cuoco, presso villa, per Collegio. Ha premii, ammenduati. Referenze, serio referente, Professore Maestro presso Palermo. 22540

CERCASI giovane bella presenza, disposta fare massaggio e abituata solo pomeriggio. Via Pietro Micca 7. 22541

CERCASI persona esperta negozio, piccola cauzione. Offerta Accademia Alberina, 25.

GARAGE in Riviera cerca meccanico molto pratico, abituato lunga pratica. Referenze, preferisce Riviera Ligure di Ponente Sanremese.

Domande d'impiego

— Lire 1,50 per parola — Minimo L. 7

CERCA impiego direttore, gerente o capo-negozio, o capo reparto, tanti anni pratica, referenze primarie, anche piccola cauzione. Scrivere cassetta 56 U. P. I. Torino. 22542

CHAUFFEUR meccanico, patentino 2ª grado, incensurabili, cerca posto. Max serietà. Scrivere Bello Strada Cuneo, n. 6 (Cuneo).

DONNIGI cerca parrucchieri, cercano permanente, volta a volta, Barbieri Portinaia. Cernaia, 10. 22543

CORRETTORE specialità abbonamento offre Redattore Manoni di Bari. Scrivere cassetta 41 U. P. I. Torino. 22544

DISPONENDO ottime referenze cerca impiego per Ufficio, contabile presso Ditta. Offre Impiegato studio. Scrivere cassetta 23 U. P. I. Torino. 22545

COCINA cocinandome todo fino, ofrezcome referencias. Escribir cassetta 226 N. UPI, Torino. 21789

GEOMETRA diplomatosi con ottimi voti, cerca impiego. Scrivere cassetta 5 N. UPI, Torino.

GIARDINIERE giardiniere solo, ottime referenze, cerca occupazione. Scrivere cassetta 120 N. UPI, Torino. 21320

Società, capitalisti
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BELLA, avviata confetteria, pasticceria, via centrale, commerciale, spesa giornaliera minima, ambientazione due signore, cedesi subito. Non intermediari. Scrivere cassetta 64 C. UPI, Torino. 22546

CENTRALISSIMA drogheria alimentari cedesi per assenza proprietario causa. Rapporto via Alessandria, 27. 21781

FARMACIA città provinciale, vendesi, abitazione, causa Opera. 3, Torino. 22547

129 Libia, causa rinuncio definitivo, vendo cedibile stabilimento industriale che rendeva in piena efficienza dal 1911. Buona occasione. Per schiarimenti scrivere Cassetta 22 U. UPI, Torino. 21780

DIMETTESI subito negozio articoli igienici e merceria. Via Lagrange 15, Masero.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI Riviera, due colonie, collegi, ogni capienza locali sui 500, posizione incomparabile, panorama meraviglioso. Accettansi commissari. Rapporto Sanremo Via Eto 7.

CASA civile, centrale, 6 camere, garages, corso Francia, rendita oltre cento mensili, vendesi. Carlo Alberto, 20. 22551

CASA signorile, adiacenze corso Francia, 15 camere, orto, non pubblico noie, occasione grande. Cedesi. Carlo Alberto, 20. 22552

CASA signorile, costruzione solidissima, 12 locali, 3 camere, garages, possibile 10 posti, ultimissimo piano, mutuo 40.000, vendesi urgente motivi, 200.000, occasione. Permuta, piccolo reddito. Gioeta, Carlo Alberto, 20.

COLLINE Torino Pinerolese comprese d'ogni parola ignota verità, cedesi. Offerte chi migliore cassetta 21 P. Unione Pubblicità, Holanda, Genova. 22553

GRANDIOSA villa-castello colli Monferrato vino eccellente, ottime condizioni fabbricati e coltivazione libera vendesi affittasi o mezzadria vendesi subito. Occasionissima. Esclusa mediatori. Trattare Avv. Vincenzo Appiano, via Carmine, 3, Torino. 22554

GRUBLIASCO. Casa via Cesare G. vendesi informazioni Custode fallimento ufficio. Avvocato Filippa San Dalmazzo 12, Torino.

PAGLI. Fabbricante automaticamente in vari stili, camere, lampade, cinque salotti, Torino, Lagrange, 4, cedesi subito. Vicino Lo Savoiarde, 4, 62, mercoli, sera. Via cassetta 21 P. Unione Pubblicità, Genova. 22555

VENDESI villa pericolante, ottima cucina, ampio ingresso, angolo Lanzo Torino. Scrivere cassetta 24 U. UPI Torino. 22556

VENDESI villetta 7 camere, accessori, costruzione moderna, giardino, comoda, pressi nuova Borgata Ospizio. 22557

VENDESI villa coll panoramica, ambientazione, terreno buono, accessori, acquedotto Torino, Lanzo, Napoli. 22558

VILLA grandiosa, centrale, presso Valentino, ampio giardino in corso, adatta case signorile, clinica, convitto, vendesi, affittasi con ribassi eccezionali. Rivolgersi Cerutti, Telefono 10-820. 21765

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od immobiliari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alloggetti e più camere, ripresi nuovo, possono prendere ribassati. Via Delfi Bocca 3.

AFFITTANSI alloggi piccolo palazzo signorile, corso Francia, 7. 22559

AFFITTANSI alloggi signorili 6 camere, ingresso, bagno, per primo ottobre. Via Duchi Aosta, 20. 21760

AFFITTANSI alloggi 3-4 camere, disponendo telefono, ascensore, garage. Indirizzare in piazza, posizione centrale. Via Principe Amedeo 41. 22560

AFFITTANSI appartamenti, passanti comodissimi, accessori, capitano centrale, ingresso, bene arieggiato, possibilità sistemazione completa ufficio, studio, gabinetti, ecc. Rivolgere Via Bogino, 23, primo piano, Palazzo, corso Re Umberto, 142. 22561

AFFITTANSI Casa signorile via Clemente, presso piazza Rivoli, piano rialzato, 6 camere, cucina, anticamera, gabinetto, bagno, veranda, giardino, tre piani e cantine, ascensore. Verande, terrazze, riscaldamento. Rivolgere Geometra Peyrot, 8 Agosto 12. 22562

AFFITTASI alloggio 7 ambienti, corso Vittorio, 24. 21759

AFFITTO magnifico alloggio otto camere più salone, comodi. Mastri Fassoli 39. 22563

ALLOGGI moderni in abitazione due, tre quattro camere cucina con primo piano, ascensore. Rivolgere via Sacchi 24. 22564

ALLOGGI moderni quattro camere cucina, disponendo ognuno due, disponibili fine Dicembre. 22565

CENTRO soleggiato ufficio vendo, cedo immediate, occasionissima, luogo Telefono 31-52.

CERCO quinquevani cucina, soleggiatissimi, pressi nuova ferrovia, pagherei prezzo ragionevole cassetta 97 U. UPI Torino. 22566

COLLI, in Collina, alloggetti, cinque camere bagno, signorili, vendonsi 15.000 ognuno. 22567

CORSO Francia 126 affittasi splendido appartamento, ottimi appartamenti, ingresso indipendente.

LABORATORIO privato affitti, terreno libero, garage affittasi eventuale. Via Sacchi, 15.

LOCALE presso Porta Nuova mq. 150 adatto per vasto Showroom. 4 bis. 22568

LOCALI grandiosi palazzinetti per uffici e cliniche odontoiatriche, ospedaliere, o studi, pagamento laboratori. Ed affittasi completo, due camere al primo, terzo piano, uso ascensore 2 Libert subito. Vedesi sempre dalle 2 pomeridiane. 22569

NEGOZIO completamente ristemato, biennio posizione affittasi Via Nizza, 32. 20757

PROFESSIONISTA cerca abitazione quattro camere, cucina, bagno, riscaldamento, pressi corso Vittorio, Cherasco, Vinzaglio, Massimo Indirizzare offerte dettagliate cassetta 58 U. UPI, Torino. 22570

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI camera grande sole, riscaldata, Madama Cristina 15, sesto piano, fino 22571

Annunci vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBONDANTISSIMI soldi pronti, contro pegno di ogni genere, Lombo Mercante, Torino, Via 20 Settembre grande, matrimoniale, lampadario cristallo, Renaissance, mobiletto, letto, comodo, grande specchiera, armadio, cassettone, cassettoni, comodini, scrivania, divanetto, poltrone, sedie, materassi, reti, tutto poco usato, 22572

ANNODIGLIAMENTI compleni linea, comodi, prezzi ribassati, corso Regina angolo C. 22573

BAGNI, lavelli, scaldabagni, cucine, impianti completi C. 122 Bengasi, Ponte Mosca, 24. 22574

BELLISSIMA matrimoniale quasi nuova, stile in mogano, specchio, prezzo irrisorio. Gioberti, 22, seminterrato. 22575

BELLOM S.a., Piazza Castello, 28, liquida per fine stagione tutti gli articoli modelli di Parigi da lire 400 in fini. 22576

CAUSA imperiosa vendo quadrimotrice moto inglese, perfetto, poco kilometraggio, occasione, prezzo incredibile. Casalis, 52.

CRAGNIOLE camere private, matrimoniali, letto, canapè, salotti, stufe, giardinetto, pollaio, conigli, prezzi modici, vendonsi per definitiva chiusura, occasione anche per pensionati. Torino, corso Siccardi, 13. Cedesi Stecca commissionaria-rimessa. 22577

MANCATO matrimonio sconto matrimoniale, cassette lesi, Cesana 32. 22578

MOBILI grandissimo assortimento vari generi buoni prezzi, stabilimento Pagella Moncenisio, 37. 22579

MOBILI, locale molto grande assortimento camere Rococò-stile, facilitazioni pagamento. 22580

PIANOFORTI Anonima Impianti mette a nuovo pianoforti, vendesi senza ingombro. Capodimonte Piastra, Andrea Doria angolo via Bodoni. 21233

PIANOFORTI, noleggio, riparazioni, vendite a rate in via Francesco Petrarca, 21, V. 21780

SCAMPOLI, Tappi alcolo pressato, ottimo disinfettante, Reclame inoltre palestra Lancia, 40, merceledì, dalle 14 in cortile.

SCRIVANIA americana 200 pezzi, libreria, tavolo, armadietti, cassettoni, Mobili Moncenisio, 37. 22581

TAPPEZZERIE in Corso economicissime eseguiranno subito direttamente alla Fabbrica. Via Madama Cristina 16 angolo Corso Dante. 21125

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

BALLO insegna rapidamente Zucco, Galleria Nazionale. Lezioni anche per corrispondenza, prospettiva gratis. 20750

LEZIONI chimica, fisica, matematiche secondarie e superiori. Laboratorio esercitazioni chimica analitica qualitativa quantitativa. Dott. Rosta, corso San Maurizio, 1. Tel. 20-83. 21200

RIPETIZIONI ginnasiali offresi alcunissimo prezzo. Bisognasi studio. Bobbio, Consolata, 15. 21722

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A cinquantila Mercanti fallimento SAIA fabbrica Reggio, retame, cinquantile, insegne. Cattaneo Terenzio, Principi Acaja, 26. 22582

FIERA Lingotto Bari, Viale Stazione N. 781, padiglione mercatura, Cedonsi posteggi per Italia, Germania, Inghilterra, di apparecchio elettro meccanico per cardano tomaselli. Sistema di assoluta novità. Rivolgersi piazza Poli, 42, Roma. 3671

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGENTI solidissima cercansi, Lavoro facile. Scrivere cassetta 68 N. UPI, Torino. 21500

DITTA Monticelli cerca per Ditta organizzazione vendita specialisti articoli grande stil. Specialità carriera individui adatti, preferibile. Scrivere cassetta 171 N. UPI, Torino. 21511

RAPPRESENTERei per Svizzera tutte case apparecchi sanitari, forniture impianti elettrici, scrivere indicare, Box Stand, 36, Ginevra. 22583

SOCIETÀ Anonima Mantenzione di Brescia, ne cerca rappresentanti per Piemonte, Lombardia e Liguria. Indicare condizioni, lavoro, referenze. 21759

UFFICIO con ribasso, rappresentanza serio, cerca avvisi, saldi conti, di lusso, prezzi favorevole, medici inediti. Scrivere cassetta 228 N. UPI, Torino. 21757

Automobili, biciclette, sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CICLOMOTORI bellissimi, bianchi, nuovi, 2 posti, accessori, diversi, cataloghi gratis. Castagno, Cassalis, 100. 21758

RETTIFICATURA cilindri presa conicità, ovalità, graffi. Assottigliamento pistoni eseguisce. Reparto speciale FIS. via Nizza, 38. 2053

CICLOMOTORI M. A. S., B. S. A., lire 3000, cola luce, Monlech B. S. A., Rudge, A. J. S. prezzi ribassati, Saletti, Napione, uno.

IMPIEGATO coniuge cantoniera, autoveltura, cambio lavori, scrivere cassetta 87 C. UPI, Torino. 20584

ACCUMULATORI per AUTO per RADIOTELEFONIA per MOTO-BYCEDAR
Filiali succursali — Servizio clienti della S. A. FABBRICA ACCUMULATORI ELETTRICI TORINO, via G. Cottolengo, 24, TORINO — Telefono 70-954.
Accumulatori per 600 lire 190.

Palazzo Medioevale G. B. Carrera
Via Bogetti 20 - Ang. Corso Francia
Ultimi appartamenti da vendere — comodità moderne. Riscaldamento a radio, ascensori. Garages. — Quartierini 2-3 locali risolidati. 22557

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. PIANA
Torino, v. Milano, 36

SIFILIDE
Enormemente 914 iodoformi
Postumi - Complic. - Nervose - Tardive
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già ostetro Clin. Finger, Vienna 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-13, 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Trasferito in via Accademia Albertina, 21. Ore 8,30-9,30, 13,30-16,30, 18-20.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti Perdite Ore 10-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 21 » 17-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
FEMORE, PELLE - Complicazioni nervose, v. Vanchiglia 22bis. Ore 12-15, 17-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Ulceri, Ernie, Gocce, Fistole, Emorroidi, Perdite
Dott. BARAVALLO
Via Saluzzo
SIFILIDE 5 Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

APPENDICE DELLA «STAMPA» 117

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Voi conoscete altrettanto bene tutte le piccole astuzie a cui io devo far ricorso a causa del vostro orgoglio, il che spiega perchè io ho dovuto seguirvi quando siete uscita dal carcere. E di tutto ciò voi già m'avete perdonato, poichè voi avete permesso di spiegarmi. Non è vero?

Kate era pietrificata; fece un segno di approvazione.

— Tutte queste momentanee combinazioni, quale quella di farvi passare per una mia figlia, miracolosamente scampata da un naufragio, non valgono gran cosa, ma non ebbi il tempo di trovare qualche cosa di meglio... L'importante era per me di chiudervi in un impenetrabile incognito.

Nuovamente Kate fece un segno di approvazione col capo e gli sorrise come per ringraziarlo del grande servizio che le aveva reso.

— Ripeto, questo era l'essenziale per il momento, ed anche mi permetteva di attendere che fosse giunto il momento opportuno per farvi la mia proposta. Ieri sera voi eravate troppo stanca, più di quanto io avrei creduto, e perciò non vi ho parlato del mio progetto per il timore che la vostra risposta non fosse quella che io ardentemente desidero...

— Nulla da ieri sera è mutato in me — interruppe vivamente Kate.

— In apparenza no. Ma io trattai un cambiamento si impone, e nel più breve tempo possibile.

Fissando su di lei il suo sguardo sempre buono, ma che irritava la donna perchè questa lo sentiva dominatore, ed anche un po' canzonatore, egli proseguì:

— Se le circostanze mi permettessero di presentarvi sempre per mia figlia, come ho fatto qui, credetemi, ne sarei il primo ad esserne lieto, poichè mi sono affezionato a voi. Ma io non posso vivere troppo lungo tempo lontano dalla mia abituale dimora... e sono molto conosciuto nella mia città. Tutti sanno che io sono celibe e che non ho figlie. Non posso dunque presentare laggiù una graziosa e giovane vedova, come mia figlia, senza creare in tal modo degli inconvenienti evidenti.

— Ma tutto ciò non serve a nulla — protestò Kate — giacchè sempre dovrò fingere a lasciare Londra, e poi non le nego di no, io so bene guadagnarmi il pane.

Egli scrollò questa affermazione, e non la considerò meritevole di essere presa in considerazione.

— Ciò che posso fare — disse risolutamente profondamente e soggiogandola con un forte sguardo — e che desidero vivamente di fare, è di ritornare nel nord dell'Inghilterra dove risiedo, con una graziosa donna che sarà mia moglie di nome e mia figlia di fatto.

Un rossore vivo colorò le guance di Kate, tocate dal delicato modo di procedere di quell'uomo, qui affettuoso e forte nel suo oggetto di amore.

— Vi posso assicurare che saremo migliori amici del mondo, e posso inoltre darvi la mia parola d'onore che non vi chiederò null'altro, mai.

Steel aveva detto queste parole rapidamente, come se anche lui avesse fretta di finire un argomento difficile a trattarsi.

Il silenzio che seguì queste parole, fu assai lungo; egli se ne approfittò per osservare colle palpebre semichiuse il bianco viso della donna.

Poichè Kate non accennava a rispondere, egli prese la sua mano nella propria e l'accostò lentamente alle labbra.

— Mi fareste per lo meno l'onore di credere nella mia buona fede, e nella mia sincerità?

Kate stava ancora, e a dispetto della sua volontà e veramente suo malgrado, pronunciò la breve risposta:

— Sì!

Steel si era alzato per congedarsi, pensando a suo comodo ognuno avrebbe riso, perchè anche era detto; nel suo sguardo non vi era più traccia di inquietudine.

— Ad ogni modo, signora, spero che vorrete ricordare della proposta strana di un ancora più strano matrimonio che io ho avuto il piacere di farvi. Spero che vorrete pure ricordarvi che non mi sono permesso di reclamare il vostro amore e tanto meno di importunarvi in un qualsiasi modo.

— Non potrei mai dimenticarmi di ciò — disse Kate con un sorriso enigmatico.

Egli riconobbe in piedi, pronto a congedarsi, l'incanto era rotto.

— Vi lascio qualche minuto di riflessione... Se voi accettereste la mia proposta sarò il più felice degli uomini; se voi la respingerete, non ne parleremo più, almeno per qualche tempo...

Kate sentiva nell'animo suo di essere furbescamente combattuta, e forse era appena più arrabbiata con se stessa per non essersi stata prima. Pensava che sarebbe stata necessaria dolcezza di parole per l'accettare anche una sola parola di più dal suo amico e intanto ella sapeva la tradizione:

— Non allontanatevi ancora — disse nervosamente — la vostra proposta è incredibile, straordinaria; comprendo che io debbo a voi molte di riconoscenza perchè io non discuta almeno sulla « sostanza » della vostra proposta, come di cosa già avvenuta. Tanto una discussione, la richiesta di chiarificazioni, non ne impegnano per nulla: vero?

— Senza dubbio.

Così dicendo Steel si avvicinò a Kate, nel cerco di non incontrare lo sguardo. Kate se lo lesse; si sentiva, senza essere di contatto sulla influenza dello sguardo di quell'uomo, più o suo agio, più forte nel rispondergli, e nell'interrogarlo.

— Voi mi avete parlato del vostro paese, senza dirmi quale sia — continuò: Dove abitate?

— Nel Nord dell'Inghilterra, a Delverton. Permettetemi però di farvi notare che voi non vi siete nemmeno degnata di leggere il biglietto da visita, quando ve lo feci presentare la prima volta. Volete aver la cortesia di leggere questo?

E alzò la borsa. Kate lesse:

J. B. BUCHANAN STEEL
La Fazenda
DELVERTON Inghilterra.

Ed interrogò collo sguardo il suo strano Rifugiato.

— La Fazenda, è un castello storico, costruito parecchi secoli or sono — spiegò Steel, cercando sempre di incontrare lo sguardo di Kate che ora non lo lasciava più. — Il proprietario ha successivamente ricostruito in quattro secoli, avendo nelle vicinanze dimore più belle e più comode di quella.

— Ed è lì... è piacista?

— Sì, perchè non è lontana da Delverton, che è il centro più importante del commercio del ferro dell'Inghilterra del Nord.

— E voi commerciate nel ferro — chiese alla cercando quello sguardo che sfuggiva.

E poichè egli con un inchino ed un sorriso parve rispondere affermativamente, Kate comprese la sua delicatezza, ma non potè fur a meno di chiedere bruscamente:

— Siete molto ricco?

— In verità no... Il duca è molto ricco... Io non sono che il suo locatario ed è soltanto a questo semplice titolo che io appartengo del suo lusso.

Kate non fu troppo convinta.

— Avrei dovuto capirlo subito che voi siete molto ricco — disse come parlando fra se e se, piuttosto che al suo amico. La sua voce aveva un accento di sincero rincrescimento.

Egli lo notò.

— Ammettiamo la vostra ipotesi — disse sorridendo. — E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco per le porte del paradiso. Bisogna dunque aiutarli in un qualche modo questi poveri ricchi!

(Continua).